FATTI ED ARGOMENTI

INTORNO

ALLA MASSONERIA

E AD ALTRE

SOCIETÀ SEGRETE

CIOÈ LORO SCOPO

E MEZZI CHE USANO A RAGGIUNGERLO

> Quare fremuerunt gentes et populi
> meditati sunt inania?
>
> . . . .
>
> Et nunc reges intelligite: erudimini
> qui iudicatis terram. PSAL. II.





ITALIA
1861

AL GENTILE LETTORE

Alcuni giorni or sono vennemi alle mani un piccolo libretto intitolato - *Storia, dottrina e scopo della Framassoneria, scritta da un Framassone che non lo è più.* - Lo lessi con avidità e concepï tosto il pensiero di scrivere alcun che intorno a quella setta che in se abbraccia e riunisce tutte le altre le quali da tanti anni con costante pazienza e con sommo lavorio, dirette dallo spirito di Satana che le anima ed informa, si adoperano al rovesciamento della società e della religione. Pensai scriver breve desiderando che quest'operetta fosse particolarmente raccomandata ai giovani i quali ben di rado amano i grossi volumi che gittano da banda come cosa noiosa. Essa è divisa in

quattro capitoli. Nel primo, che servirà come di proemio agli altri, ho recato alcune confessioni, fatte da Massoni medesimi ed alcuni fatti intorno alla setta. Nel secondo esaminerò che cosa voglia la Massoneria, cioè quali siano le sue aspirazioni, i suoi intendimenti, le sue speranze. Nel terzo vedremo quali mezzi essa adoperi a raggiungere lo scopo. Da ultimo nel quarto capitolo recherò alcuni fatti narrati da que' settarï e che vedemmo rinnovati a nostri giorni. Non aspiro alla gloria d'un lavoro originale: ho tolto da varï autori che scrissero intorno alla Massoneria tutto ciò che mi sembrò buono per l'argomento, e a quando a quando v'ho aggiunto alcune osservazioni che serviranno come di commentario. Non ho parlato dell' origine e svolgimento della Massoneria perchè questo volume può servire di seguito all'altro sopra annunziato, nel quale dell'una e dell'altro parmi vi sia detto quanto è sufficiente sapere da chi desidera conosce-

re succintamente la storia delle società segrete. Coloro poi che bramassero su di esse avere profonde cognizioni si rivolgano alle dotte e profonde opere di un Barruel, d'un Eckert, d'un Gyr, d'un Cretineau Joly (1), e agli scritti dei medesimi Massoni come di Ragon, Bazot, Reghellini di Schio, Kloss, Bègue-Clavel, Rebold ec. - Vivi felice.

(1) Quell'elegantissimo scrittore ch'è il p. Bresciani parlò con somma verità nel suo *Ebreo di Verona* e nel *Lionello* delle società segrete, che descrisse con quella vivezza ch'è tutta sua propria. Vorrei che que' volumi fossero del continuo in mano della gioventù. — Intorno alla Massoneria meritano esser lette anche le opere seguenti *L'Ordre des Francs-Maçons et le secret des Mopses-Amsterdam* 1747 — *Les Franc-Maçons écrases; suit du livre intitulé: L'Ordre etc.* — *Le voile levé pour les curieux, ou les secrets de la Révolution révélés à l'aide de la Franc-Maçonnerie. Paris* 1792. Vedi anche la Civiltà Cattolica in vari suoi articoli.

Oh iniqui! E tutti in arroganti inchiostri
Parlar virtude, e se dir Bruto e Gracco,
Genuzj essendo, Saturnini e mostri (1).
MONTI *Mascheroniana*.

CAPITOLO I.

Il signore Traillard confessa che la Massoneria operava in Francia prima della rivoluzione del 1789. Il presidente Vivier conferma il medesimo fatto. Confessione dell'Astrea sull'influenza della Massoneria in tutta Europa e in America. Confessione di Haugwitz al congresso di Vienna. Malegari nel 1835 confessa che i Massoni sono sparsi in ogni luogo. Confessione di Luigi Blanc su l'influenza ch'ebbe la Massoneria nella rivoluzione francese. Pie aspirazioni di questo rivoluzionario. Lettera del Piccolo Tigre a Nubius intorno allo stato dell'Europa nel 1846. La rivoluzione del 1848 fu opera della Massoneria? Fatti in proposto. Confessione di Fischer. Confessione di Lamartine. I Framassoni si riunirono a Strarburgo nel 1846. Le giornate di Maggio e di Giugno in Francia furono opera della Massoneria. Il ministro Caussidiere ed i commissarî di polizia di Parigi nel 3 Aprile 1848.

Non parlo dell'origine della Massoneria, ma dimando: fu solamente nei rivol-

(1) Genuzio e Saturnino erano due dei più sediziosi e sanguinari tribuni di Roma. Quest'ultimo, nemico implacabile del Senato fece uccidere nel modo il più barbaro il patrizio Gratidiano, e mantenevasi più migliaia di sicari disposti ai feroci suoi ordini, i quali chiamava il suo antisenato.

gimenti del 1789 che lo spirito di essa si mostrò in Francia, ovvero li preparò da qualche tempo prima? Per rispondere è sufficiente il recare un brano d'un discorso detto da un Massone, il signor Traillard, in occasione della festa delle Logge riunite (1), e che fu dichiarato il migliore dal consiglio centrale.

Allorquando i Massoni, (2) egli dice, avevano tanta audacia e destrezza da sottrarre le produzioni della loro intelligenza alle investigazioni

(1) Si chiamano *Logge* que'luoghi ove i Massoni sogliono tenere le loro tornate.

(2) La Franc-Massonerie dans sa veritable signification, ou son bût et son histoire par Ed.-Em. Eckert avocat a Dresde, traduit de l'allemaud, disposé dans un nouvel ordre et considérablement augmenté de documents authentiques sur la Franc-Maçonnerie belge et francais par l'abbé Gyr prêtre du diocèse de Liége - t. I. p. 238. — E a desiderarsi che quest'opera, come tutte le altre di quest'illustre scrittore, vengano volgarizzate. L'avv. Eckert sebbene protestante, mostra spesso grande benevolenza ed ammirazione pei cattolici. Egli è uomo di profondo ingegno ed uno de' più grandi pubblicisti moderni. Ha scritto varie opere per combattere la Massoneria per cui ha avuto tutto l'odio delle Logge ed ha molto sofferto in Dresda sua patria e, credo, anche in altre città della Germania. Speriamo che sia ben presto portato a conoscere la verità in tutta la sua estenzione, e che vedendo come solamente il Cattolicismo ha in se forza per combattere lo spirito del male e salvare la società minacciata, addivenga cattolico, ed allora gli stringeremo la mano con doppio piacere.

della polizia, questa *gloriosa* tragressione della legge era punita con una lunga prigionia, o con l'esilio. Evidentemente ciò era un farsi giuoco dell'umanità. Ciò non ostante già l'oragano si avvicinava; già lo spirito della Fronda, potente a quell'epoca, aveva distrutto l'opera insensata delle antiche costituzioni; già la ragione, per mezzo della filosofia, demoliva pietra per pietra quel vecchio edificio e ne minava le fondamenta. Ognuno comprese che da molto tempo s'erano violate le leggi più sacre; e che finalmente era giunto il momento da rendere a queste i loro imperscrutabili diritti. Al primo urto doveva accendersi l'elettrica scintilla ch'era destinata a rovinare il potere. Il carro dello Stato aveva ferme le ruote; non si potè cansare di usare nuovi mezzi. La nazione fu convocata; si aveva bisogno di lei: i suoi rappresentanti dovevano trovare il mezzo di salvare il paese. I diritti dell'uomo furono allora proclamati, ed il popolo vide che l'ora della rigenerazione era suonata, e che l'antico ordine di cose doveva essere distrutto. Le fondamenta della novella costituzione s'inalzarono su le rovine della Bastiglia (1). Il 14 Luglio fu fecondo di resultamenti. *Gli uomini che fino allora non avevano espressi i loro pensieri che isolatamente e senza romore, compresero che il loro ascendente era cresciuto; essi presero la parte che ad essi era stata assegnata in questo grande dramma, e si misero*

(1) Celebre fortezza di Parigi ove si conservavano i detenuti politici: fu distrutta dal popolo sul cominciare della rivoluzione.

all' opera con coraggio. La patria aveva alla sua testa una falange di audaci rivoluzionari.

Queste parole del signor Traillard sono confermate da altre che profferì il presidente Vivier nella medesima ricorrenza.

Prima della rivoluzione (1) del 1789 la Massoneria s'era nascosta nell'ombra e nel mistero, e fu in quell'ombra, e in un cerchio ristretto d'iniziati ch'essa sviluppò i suoi pensieri su la libertà, eguaglianza, fraternità.

Per mostrare poi come la Massoneria ha sparso il suo spirito sovversivo non solamente in tutta l'Europa, ma nell'Universo reco alcune linee dell'Astrea (*Manuale dei Franco Muratori, Illemau, Voigt* 1848) che in dodici proposizioni riepiloga un discorso di Federico Sydow. Essa nella prima proposizione dice che sarebbe stato imprudente per la Massoneria il combattere apertamente, ma che propagando la libertà del pensiero e il sentimento dell'umana indipendenza si è adoperata a rovesciare quel giganteseo monumento, cioè il mondo nel

(1) Eckert op. cit. t. 1. p. 236.

suo vero ordine, inalzato dall'ambizione; che nell'ombra sorveglia tutti i suoi nemici de' quali scruta anche i pensieri; che le grida contro di lei non sono sufficienti a farla indietreggiare; ch'essa s'appoggia fino sui troni medesimi (e i Sovrani se ne avvedranno un giorno, ma forse troppo tardi!) per mezzo d'uomini *onorevoli* che si associano ai suoi progetti. Finalmente al capitolo V. vi si legge:

Grazie (1) al vostro impulso l'augusto genio della indipendenza, che abbraccia tutti i cuori generosi, ha percorso l'Universo ed infiammato tutti i popoli. Per vostro mezzo il nobile slancio che affrancò le nazioni è addivenuto più generale, ed esse sono debitrici al vostro appoggio di vedere infrante le loro catene.

Sì, diciamolo francamente, i grandi avvenimenti politici e le fortunate trasformazioni che hanno dato alla più gran parte de' popoli d' Europa monarchie costituzionali, e che hanno fatto indipendente quasi tutto il continente americano, debbonsi attribuire all' influenza della Massoneria. Essa, come il sacro fuoco di Vesta, ha conservato ne'suoi templi le sante massime del liberalismo.

(1) Eckert op. cit. t. 1. p. 210.

E più sotto al capitolo ottavo prosiegue

Sì, miei fratelli, seguendo questa nobile via, la Massoneria, quest' augusta regola della fede, quest'espressione del migliore regime di governo trionferà di tutti i suoi avversarî, e non darà all'Universo le sue leggi che per far venerare e benedire le sue istituzioni umanitarie.

Il signor Haugwit, che non si accuserà d'ignoranza, ambasciadore di Prussia al congresso di Verona, dopo aver detto che aveva appartenuto a società segrete, alle quali diede sventuratamente il suo nome per giovanile curiosità di conoscere l'occulto, e che aveva avuto la direzione superiore delle Logge massoniche d'una parte della Prussia, della Polonia e della Russia; deplorata la noncuranza con la quale i governi hanno chiuso gli occhi a tale disordine permettendo che si formasse un vero *status in statu* così si esprime:

Io (1) acquistai allora il fermo convincimento che il dramma cominciato nel 1788 e 1789, cioè

(1) La Franco-Maçonnerie en elle-même et dans ses rapports avec les autres sociétés secrètes de l'Europe, notamment avec le Carbonarisme italien, par l'abbé Gyr. — Eck. op. cit. t. II. p. 179. Il più grande elogio che si possa fare di questo volume dell'illustre ab. Gyr è il ricordare

la rivoluzione francese, il regicidio con tutti i suoi orrori non solamente erano stati ivi (*cioè nelle Logge massoniche*) risoluti, ma ancora ch'erano il resultamento di associazioni e giuramenti etc.

E poco più sotto prosiegue dicendo:

Mia prima cura fu di significare a Guglielmo III tutta le mie scoperte. Allora ci convincemmo che tutte le associazioni massoniche dagl'infimi gradi fino ai più elevati non possono proporsi che di *abbattere i sentimenti religiosi*, *eseguire i disegni più delittuosi*, *e servirsi dei primi come di mantello per cuoprire i secondi.*

Ora ecco un'altra confessione che non manca d'interesse se si pone mente che lo scrittore è un Framassone, e che per conseguenza le sue parole, intorno allo spirito di questa società, meritano di essere ponderate. Il sig. Malegari nel 1835 scriveva da Londra al dottor Breidenstein quanto siegue:

com'esso attirò su l'autore tutto lo sdegno delle Logge massoniche, per cui il signor Dechevaux-Dumesnil redattore della rivista *Le Franc-Maçon* n'andò talmente in collera che nel numero di giugno e settembre 1859 si leggevano le seguenti parole: *L'abbé Gyr est un serpent que allons écrasser, ou empêcher de siffler et modre, si nos fréres nous viennent en aide.* Nel tempo medesimo la stampa massonica del Belgio non parlò di quest'opera temendo che il parlarne potesse contribuire a divulgarla. — Speriamo che sia presto recata nella nostra favella.

Noi formiamo (1) un' associazione di fratelli su tutti i punti della terra; abbiamo voti e interessi comuni; tendiamo tutti all'affrancamento dell'umanità; vogliamo spezzare qualsiasi giogo eccetto uno (si, *quello di Satana*!) il quale appena si sente che pesi su noi. Da dove viene? Ov'è? Nessuno lo sa, o almeno nessuno lo dice. L'associazione è segreta anche per noi veterani delle associazioni segrete. Qualche volta ci s' impongono cose che fanno drizzare i capelli su la testa. Credereste voi che mi si scrive da Roma che due dei nostri, ben cogniti per il loro odio al fanatismo, sono stati obbligati, per ordine del capo supremo, d' inginocchiarsi e comunicarsi all' ultima Pasqua? Non discuto su l' obbedienza, ma confesso che vorrei sapere ove ci condurranno simili fratate.

Povero sig. Malegari! Egli fa mostra in queste ultime linee d' una semplicità che non posso menargli buona. Non conosceva egli forse tutti gl' intendimenti delle società segrete, e come queste in mille modi si adoprano a trarre in inganno gli onesti e sinceri cattolici infingendosi pii e religiosi? Può essere ancora che quei due messeri, ai quali accenna il Malegari, avessero ricevuto ordine dai loro capi massonici di comu-

(1) L'Eglise romaine ecc. t. II, p. 145.

nicarsi il giorno di Pasqua per poi, depositata l'Ostia Santissima in un fazzoletto, recarla la sera ai loro conciliaboli, ed ivi servirsene a disfogare l'odio loro satanico. Roma nel 1848 vide, con orrore, simili fatti. Ma torniamo a bomba. Il famoso storico, e Massone, Luigi Blanc in un suo discorso fa una confessione che non possiamo omettere.

Un associazione, egli dice (1), composta d'uomini di tutti i paesi, di tutte le religioni, di tutte le condizioni, legati fra loro da convenzioni simboliche, stretti sotto la fede del giuramento a conservare in modo inviolabile il segreto della loro interna esistenza, sottomessi a prove lugubri, mentre s'occupano di cerimonie fantastiche praticano d'altra parte la beneficenza tenendosi a vicenda per eguali, benchè siano divisi in tre classi: *discepoli*, *compagni*, e *maestri*. Ecco in che cosa consiste la Franco-Massoneria, mistica istituzione che gli uni avvicinano alle antiche iniziazioni d'Egitto, e che altri fanno discendere da una confraternita d'architetti esistenti nel III secolo.

Da queste parole del signor Blanc concludiamo che formando parte della Masso-

(1) Gyr op. cit. p. 767, 272.

neria uomini di *tutte le religioni* ne viene, come conseguenza naturale, ch'essa non ne crede alcuna. Secondo che essendo i suoi adepti astretti dalla fede del giuramento (avrebbe detto meglio dal timore d' esser poi pugnalati) a *conservare in maniera inviolabile il segreto della loro interna esistenza* è permesso a noi profani il supporre che in quelle congreghe si facciano e vi si dicano cose empie ed esecrande, che tali pure siano i provvedimenti che vi si prendono, e che empio sia l'interno organamento mentre anch' esso è compreso nel segreto. Ma torniamo alla confessione di Blanc.

Ora, egli prosiegue, alla vigilia della rivoluzione francese la Franco-Massoneria aveva già preso un'immenso sviluppo. Essendo sparsa su tutta l'Europa secondava il genio meditativo della Germania, agitava sordamente la Francia, e presentava per tutto l'immagine d'una società fondata su *principi contrarî a quelli della società civile.*

È ben naturale che Luigi Blanc, essendo socialista, appartenga a questa società che ha *principi contrari a quelli della*

società civile alla quale essa ha giurato guerra ad oltranza. Il medesimo Blanc in un suo discorso detto al popolo di Parigi, quando nel 1848 egli era ministro, ci dice come egli ha un'odio acerrimo contro la vecchia società. Ecco le sue medesime parole:

Fino (1) dalla prima giovinezza giurai nella mia coscienza che se quando si fosse, venissi chiamato a prender parte all'amministrazione della cosa pubblica, mai avrei dimenticato che appartengo al popolo di cui ho diviso le sofferenze. Ho fatto il giuramento d'Annibale contro il *disordine sociale che chiamasi ordine*, e che tiene la maggioranza dei cittadini nella miseria.

Dopo questa confessione dello storico, e Massone, Luigi Blanc, sembrami essere d'alto momento una lettera scritta da altro settario conosciuto sotto il pseudo nome di Piccolo Tigre ad un individuo che nelle società segrete è cognito con il nome, da guerra, di Nubius. Il Piccolo Tigre, ebreo e pieno di odio implacabile contro il Cristianesimo, s'è consacrato d'anima e di corpo alla Massoneria ed al Carbonarismo e

(1) Eckert op. cit. t. II, p. 236.

ne serve mirabilmente gl'interessi. Egli ora andò a Parigi, ora a Londra, ora a Vienna e spesso a Berlino; ed in ogni luogo, come ci narra il signor Crétineau-Joly, lasciò tracce del suo passaggio associando alle società segrete, ed anche all'alta *Vendita* (1), uomini attivi de'quali l'empietà potè giovarsi. Questo mercante d'oro e d'argento, questo banchiere cosmopolita si adoperò con somma costanza, come meglio vedremo più tardi, all'opera di distruzione che si preparava. Di Nubius pure parleremo più sotto, o per meglio dire lo vedremo ritrattato da se medesimo nel suo vero aspetto. Per ora ci basti il dire ch'egli, come ci narra lo storico sopra citato, era bello, ricco, eloquente, prodigo del suo oro come della sua vita e che si teneva in continua relazione con gli uomini più eminenti di Roma per ingannarli e tradirli. Ma veniamo alla lettera del Piccolo Tigre.

Il (1) viaggio ch'io ho fatto in Europa (egli scriveva il 15 gennaio 1846 a Nubius) è stato

(1) Si chiamano *Vendite* i gran centri della *Carbonaria*.
(2) L'Église romaine en face de la Revolution par J.

tanto felice e produttivo quanto lo speravamo. Da quinci innanzi non ci rimane altro che metterci all' opera per giungere allo sviluppo della commedia (*avrebbe detto meglio tragedia*). Ho trovato in ogni luogo gli spiriti inclinatissimi all' esaltamento; *tutti sentono che il vecchio mondo minaccia rovina, e che i re hanno cessato di governare.* Il ricolto che ho fatto è stato abbondante. In questo piego ne rinverrete le primizie delle quali è inutile che mi mandiate ricevuta, poichè amo poco di fare i conti con i miei amici; potrei dire con i miei *fratelli.* Il ricolto fatto deve fruttificare e, se credo alle novelle che qui mi si dicono, siamo vicini all' epoca tanto desiderata. Io che ho studiato le nostre società in Francia, in Svizzera, in Germania non pongo più in dubbio la caduta dei troni. L'assalto che fra qualche anno, e forse qualche mese, sarà dato ai Sovrani li schiaccerà sotto gli avanzi delle loro armate impotenti, e delle loro monarchie caduche. *Per tutto avvi entusiasmo nei nostri, ed apatia nei nemici. È un segno certo, ed infallibile di prospero successo;* ma questa vittoria, che sarà sì facile, non è quella che ha provocato tutti i sacrifici che noi abbiamo fatto. Avvene una più preziosa e più durevole alla quale aspiriamo da lungo tempo. Le vostre let-

Crétineau-Joly vol. II, p. 386. L'illustre istoriografo della Compagnia di Gesù si mostra anche in quest'opera ardito difensore della Chiesa e accurato svolgitore di documenti interessantissimi intorno alle società segrete proseguendo in tal modo la bell'opera di combatterle, incominciata nelle sue storie precedenti, particolarmente in quella del Sonderbund.

tere e quelle dei nostri amici degli Stati Romani ce la fanno sperare; è lo scopo al quale bramiamo giungere (1).

Da questa lettera sembrami che si possano trarre due conseguenze. Primo che la Franco-massoneria preparò gli avvenimenti che successero nel 1848. Secondo che l'entusiasmo dei settari e l'apatia dei loro *nemici* essendo ritenuto da quelli come segno *certo* ed *infallibile* di *prospero successo*, può concludersi che i buoni standosene con le mani alla cintola giovarono meravigliosamente alla causa della rivoluzione; e ciò serva loro di norma. - Ora dopo aver veduto, mercè la lettera del Piccolo Tigre, come la Massoneria si adoperava a preparare terribili rivolgimenti, dimando: la rivoluzione europea del 1848 fu opera di quella consorteria? Credo che nessuno possa dubitarne. Come potrebbesi altrimenti spiegare quell'unità d'azione e di tempo in tutta Europa? Quella rivoluzione fu inattesa, europea e simultanea, dunque v' era una mano segreta che la dirigeva e governa-

(1) Vedi la prosecuzione di questa lettera a pag. 46.

va. Chi potrebbe negare che furono le società segrete, in sì grande numero in Italia, dice l'ab. Gyr, che operarono l'insurrezione di Lombardia e spinsero il Piemonte alla guerra; e che gli Ungheresi presero le armi in seguito delle mene del famoso Kossut e d'altri rivoluzionari? Ma anzi tutto ricordiamo l'epoche dei fatti.

L'Europa (1) al sorgere del 24 Febbraio fu meravigliata e spaventata di trovarsi a sua insaputa in un vulcano. Dai Pirenei fino alla Vistola la rivoluzione agitava la sua torcia incendiaria ed il pugnale insanguinato.

La simultaneità delle rivoluzioni nelle differenti capitali fu ciò che recò meraviglia.

Il 24 Febbraio rivoluzione a Parigi.

Il 13 Marzo Vienna è in fiamme. Metternich, ch'era il sostegno di Luigi Filippo, fu rovesciato.

Il 18 barricate a Berlino. Spaventevole commovimento.

In questo medesimo giorno esplosione terribile a Milano.

Il 20 rivoluzione a Parma.

Il 10 Aprile seguente Carlo II. essendo obbligato a fuggire dai suoi stati prende la via dell'esilio.

Il 24 Marzo, repubblica a Venezia.

(1) Gyr op. cit. p. 364.

In meno d'un mese l'Europa era tutta in fiamme, come se una striscia di polvere sotterranea avesse comunicato l'incendio.

Qual'era lo scopo manifesto, prosiegue più sotto il medesimo illustre scrittore, di queste rivoluzioni? Il rovesciamento di tutti i troni, e l'inaugurazione della repubblica, e quando questa si credesse solidamente stabilita, l'applicazione dei principî socialisti.

La verità di queste parole è riconosciuta, come vedremo più tardi, dai medesimi Massoni. Proveremo poi come i rivolgimenti del 1848 furono opera della Massoneria, e come il loro ultimo scopo fosse appunto l'erezione d'una repubblica socialista. Ora però udiamo alcune parole d'un celebre Massone, il signor Ficher, il quale ci fa sapere che la democrazia è figlia legittima della Massoneria e che, sebbene indirettamente, pure anch'egli confessa la grande parte che questa ebbe nei fatti del 1848. Udiamo le sue parole.

Quando il (1) 1848 fece palpitare i cuori delle più lusinghiere speranze, alcuni fra noi si abbandonarono al dolce sogno di un vicino avvenire

(1) Eckert. op. cit. t. I, p. 256.

fortunato. Vennero le tempeste del 1849; esse hanno, ohime!, distrutte le nostre belle illusioni e noi ci dimandiamo oggi giorno: che cosa ci è rimasto? Miei fratelli, senza dubbio il frutto è ancora misero e impercettibile, *ma ricordatevi che i popoli che hanno inalzato nel* 1848 *lo stendardo della rivoluzione avevano scritto sulla loro bandiera vittoriosa queste tre auguste parole* libertà, eguaglianza, fraternità; *parole sacre che da molto tempo noi pronunziamo con emozione nei nostri templi massonici.*

E poco più sotto:

Siamo noi, apostoli di questa divina dottrina, che abbiamo fedelmente conservato il fuoco sacro fino a questo bel giorno, che i nostri occhi possono al fine vedere, e in cui tutto l'Universo è circondato da questa santa fiamma!

Si miei fratelli, *la democrazia è figlia della Massoneria. Noi dobbiamo riconoscerla come nostra figlia: nostra missione é di crescerla in modo ch'essa si distingua per saggezza, forza e beltà.*

Dopo aver veduto la lettera del Piccolo Tigre, dopo avere accennati cronologicamente i fatti del 1848, dopo avere udite alcune parole del signor Ficher, vediamo se prima di quell'epoca vi fu qualche fatto notabile che valga a raffermare la

nostra opinione. Nel 1846 secondo Gyr, e nel 1847 secondo Eckert fuvvi una riunione massonica a Strasburgo. Ecco le parole dell'ab. Gyr.

É (1) pubblicamente noto che nel 1846 un congresso massonico si riunì a Strasburgo. Questa città, sì cara alle Logge per le sue rimembranze, era mirabilmente situata per servire di riunione ai deputati delle Logge francesi, tedesche e svizzere. Su la lista dei rappresentanti della Massoneria si leggono i nomi seguenti: Lamartine, Cremieux, Cavaignac, Caussidiere, Ledru-Rollein, Luigi Blanc, Proudhon, Marrast, Marie, Vaubelle, Vilain, Pyat etc. La Germania aveva inviati Fickler, Hecker, Herveg, de Gagern, Basserman, Ruge, Blum, Feuerbach, Simon, Jacobi, Zitz, Welker, Heckscher, etc. Questi nomi sono la personificazione della rivoluzione che doveva scoppiare quanto prima. Quali provvedimenti furono presi da quel congresso? L'ignoriamo. Ma se si pone mente allo spirito di quei deputati, tutti conosciuti per esaltato repubblicanismo; se si ricorda che la guerra contro il Sonderbund cominciò poco dopo, come anche la rivoluzione italiana; si può ragionevolmente credere che vi si discutessero i mezzi ed il modo per porre in rivoluzione l'Europa, e che vi si stabilisse l'epoca d'un generale rovesciamento. Diciotto mesi non sono troppi per

(1) Gyr op. cit. p. 366.

preparare un cataclisma europeo. La storia c'insegna che tutti i grandi commovimenti politici sono sempre stati preceduti da congressi massonici.

Due mesi prima del congresso di Strasburgo una riunione nazionale s'era fatta a Rochefort con il fine (dice il Franco-massone Rebold nella sua storia della F. M. p. 172) di riunire in un gruppo gli sforzi divisi dei vari membri sparsi, e di operare in comune all' *effettuazione dello scopo dell'ordine*. Tutte le questioni intorno alla umanità, alla rigenerazione, e al ben'essere delle masse furono dichiarate appartenere al dominio della Franco-massoneria e vi furono agitate e discusse.

Ma nel congresso di Strasburgo quali tesi vi si posero in questione? Si ignora. Però il sopra nominato Rebold nella sua storia della F. M. così ricapitola le operazioni di quel congresso.

Vi si (1) trattarono, *fra le altre quistioni*, le due seguenti: 1° Quale è lo scopo della Franco-massoneria riguardo alle libertà *sociali* e ai progressi della civiltà? 2° Quali miglioramenti può la Massoneria procurare di produrre in favore della *classe* operaia? Vi furono discusse anche *altre gravi questioni*: si concluse, si risolvette, e si votò, ma nulla si pose ad effetto.— Quali furono quelle *altre questioni gravi*? Si può immaginarlo,

(1) Gyr op. cit. p. 376.-nota.

dice saviamente l'ab. Gyr. I fatti hanno provato contro l'asserzione del F.·. (1) Rebold che si venne all'esecuzione.

Dopo tali fatti si può più oltre dubitare che la Massoneria abbia cagionati e diretti i movimenti rivoluzionari che si operarono nel 1848 in tutta Europa? No; ciò nonostante per fare più sicuri i nostri lettori rechiamo le parole che nel 10 marzo pronunziò all'Hotèl de-Ville in Parigi il signor Lamartine allora capo del potere. Eccole:

Io (2) *ho la convinzione che dal seno delle Franco-massoneria sono nate le grandi idee le quali hanno gittato le fondamenta delle rivoluzioni del* 1789, *del* 1830 *e* 1848.

I Franco-massoni sperarono potere nel 1848 far trionfare il socialismo in Francia e forse in tutta Europa; ma le elezioni al parlamento non avendo corrisposto ai loro desideri, non ostante il grande adoperarsi dei commissarî straordinarî di Ledru-Rollein (essendo la grande maggioranza dei de-

(1) Segno convenzionale Massonico che vuol dire fratello cioè ascritto alle Logge.

(2) Eckert op. cit. t. II. p. 252. — G. r op. cit. p, 370.

putati di opinione conservatrice) il governo provvisorio vedendo impedita la effettuazione dei suoi disegni, fece appello una seconda volta alle masse degli operai ai quali dispensò denaro per pagarne il sacrificio. Esso voleva rovesciare l'assemblea nazionale, stabilire un comitato di salute pubblica investito di potere dittatoriale, rigenerare la Francia per mezzo del terrorismo e fare in tutt'Europa una repubblica sociale. L'assemblea conferì al generale Cavaignac la dittatura ed un combattimento di tre giorni ebbe luogo nelle vie di Parigi contro la repubblica sociale, e la Francia fu salva. Che quei fatti fossero opera della Franco-massoneria ce lo dice la *Nuova Gazzetta di Prussia* del 9 agosto ove si legge:

Il rapporto della commissione incaricata di esaminare gli avvenimenti del 15 maggio e della rivoluzione di giugno è cosa di somma importanza. Vi si leggono quattro nomi cioè Ledru-Rollein, L. Blanc, Caussidière e Proudhon; ma il rapporto dice francamente che i movimenti furono preparati dal governo di Lamartine (avrebbe detto meglio della Franco-massoneria) per rovesciare l'assemblea nazionale che non condivideva

il suo modo di vedere e conteneva elementi, troppo conservatori etc. (1).

Queste parole sono ancora confermate da ciò che si legge nel *Bullettino officiale* del 15 aprile.

Se le elezioni nazionali non lasciassero trionfare la verità sociale, se esse non fossero che l'espressione degl'interessi d'una casta, *rimarrebbe tuttavia al popolo, che fece le barricate, un mezzo di salute, cioè di significare anche una seconda volta la sua volontà, e annullare le decisioni d'una falsa rappresentanza.*

Ma questa dichiarazione, quest'eccitamento diretto alle classi povere contro i proprietari poteva forse non sembrare abbastanza chiaro, per cui il ministro Caussidière riunì il 3 aprile alla prefettura tutti i commissari di polizia di Parigi e così parlò loro:

I (2) commissari di polizia sono troppo muti. Essi devono dire ai quartieri, che amano troppo le antiche idee, che il più piccolo movimento da loro fatto sarebbe il segnale della loro completa

(1) Eckert t. II. p. 235. — Gyr p. 271.
(2) Eckert. op. cit. t. II. p. 237.

distruzione. Dite ai vostri imbecilli picchieri (così si chiamano in Francia e in Germania gli uomini che sono affezionati alla legge e all' ordine) dite alle vostre guardie cittadine che se essi avessero desiderio di tentare la più piccola reazione 400,000 operai non attendono che il segnale per distruggere Parigi dalle fondamenta; ch'essi non lasceranno pietra sopra pietra, e che a ciò fare non useranno i fucili, ma alcuni fiammiferi chimici.

E Grandménil scrivendo ad Angers a suo nipote gli diceva:

Caussidière ti raccomanda istantemente di preparare e portar qui, con la più grande segretezza alcune delle famose bombe. - Anzi tutto il massimo silenzio.

Or dì che questi messeri non sono veramente fiore di gentilezza e d'umanità! Essi vogliono rigenerare il mondo, felicitare il popolo, ed in qual modo? Con il distruggere dalle fondamenta una delle più grandi e magnifiche capitali dell'Europa e con l'adoperare le *famose bombe*, ben'inteso, per altro, in nome della *libertà, fraternità, uguaglianza*!

CAPITOLO II.

CHE COSA VOGLIA LA MASSONERIA

Professione di fede dell'Ordine, cioè quello ch'esso afferma. Suo scopo secondo Ficher. Aspirazioni di Blumenhagen sul trionfo della Massoneria. Confessione di Bechstein intorno all'utile che ne viene a chi si associa alla Massoneria. La Massoneria è nemica del Cristianesimo. Parole di Ficher in proposito. Confessione di Boerne. Il Carbonarismo odia il Cristianesimo come la Massoneria. Il combatterlo è un dovere per i Framassoni. Essi vogliono scattolicizzare il mondo. I Massoni sono vicini al Paganesimo. Non credono neppure all'esistenza di Dio. Odio della Massoneria contro il Sacerdozio. Essa predica il materialismo. I Massoni secondo Ficher sono Dei. Eccellenza della legge naturale secondo la Massoneria. I Massoni non credono che ad essa. Massoni e filosofi nel secolo passato. Lamartine vuole il socialismo. Weishaupt fonda l'Illuminismo: principii di esso. Predica che a fare l'uomo libero è necessario ricondurlo allo stato primitivo. Come voglia celebrare la Pasqua Weitling. Massimiliano Hepp ama le comunioni fraterne, e predica l'apostolato della vendetta. Feurbach deifica l'uomo. Guglielmo Marr manifesta le sue idee sull'avvenire della società, ed eccita il proletario alla rivoluzione. Un Massone confessa di temere che il pervertimento da essi fatto nella società sia troppo grande, e che non potranno signoreggiare il popolo quando lo vorranno.

Ora eccoci ad esaminare le aspirazioni della Massoneria e lo scopo ch'essa vuo-

le raggiungere. Secondo lei (1) il governo, cioè l'organamento di una Loggia bene costituita, è l'ideale della migliore costituzione onde sia suscettibile la società umana, poichè è democratica e rappresentativa; mentre il capo della Loggia è responsabile, il suo potere è annuale, ed i membri che la compongono sono divisi in tre classi, appunto come la società è divisa in giovani, adulti e vecchi. In essa avvi, come ci dice la sopra citata Rivista Massonica e l' illustre Eckert (2) « unione dei membri delle differenti religioni nella religione naturale; eguaglianza di diritti; godimenti comuni; azione filantropica universale. Ecco, prosiegue quel giornale, che cosa afferma la nostra associazione ».

Parmi che da queste parole ci sia permesso conchiudere senza timore di andare errati, che la Massoneria vuole anzi tutto la distruzione d'ogni religione e l'inalza-

(1) *Revue maçonnique*, Manuel pour les frères. Altemburgo 1823 1. vol. 1. livraison. p. 92
(2) Eckert. op. cit. V. 1. p. 214.

mento della religione naturale, cioè, come vedremo più sotto, la negazione anche di Dio; la distruzione di tutte le caste; la partizione eguale delle ricchezze. Altrimenti non so come si potrebbero effettuare i *godimenti comuni ch' essa afferma*. Vorrebbe anche la comunanza delle donne, come francamente qualche Massone dichiara, riducendo in tal modo l'uomo al nobile officio di stallone del genere umano; e finalmente un'azione distruggitrice sparsa su tutto l'Universo, ch'essa chiama *azione filantropica universale*. Ma per giudicare più chiaramente quale sia lo scopo dell'Ordine, udiamo le parole del signor Ficher che parla senza ambagi:

Lo scopo (1) dell'Ordine, egli dice, non è altro che di rendere comune a tutti gli uomini la libertà, l'eguaglianza e la fraternità. I mezzi per pervenirvi sono non solamente l'istruzione dei giovanetti, ma ancora l'educazione del popolo.

Oh! sì che i Massoni amano davvero il popolo e lo vorrebbero felice! Essi han-

(1) Gyr. op. cit. p. 124

nò sempre in bocca queste belle parole *libertà, eguaglianza, fraternità*; ma di grazie che cosa significano? Il signor Ficher proseguendo il suo discorso sviluppa il pensiero espresso precedentemente con un'altro successivo.

L'umanità, dic'egli, (1) è stata migliorata e ritemperata dalla prima rivoluzione Francese. *I diritti dell'uomo furono allora posti come fondamento alla libertà politica e sociale, e promulgati su tutta la superfice del mondo civilizzato; l'eguaglianza civile e privata fu ristabilita.*

Capperi! Questo sì che si chiama parlar chiaro! Dunque *l'umanità è stata migliorata e ritemperata dalla prima rivoluzione francese?* Ma quali furono le opere di quella terribile rivoluzione? Anzi tutto il regicidio; quindi le migliaia di vittime uccise, sia con la bipenne, sia moschettate e mitragliate, sia annegate, sia in altri modi barbari e feroci. Apriamo la storia e vedremo a lettere di sangue enumerati que' tanti infelici che godettero *l'e-*

(1) Gyr op. cit.

guaglianza civile e privata, i diritti dell'uomo e la libertà politica e sociale. In quella rivoluzione che valse a *migliorare e ritemperare l'umanità* furono a Parigi guillottinati 18,613 individui; a Lione ne furono uccisi con varii supplizi 32,199; a Marsilia 1,729; a Tolone 14,325; a Nantes furono moschettati 500 ragazzi, 1500 furono annegati, 264 donne furono fucilate, 1,590 ne furono annegate, 300 preti furono moschettati, e 400 insieme a 1,400 nobili e a 5,300 artegiani furono annegati; nella Vandea perirono parte guillottinati, parte uccisi nei combattimenti 900,000 individui (1). Ecco signor Ficher, i miglioramenti recati dalla rivoluzione francese. Aggiungete a ciò la chiusura di tutte le chiese, l' apoteosi della prostituzione che apre un tempio alla Dea *Ragione*; il pervertimento morale recato al massimo grado; l'odio acerrimo contro la religione ed il sacerdozio, e mille altre squisitezze.-Deifi-

(1) La presente statistica è tolta da un'opuscolo interessante intitolato - *Le Savoir vivre en politique* 1789 *à* 1849, *ou l'art de gouverner les peuples et de les rendre heureux par Deflog economiste. Paris.*

cate, signor Ficher, se v'aggrada i Danton, i Marat, i Robespierre, i Saint-Just, ovvero i filosofisti che li precedettero preparando ad essi la via, cioè i Voltaire, gli Elvezio, i Raynal, i Diderot, i d'Alembert, i Fréret e seguaci; ma non insultate barbaramente a tante vittime innocenti che furono trucidate da quella rivoluzione appunto per la quale, voi dite, l'*umanità fu migliorata e ritemperata.* Le vostre parole sono un amaro sarcasmo, un barbaro insulto profferito contro tanti sventurati.-Ma torniamo all'argomento. Ecco un'altra confessione che non manca d'interesse. Guglielmo Blumenhagen, distinto *Venerabile*, in un discorso letto nella sua Loggia il 2 novembre 1820 ove prese per argomento: quale è il bisogno dell'epoca? ci fa sapere che allorquando tutto il mondo sarà un vasto tempio massonico, allora i *popoli non cercheranno più i loro principi che fra gli iniziati.* Oh! che bell'epoca che sarà quella! Affè che la felicità dei nostri primi padri nel paradiso terrestre ne perderà assai al confronto! Udiamo le sue parole:

Quando (1) tutto l' Universo non sarà che un vasto tempio massonico, quando l'azzurro de' cieli sarà il suo tetto, quando i poli saranno sue muraglie, i *troni e le Chiese le sue colonne*; allora i potenti della terra dovranno anch' essi inchinarsi, abbandonare alle nostre mani la signoria del mondo e lasciare ai popoli la libertà che noi avremo preparata. Che il Signore di tutto il creato ci accordi ancora un secolo, e noi avremo raggiunto lo scopo sì ardentemente desiderato, ed i *popoli non cercheranno più i loro principi che fra gl'iniziati*!

È forse con la speranza di essere un giorno scelti sovrani che molti danno il loro nome alla Massoneria? La cosa sarebbe veramente ridicola: è certo per altro che questa società essendo oggi estesa su tutta la superficie della terra, e avendo fra suoi adepti uomini posti in alte condizioni sociali, da giuramenti fra loro legati in modo da dover proteggere un fratello anche a costo del proprio onore, del proprio interesse e della vita (come i fatti ce lo mostreranno più sotto) molti forse ne traggono vantaggio per avanzare negli impieghi e negli offici, ed infatti il F.·. Luigi Bech-

(1) Eckert. op. cit. v. I. p. 232.

stein israelita, consigliere di corte a Meinigen e grande bibliotecario, rendendo conto nel suo *Manuale Massonico per il* 1849 d' un congresso tenuto a Bâle nel 1848 così confessa l'utile che gli adepti alla Massoneria traggono da essa:

La Franco-massoneria, egli dice, (1) fa conoscere la sua azione nella vita civile; essa procura *eziandio nel mondo profano* le più distinte posizioni ai suoi adepti. Felicitiamoci di quest'opera e continuamo ad operare in questo senso.

Adesso passiamo ad esaminare qual'è lo spririto religioso che anima quella setta e vedremo se essa odii ed osteggi il Cristianesimo, ovvero se gli sia favorevole e ne voglia l'incremento. I Papi hanno replicatamente condannato questa società secreta, come tutte le altre, dicendole nemiche dell' ordine sociale e della religione. Non reco le parole di tanti augusti Pontefici, ma proseguendo nella maniera con la quale ho cominciato, voglio che il lettore la condanni mercè le confessioni dei suoi

(1) Eckert op. cit. v. I. p. 246.

medesimi soci. Ecco alcune parole del dottor Riccardo Ficher diacono protestante a Lipsia, che abbiamo sopra udito quasi apoteosizzare la rivoluzione francese del 1789. Egli nella *Revue maçonnique Janv.* 1848 *p.* 31 così scrive:

Si combatte una chimera (1) quando si attacca la parte religiosa dell' Ordine. Ad eccezione di alcune Logge particolari, *la grande maggioranza di esso non solamente non ammette il Cristianesimo, ma lo combatte ad oltranza* (2). Ciò si prova con l' ammissione degli Ebrei alle Logge inglesi, francesi, americane, belghe e di tutta la Germania.

E Kolhmeyer nel 1842 diceva all'*Alleanza de' giusti* di Losanna:

Noi abbiamo (3) vinto la Chiesa del Baal crocefisso. Non ci manca che una voluttà, quella cioè di

(1) Eckert op. cit. t. I. p. 257.

(2) Il Ferrari grida che la *Rivoluzione non è che la guerra contro Cristo e contro Cesare* e bandì *guerra al Pontefice, guerra alla Chiesa Cattolica, romana, regnante in Roma, dominante in Italia* e si protestò che i settarî *non potranno avanzare d' un passo, senza rovesciare la Croce.* Sono poi ben cognite le bestemmie profferite nel primo parlamento italiano dal *fratello* Petrucelli della Gattina contro il *Dio di Pio IX che non può essere il Dio di Vittorio Emanuele.*

(3) *Histoire du Sonderbund. par J. Crétineau Joly.*

appiccare con le nostri mani l' ultimo prete al collo dell'ultimo ricco (*Oh! il generoso desiderio!*) Io faccio qualche volta dei belli sogni. Credo vedere Roma subissarsi all' ultimo crollo dei troni che rovinano. Roma è la Babilonia dei tempi moderni. (*Anche Lutero parlava così!*). Contr'essa s'avanza come angelo riparatore la *sanguinosa Gerusalemme del proletario*. Ch' essa possa, mentre io vivo, schiacciare tutti coloro che vogliono dominare l'umanità, e che si stimano grandi per genio, per nascita, per fortuna o per autorità! Noi livelliamo, livelliamo, ed un giorno la società, vecchia e decrepita bastarda, si troverà ben vergognosa d'essere dannata a morire per mano di coloro de' quali essa ha disprezzato i nomi e gli insegnamenti.

Queste dichiarazioni sono ben chiare. La Franco-massoneria ha giurato odio al Cristianesimo e si studia tutte le vie per combatterlo. I Massoni nella loro stoltezza vogliono fare guerra a Dio, come i Titani volevano farla a Giove; ma a somiglianza degli eroi dell'antica favola saranno fulminati. Essi forse preparano alla Chiesa di Gesù Cristo una delle più terribili persecuzioni che s' abbia avuto fino ad ora, ma la Chiesa trionferà di questa, come

trionfò di tutte le altre; ed il suo trionfo sarà tanto più splendido, quanto più acerrima ed accanita fu la guerra che le si fece.

Il Piccolo Tigre, scriveva a Nubius il 5 gennaio 1846.

..... Ed in vero che cosa abbiamo domandato per ricompensa alle nostre pene, e ai nostri sacrifici? Non una rivoluzione in un paese, o in un altro. Ciò si può ben' ottenere ogni giorno, quando davvero lo si voglia. *Per rovesciare sicuramente il vecchio mondo noi abbiamo creduto ch'è necessario uccidere il germe cattolico e cristiano;* e voi, con l'audacia del genio, vi siete offerto a ferire in testa con la fronda d'un novello David il Golia pontificale.

I Massoni dunque vogliono uccidere il *germe cattolico e cristiano* per poi rovesciare dalle fondamenta la vecchia società. In questa guerra di Belial contro Cristo chi sarà il vincitore? Anche gli antichi imperatori romani volevano uccidere il germe cristiano e perseguitarono in mille modi accanitissimi i seguaci dell'Uomo Dio, ma quale fu il risultamento? Rammentatevi, o Massoni,

che per cagione di questa guerra contro Dio

Cerbero vostro, se ben vi ricorda,
Ne porta ancor pelato il mento e il gozzo.

Ora vediamo come un'altro Massone, il signor Boerne, manifestò anch'egli il medesimo odio contro il Cristianesimo.

Nacque la signoria, egli dice, (1) e con essa la schiavitù. Dopo ciò i cattivi si sgomentarono e si adunarono a reo consiglio. Dunque, essi dissero, il nostro reame dovrà crollare? Non si vede chiaramente che la lotta ch'era cessata, ora si riaccende di nuovo? E il Cielo forse non ha più folgori per distruggere il mondo?. Essi cercarono queste folgori e le rinvennero. Ciò che avvi di più sacro in cielo e in terra, il bene più prezioso che l'uomo possieda essi lo rapirono sfrontatamente; lo gittarono in mezzo al campo di battaglia, e il fuoco della guerra di nuovo si accese. Qual'era questa cosa sacra che doveva servire di trastullo alla loro follia? Come chiamavasi quest'oggetto divino, che l'uomo degradava fino a farne l'istrumento di sua perversità?.... Nessuno mi dimandi il suo nome; io lo so, ma non oso nominarlo. In quest'asilo di pace e di felicità non oso pronunziare questa parola, che, come orribile magia, toglie il velo che cuopre un sanguinoso passato. Non ho coraggio di profferire questa parola la quale in poche sillabe significa il colmo

(1) Eckert op. cit. t. I. p. 221.

dell'orrore; assassinio, assassino, assassinato — è il *Cristianesimo*! Ecco ciò che tutti gli uomini dabbene hanno rinvenuto tutte le volte che hanno esaminato l'umanità nelle sue intime latebre. Essi lo videro, se ne sono afflitti, ma mai hanno disperato, poichè la pianta salutare germinava e sbucciava nei loro cuori: la speranza della liberazione li ha salvati. Essi stabilirono reintegrare nei loro diritti l'oppressa Ragione. Tutti coloro che avevano l'intelligenza rischiarata dalla verità si diedero la mano, e *l'alleanza della luce* fu conchiusa. Intorno all'altare inalzato al diritto si formò una riunione d'uomini devoti che s'incaricarono di difendere l'entrata. Come chiamasi questa santa alleanza che stringono fra loro tutti gli uomini dal cuore nobile e generoso; quest'alleanza che unisce lo spirito al cuore ed assicura il trionfo della buona volontà? Qui; in questo sacro tempio, essa chiamasi tradizionalmente *Franco-massoneria.*

E Guglielmo Marr, scettico, e che ha vissuto per molto tempo in mezzo alle società segrete, indirizzando alcune parole ai giovani ed ai proletarii dice:

Il riassunto (1) d'ogni degradazione dell'uomo anzi la degradazione medesima è la così detta religione, presso noi chiamata *Cristianesimo.*

Pochi uomini, cred'io, abbiano avuto il coraggio di bestemmiare sì arditamente

(1) Hist. du Sonderbund par J. Crétineau-Joly. v. I. p. 123

e con tanta impudenza, come i signori Boerne, e Marr contro il cristianesimo. Secondo il primo quest'istituzione del tutto divina, fu opera dei tristi che stretti a consiglio l'inventarono per produrre fra gli uomini una sanguinosa divisione, e la Massoneria fu creata per impedire l' effettuazione di questo disegno; mentre il secondo grida che il *cristianesimo è la degradazione personificata.* Oh! Religione, augusta benefattrice dell'umanità, tu che aiuti, conforti, consoli e in mille guise proteggi l'uomo dalla cuna fino alla tomba, tu dunque sei la nostra tiranna? Tu che arrechi la concordia e l'amore fra gl'uomini, tu che rattemperi ed infreni le passioni, tu che calmi gli odii e le inimicizie, tu sei accusata di creare e mantenere le ire e le discordie?

Ma lasciamo da banda le esclamazioni che l'affetto d'un figlio verso la madre mi ha strappato dalle labbra, e torniamo ai fatti, cioè a quella lunga congerie di schifosi documenti che fanno la più bella condanna della Massoneria. Conviene dire il vero che questa setta non è sola ad odiare e nimi-

care il Cristianesimo, mentre il Carbonarismo le tiene di bordone in quest'odio e in questa guerra diabolica. I Massoni ed i Carbonari, dice l'ab. Gyr, (1) essendo uniti da legami di stretta amicizia non formano per così dire che un solo corpo, tanto che allorquando un Massone vuole essere ricevuto nel numero dei *Buoni Cugini* (cioè Carbonari) egli è dispensato dalle prove ordinarie. S'egli ha ricevuto un grado superiore ai tre gradi simbolici egli diviene di prima giunta maestro Carbonaro e il suo nome è iscritto nel libro d'oro; nel suo diploma, e ne' suoi certificati i suoi gradi massonici sono menzionati. Questa setta dunque odia il Cristianesimo come la Massoneria, e come questa si studia guerreggiarlo. Udiamo ciò che dice su tale proposito il famoso Wit (2).

Nei primi tre gradi (parla del Carbonarismo) vi si fa ancora menzione di Cristianesimo, di Chiesa Cattolica. I recipiendari nella loro buona fede s'immaginano servire una causa nobile e santa

(1) Gyr, op. cit. p. 340.
(2) Wit estratti della storia della mia vita e della mia epoca pp. 32. 33. e 34 — Gyr. op. cit. p. 344.

essi credono che trattisi solamente di stringere alleanza fra uomini della stessa opinione politica e religiosa con lo scopo di ottenere l'indipendenza e l'unità d'Italia smembrata, e di adoperarsi per il progresso della moralità e della religione. Così si trovano in questi gradi uomini rispettabili, ed io possiedo ancora la Croce su la quale il re presente di Napoli, (1) alter-ego di suo padre, fece il suo giuramento quando entrò nel secondo grado Massonico del Carbonarismo. Ma al quarto grado tutto si cambia. *Allora si giura di affaticarsi per la rovina dei monarchi e specialmente dei Borboni. Il quinto e sesto grado sono improntati al rito di Mizraim* che ha molti punti di contatto con la setta tedesca detta dei *Resuscitati.* Ma solamente al settimo grado, nel quale pochissimi sono ricevuti, si ottiene la chiave del segreto; e solo al grado *Principi summo Patriarchae* cade il velo innanzi il Santo dei Santi. Allora si conosce che lo scopo della Carboneria è identico a quello dell' Illuminismo. Questo grado in cui l'iniziato si appella ad un tratto principe e vescovo si confonde con quello di *Homo Rex* di Weishaupt. Il recipiendario allora *giura la rovina d'ogni religione positiva, e d'ogni forma di governo.* Ai suoi occhi il più assoluto despotismo e la democrazia sono una medesima cosa. *Per eseguire il disegno può adoperare tutti i mezzi: assasinio, avvelenamento, spergiuro.* Il *Sommo Maestro* si beffa dello zelo dalla massa dei Carbonari che si

(1) Pare che alluda a Francesco I.

sacrifica per *l'Indipendenza e l'Unità d'Italia* che per lui *non sono il fine, ma un mezzo.*

Che cosa ve ne pare, lettor mio gentile, di questa confessione del signor Wit? Poteva essere più franca e ardita? Parmi che quel settario abbia manifestate le colpe del Carbonarismo (come dell'Illuminismo, e della Massoneria, poichè il loro scopo è il medesimo) e pronunziatane la condanna; giacchè non credo che alcun'uomo onesto voglia prendere le difese d'una setta, che per confessione de' suoi medesimi adepti, si nasconde e si camuffa con gl'iniziati ai primi gradi, ma poi a poco a poco ne' gradi superiori si manifesta in tutta la sua turpezza e nefandità, e in tutto il suo odio accanito contro i governi, di qualunque forma essi siano, e contro ogni religione, ben'inteso però che l'odio maggiore è sempre contro il Cattolicismo. E quel dichiarare che a raggiunger lo scopo tutti i mezzi sono permessi, come l'assassinio, l'avvelenamento, lo spergiuro? Affè che questi rivoluzionari fanno alle volte delle confessioni che poi forse vorrebbero non aver

fatte! Ma o che lo spirito di Sàtana che imperversa dentro di loro (1) li spinga a manifestare i propri desideri, le aspirazioni, e i disegni che hanno fatti nelle loro congreghe, per desiderio di vederli recati in essere; o che la Provvidenza voglia illuminare gl'incauti per mezzo di confessioni fatte appunto da coloro che vorrebbero trascinarli a giurare odio e guerra a Gesù

(1) Non credo di andare errato quando dico che i Massoni sono signoreggiati dallo spirito di Satana. Si sa infatti, dice l' illustre P. Ventura, che al grido di *Viva l'inferno!* nel 1793 si sgozzavano preti, si demolivano chiese, si profanavano santuari, sostituendovi gli emblemi dell' impudicizia, la Dea Ragione, alle sante immagini di Maria tipo della verginità e del santo pudore. Si sa che questo grido selvaggio risuonò nelle strade di Parigi dopo l'assassinio del duca di Berry; si sa che fu inteso ripetersi nel 1848 quando vi scoppiò la rivoluzione socialista; che lo si udì pure profferire anche in Roma a tempi della repubblica mazziniana, unitamente all'altro grido infernale di *morte a Cristo.* Il grido di *Viva l' inferno* e *à bas le bon Dieu* furono in Svizzera ai tempi della guerra di Sonderbund come segnale d'una crociata contro i cattolici. Nel Belgio il giornale di Liégi ha fatto l'apologia del *Serpe della Genesi* e si è sbracciato a *vendicarlo*, secondo la sua espressione, dalle *calunnie* della Bibbia. In Francia il Proudhon, il quale è da se solo tutto un sistema e un mistero dell'inferno, ha non a guari tracciato queste linee che nessuna mano di uomo battezzato aveva scritto fino ad oggi. « Vieni, o Satana, vieni o calunniato dai preti e dai re, lascia ch'io t' abbracci, » che ti stringa ai mio petto. *Già è lunga pezza ch'io* ti

Cristo, alla sua sposa la Chiesa ed ai Sovrani, essi ti manifestano da se medesimi ciò che dovrebbero tener nascosto ad ogni sguardo dei profani, cioè di quelli che non appartengono ai loro conciliaboli. Ecco infatti un'altro Framassone che in un discorso pronunziato nella Loggia di Liegi dopo avere apoteosizzato la legge naturale, dopo aver negata l'esistenza di Dio, come vedremo

» conosco e che me pure tu conosci. Le tue opere, o be-
» nedetto dal mio cuore, non sono sempre buone, ma
» esse sole danno un senso all'universo e gli risparmiano
» d'essere assurdo ... Te solo ami e fecondi il lavoro,
» tu nobiliti la ricchezza, tu sei l'essenza dell'autorità,
» *tu metti il suggello alle virtù*... Io non ho che una
» penna cui possa consacrarti, ma essa vale milioni di
» *Bullettini*, ed io fo voto di non deporla mai finchè non
» ritornino i giorni cantati dal poeta. Rendimi i giorni
» della mia infanzia, o Dea della libertà ». E Renato Descartes così scrive: « Fra tutti gli esseri già maledetti,
» che la *tolleranza del nostro secolo* ha sciolti dal loro
» anatema, Satana è senza alcun dubbio quegli che mag-
» giormente ha guadagnato nel progresso dei lumi e della
» universale civiltà. Il Medio Evo che non capiva ombra
» di tolleranza lo finse *a suo piacere* cattivo, tormentato,
» e per colmo di disgrazia ridicolo. Milton comprese fi-
» nalmente *questo povero calunniato*, e quindi cominciò la
» metamorfosi che l'alta imparzialità del nostro secolo
» doveva poi compiere ». — Così il p. Ventura nella sua opera: *Le delizie della pietà*, p. 89. L'illustre teatino prima di morire ha voluto rendere un' ultimo tributo di amore a Maria con quest'operetta piena d'affetto religioso.

più sotto, dopo avere insultato al sacerdozio, così termina il suo discorso:

Finalmente, (1) miei CC.·. FF.·. questa legge, (parla della legge naturale) i suoi dogmi, i suoi principî sono i vostri principî, i vostri dogmi, al vostra legge; voi avete dato la vostra fede alla sua propagazione facendo parte dell' Arte Reale (Franco-Massoneria). *La nostra felicità ne impone l'obbligo di combattere il* flagello della specie umana, la *superstizione* (cioè il Cristianesimo) e *di sostituirgli il codice subblime della morale e della natura.*

Se le parole di Wit sono chiare, queste al certo non lo sono meno. Per i Framassoni il combattere il Cristianesimo è un'obbligo, mentre gli si deve sostituire il codice sublime della natura. Come essi adempiano quest'obbligo tutti lo sanno. E non solamente i Framassoni, ma i Carbonari, gl'Illuminati e tutte le altre società secrete hanno per scopo la distruzione, se fosse possibile, del Cattolicismo. Ecco infatti un brano d'una lettera del celebre ebreo e Massone conosciuto nelle società secrete con

(1) Eckert op. cit. v. 1. p. 286.

il pseudo nome di Piccolo Tigre. Essa è scritta il 18 gennaio 1822 agli agenti superiori della Vendita piemontese.

Nel (1) mio ultimo viaggio in Francia ho veduto con profonda soddisfazione che i nostri giovani iniziati s'adoperano con sommo ardore alla diffusione del Carbonarismo; ma parmi che precipitino di vantaggio il movimento. Mi sembra che facciano troppo del loro odio religioso un'odio politico. La cospirazione contro la Santa Sede non dovrebbe confondersi con altri progetti. Noi siamo esposti a vedere nascere dal seno delle società secrete ardenti ambizioni; e queste, addivenute padrone del potere, possono abbandonarci. La via che seguiamo non è ancora bene indicata per abbandonarci ad intriganti, o a tribuni. Conviene *scattolicizzare il mondo*; e un'ambizioso, quando sarà giunto al potere, si guarderà bene dal secondarci. *La rivoluzione nella Chiesà è la rivoluzione in permanenza, e reca poi come conseguenza il rovesciamento dei troni e delle dinastie.* Ora un'ambizioso non può volere una tal cosa. Noi miriamo più in alto e più lontano: facciamo dunque di bene operare e di fortificarci. *Non cospiriamo che contro Roma.* A tale scopo serviamoci di tutti gl'incidenti; poniamo a profitto tutte le eventualità. Diffidiamo principalmente delle esagerazioni di zelo. *Un buon'odio, freddo, ben calcolo, ben*

(1) Crétineau-Joly op. cit. v. 2. p. 123.

profondo, vale meglio di tutti i fuochi fatui e di tutte le declamazioni da tribuna. A Parigi non si vuol comprendere una tal verità; ma a Londra ho veduto uomini che entravano meglio nel nostro disegno e vi si associavano con maggior frutto.

Eureca! *Eureca*! esclamava un giorno il grande Archimede nell'aver trovata la soluzione di non so qual suo problema. Così egualmente esclamiamo noi adesso: *Eureca*! *Eureca*! pieni di gioia come ci figuriamo che fosse quel grand'uomo nell'istante di sua scoperta. Ma insomma, ci domanderà il lettore, che cosa avete rinvenuto? La ragione dell'odio accanito dei rivoluzionari di tutti i paesi contro Roma. Noi la conoscevamo già da lunga pezza, ma ora siamo ben contenti di averla udita confessare, tal quale eravamo sicuri che fosse, da un Massone medesimo. Infatti egli dopo averci detto che conviene *scattolicizzare il mondo*, ci fa sapere che il fare la rivoluzione contro la Chiesa vale il medesimo che avere la rivoluzione in permanenza, e rovesciare poi i troni e le dinastie, e che per conseguenza non si deve cospirare *che*

contro Roma: caduta questa, quelli cadranno naturalmente. Oh! sì che quì vorrei gridare alto ai principi e monarchi della terra: ***Et nunc reges intelligite: erudimini qui iudicatis terram***! Sì imparate con quale scopo vi si è fatta incatenare la Chiesa; con quale fine i filosofisti nel secolo passato persuasero gli avi vostri ap incepparla. Oh! s' io potessi rivolgere la parola a quella franca e pia corona di Francesco II delle Due Sicilie: Sire, vorrei dirgli, voi oggi siete esule dai vostri Stati; uomini iniqui e perversi congiurarono contro di voi e contro il vostro popolo, e con mille inganni e tradimenti vi condussero ad esulare dai vostri dominî, ma non ultimo fra i nemici della vostra dinastia, credetemelo Sire fu quel Tannucci (1) che persuase i

(1) Giannone, Febronio e Tannucci furono legulei adoratori del Dio Stato, propugnatori del regio placet e manipolatori di tutte le perniciosissime leggi dette giuseppine, leopoldine, regalistiche e via via, fatte in danno della chiesa romana, e che furono quali frutti di quella velenosa pianta ch' è la Massoneria, odiatrice implacabile di Dio e di Cristo, e prepararono ed iniziarono l' opera di rivoluzione compiuta ai dì nostri; per cui essi come i Pombal, i Choiseuil, i Kaunitz, gli Aranda movendo guerra alle supposte pretenzioni di Roma, sotto pretesto

vostri avi ad inceppare la Chiesa quasi che fosse la nemica de' troni. Sire, se quando che sia, e giova sperare sia presto, la Provvidenza vi ricondurrà nel trono de' vostri gloriosi antenati, deh! rammentatevi che la Chiesa è la migliore ausiliatrice (1) che possono avere i troni quando si basano nella giustizia. Imitate il bell'esempio di filiale affetto di quel glorioso monarca ch'è Francesco Giuseppe imperatore d'Austria. E queste franche parole io rivolgerei egualmente a tutti gli altri Monarchi che ora sono spodestati dalla rivoluzione.—Mi perdoni il cortese lettore questa breve digressione e torniamo all'argomento. I Massoni che fanno guerra ad ogni religione vogliono quasi divinizzare se medesimi, e su tale proposito ecco le parole del signor Ficher (*Revue Maçonnique, Juillet n.* 27 *p.* 216.)

I Fratelli (2), egli dice, che per mezzo d'investicazioni e di ricerche pervengono alla inno-

di difendere l'autorità regia, la batterono nelle sue fondamenta e furono i suoi veri nemici.

(1) Ivone di Chartres scriveva al Pontefice Pasquale: *Cum regnum et sacerdotium inter se conveniunt, bene regitur mundus.*

(2) Eckert op. cit. v. 1. p. 281.

cenza massonica, e operano in modo conforme all'essenza del nostro Ordine, sono degni d'essere chiamati *Dei della terra.*

Che cosa s'intenda per innocenza massonica certo sarebbe occulto, se le parole posteriori non servissero a chiarire quel pensiero. Noi che abbiamo visto in che cosa consista l'*essenza* dell'Ordine, non ci tratterremo dunque più lungamente su quel pensiero, ma passeremo a vedere quale sia realmente la religione che professa quella Massoneria che le vuole tutte distrutte. Maurizio Muller, antico referendario alla camera di giustizia e iniziato alla Loggia di Berlino, nella sua *Riforma religiosa v. III p.*288 dice:

Noi siamo più vicini ad un vero paganesimo, che ad uno stretto Cristianesimo.

E un Framassone della Loggia di Liegi così predica il materialismo:

Il grande (1) filosofo Voltaire ha detto: come siamo noi tanto arditi da affermare che cosa è l'anima? Come abbiamo noi la folle temerità di

(1) Eckert op. cit. v. 1. p. 275.

disputare se quest'anima, di cui non abbiamo la minima idea, sia fatta prima di noi, o con noi? Se essa sia peritura, o immortale? Si vuole ch'io trasgredisca questa, quasi proibizione; obbedisco.

L'antichità sostiene con tutti i suoi scrittori, che l'anima è corporale...... L'anima è soggetta a tutte le modificazioni del corpo...... questa sostanza, questa parte del nostro essere subisce i medesimi rivolgimenti che i corpi (1).

(1) Ci piace qui recare un saggio delle orrende bestemmie dette dal famoso Petrucelli della Gattina nella tornata, ch'ebbe luogo il 16 aprile dell'anno corrente, della Camera de'Deputati in Torino. Sono gioielli onde s'adorna il *Primo parlamento italiano*, e la Storia deve conservare questi documenti.

« Signori, v'è una scuola della filosofia, la quale » crede che il mondo è una lanterna magica, di cui Dio » è l'eterno motore della manovella; vi è una scuola » della filosofia della storia, la quale crede che l'uomo » è destituito di ogni libertà, di ogni individualità, di » ogni attività propria, di ogni energia, di ogni inizia» tiva; ma ve n'è un'altra ancora, la quale crede che » tutto ciò che nel mondo vive, si muove; viva e si muova » per propria spontaneità.

« Ora se in una parte di quest'Assemblea v'è chi » può credere alla prima dottrina, per un'altra si crede » alla seconda (*Movimento*); imperocchè io non posso » credere che se noi abbiamo una religione dello Stato, » dovessimo altresì avere una filosofia della storia uf» ficiale.

E prosiegue una lunga filastrocca di assurdità, di bestemmie che tralascio dal recare, rimandando i lettori al num. 94. anno XIV dell'Armonia che giustamente osservò come nel *Primo parlamento italiano*, che si disse figlio della libertà e fonte di libertà, la libertà umana venne negata.

E poco più sotto:

Benchè il leggidatore degli Ebrei abbia detto nella Genesi: Dio formò l'uomo di terra e gli soffiò in volto il soffio della vita; ciò non ostante nessun'altro libro di quelli che gli si attribuiscono, parla del dogma dell'immortalità dell'anima. Sembra al contrario che gli Ebrei apprendessero questa teorica delle pene e ricompense durante la schiavitù di Babilonia; teorica insegnata già da Zoroastre ai Persiani, ma che Mosè lasciò ignorare agli Ebrei.

Ed un'altro Framassone in un discorso pronunziato nella Loggia di Liegi, dice che tutta la vita dell'uomo si limita alle sensazioni fisiche. Secondo lui, rechiamo le parole dell'ab. Gyr in una sua nota, « non avvi nè Dio, nè anima, nè eternità, nè Cristianesimo. Suo Dio è la *Natura*, la sua morale non appoggiata sopra alcun dogma, è la legge naturale, intesa in maniera che tutti gli eccessi e tutti i delitti sono legittimati; alle pene ed alle ricompense dell' altra vita egli fa sostituire una sanzione puramente umana e terrestre; Il Cristianesimo, egli dice, essendo un

mezzo inventato da impostori per incatenare le masse e sostenere il despotismo, dev'essere rimpiazzato dal culto della natura: in politica solamente il popolo ha diritti, e se il sovrano li urta l'*insurrezione è un dovere!*» In questo discorso sono riunite tutte le mostruosità che furono pubblicate da J. J. Rousseau, Voltaire, Dupuis e Marat. Eccone alcuni brani. Dopo aver detto che l'uomo deve studiare la natura, così si esprime:

L'uomo cessi (1) dunque dal cercare, *fuori del mondo ch'egli abita*, esseri che gli procurino quella felicità che la natura gli rifiuta. Egli studi questa natura, ne apprenda l'ordinamento, contempli la sua energia e il modo immutabile con il quale essa opera. Applichi le sue scoperte alla propria felicità, e si sottometta a quelle leggi alle quali nulla può sottrarsi: *consenta ignorare le cause che per lui sono celate con un velo impenetrabile*. Subisca, senza mormorare, i decreti d'una *forza universale* che non può tornare indietro.

Era dunque naturale per gli uomini di arrestarsi ove gli effetti sembravano finire, e ove l'essere prende un carattere differente da quello che hanno tutti quelli che gli sono subordinati. *Que-*

(1) Eckert op. cit. v. I. p. 279.

st'essere era la natura. Era necessario risalire fino all'albero per cercarvi le cause dei frutti; *ma la serie di produzioni e riproduzioni arrestandosi su la terra, ivi finirono le ricerche dell'uomo sulla progressione delle cause.*

Finalmente abbisognava fermarsi in qualche parte, e la natura pareva aver fissato questo punto nel proprio seno.

Le azioni di ogni essere essendo sottomesse a regole costanti e generali, la rivoluzione delle quali invertirebbe e turberebbe l' ordine sociale, si chiamò questa regola immutabile LEGGE NATURALE.

. E più sotto

Tutto dunque ci prova *che noi dobbiamo cercare la divinità fuori della natura.* Quando ne vogliamo avere un idea diciamo che LA NATURA È DIO: diciamo che questa natura racchiude tutto ciò che possiamo conoscere poichè essa è l'insieme di tutti gli esseri capaci di operare su noi, e che possono per conseguenza interessarci.

Ed in altro luogo

Lo spirito umano essendo *accecato dalla teologia* non ha fatto alcun passo in avanti.

La *superstizione* (cioè il Cristianesimo) influì su tutto e servì a corrompere ogni cosa. In tutte le difficoltà si fece intervenire la Divinità; e d'allora le cose non fecero che tanto più imbrogliarsi, e nulla valse a rischiarirle.

Da ciò gli scismi in teologia e in filosofia; da ciò le religioni inventate da impostori più o meno abili. *Se fosse provato che la religione Cristiana viene da Dio, o dalla natura; poichè questa parola significa il medesimo agente*, converrebbe riconoscerla con sommissione; e d'altra parte essa si troverebbe perfettamente in rapporto con questo nostro organamento e con la natura, poichè da essa proverrebbe.

Permettetemi, miei fratelli, di trattenervi un'istante su quest'argomento. *La nascita ed i progressi di questa religione mostrano la sua origine umana. L'esame dei dogmi e la morale ch'essa insegna svela abbastanza il suo autore; poichè, ciò che in lei avvi di buono, è tolto dagli autori pagani; e ciò che in essa avvi di originale, nulla vale.*

Le bestemmie di questo Massone non recano meraviglia se si pone mente ch'egli non crede neppure all' esistenza di Dio. Ecco le sue parole:

Prima (1) di provare la divinità della Religione *converrebbe provare l'esistenza di Dio.* Di questo Dio che ha parlato agli uomini e che loro ha detto esattamente le medesime cose che ci si propongono come articoli di fede, riportandone le parole. Se la rivelazione si fosse fatta per iscritto converrebbe mostrarne gli originali, produrli in caratteri indelebili, intelligibili a tutti coloro che

(1) Eckert v. I. p. 282.

sono rivestiti del sigillo della divinità dai quali si sono ricevuti.

Dopo avere in tal modo bestemmiato contro Dio e l' augusta Religione da Lui rivelataci, era ben naturale che il Framassone si scagliasse contro il sacerdozio. Dopo avere dichiarato la guerra a Dio, egli la dichiara a' suoi ministri. Se le accuse sono ingiuste, se le menzogne sono accumunate le une sopra le altre, rammentatevi che il celebre Massone e filosofista Voltaire scrivendo a Thiriot il 21 ottobre 1736 gli diceva:. . . *la menzogna non é un vizio che quando nuoce, ma se giova è una grande virtù; siate dunque più virtuoso che mai.* E più sotto gli soggiungeva: *Conviene mentire come un diavolo; non timidamente, non a tempo, ma arditamente e sempre.* Ora udite come quel Framassone abbia ben compreso l'iniquo ammaestramento.

Ed (1) in quanto ai suoi ministri la cattiva condotta del sacerdozio in generale, e le scellera-

(1) Eckert v. I. p. 282,

tezze d' un grande numero di essi in particolare, degradano la maestà del primo essere che si suppone; e annullano il rispetto che il pregiudizio gli consacra. Niuno può persuadersi che una sorgente tanto pura possa produrre tante laidezze; dal che uomini meditativi hanno tratto come conseguenza della contradizione che avvi fra il carattere dei preti, e la loro condotta generale e particolare, quel grande principio di discredito onde si sono coperti (1).

Ecco le parole che si ripetono tuttodì dai rivoluzionari di tutti i paesi contro il sacerdozio. Ma mi si permetta di dimandare a questi messeri se un' individuo con il vestire la cocolla, o l'abito talare lasci la natura umana, e venga ad un tratto trasformato in angelo. S'egli non cessa d'essere uomo, perchè si pretende da lui una perfettibilità che non è umana? Dimanderò se il numero de' preti e de' frati colpevoli sia, proporzionatamente maggiore, o mi-

(1) Così il Garibaldi, l'eroe dell'Italia dei rivoluzionari chiama il Papato: *Vampiro della terra dei Scipioni, piaga orribile e canchero dell'Italia;* e Mazzini, che vorrebbe il risorgimento d' una repubblica universale alla Marat e alla Robespierre, nomina i Papi: *Vicari del genio del male da sterminarsi per sempre, e una menzogna vivente che merita guerra accanita.*

nore di quello dei laici. In una statistica testè pubblicata a Parigi dal signor Guerry e premiata dall'Accademia delle Scienze, si trovano notate le sentenze che furono pronunziate dalle Corti d'Assisie dal 1829 al 1859; ed in 158,725 articoli si trovano raccolti tutti i casi d'attentati contro le persone e contro le proprietà. Ne risulta che i preti accusati in 21 anno furono 69 e si noti che in questa cifra furono compresi i frati, le monache, i ministri protestanti ed i rabbini. Il clero cattolico francese costa di 120,000 individui. Dunque nello spazio di 21 anno, v'è stato in Francia un'accusato in ogni 30,000 preti. In nessun'altra professione il numero dei crimini è più piccolo di questo. — Invitiamo i signori Ricasoli, Pepoli, Farini, Gualterio e consorti a mostrarci, non incarcerando arbitrariamente vescovi, preti e frati; ma provando le loro colpe con giuridici processi, che il clero d'Italia è peggiore di quello della Francia.

Ma se i Massoni odiano Dio e i Re, e giurano distruggere qualsiasi religione; si propongono per altro di vivere da uomini

onesti, o come direbbesi con parola oggi addivenuta celebre, da *galantuomini*, seguendo i dettami della legge naturale. Ecco le parole d'uno di loro:

È sufficiente (1) il riflettere su se medesimo per trovare nella nostra propria natura buone ragioni e *motivi più potenti di quelli che ci offre la religione*. La speranza delle ricompense non può che diminuire il prezzo del bene che noi possiamo fare.

Da ciò nasce naturalmente l'eccellenza della legge naturale, che ha insegnato all'uomo tutti i suoi doveri con queste tre parole:

CONSERVATI, ISTRUISCITI, MODERATI.

Di grazia, lettor mio gentile, sapreste voi spiegarmi il significato di queste parole? Con la prima di esse sembra che i Massoni vogliansi agguagliare alle bestie, giacchè anch'esse, mercè l'istinto che hanno dalla madre natura, sono portate alla propria conservazione, lo che molte volte non fa l'uomo dandosi in balìa a mille vizi

La virtù deturpando e la natura.

(1) Eckert op. cit. v. I. p. 284.

E perchè invero non dovrebbe farlo se tutto finisce con la morte, e se le opere umane non saranno poi soggette ad alcun sindacato, ad alcuna ricompensa, o pena? E quell'*istruisciti e moderati?* Da chi verrà l'istruzione se non si crede in Dio, sapienza eterna? Da chi la moderazione se si rinnega la legge dettata nel Sinai, confermata meravigliosamente applicata nel Vangelo, che sola può valere ad infrenare e moderare le umane passioni? Ma che importa ai Massoni di queste ciance? Odia Dio, odia il Cristianesimo, odia i Sovrani e adoperati a rovesciarli: del resto poi vivi pure come meglio t'aggrada. Sperdi e sparnazza il tuo in crapule e bagordi, giuoca, datti bel tempo e quando sei stanco di godere o di vivere, scoccati in testa un colpo di pistola e tutto è finito. Il tuo nome sarà scritto nel nuovo martirologio, e sarai proposto come modello di *virtù naturali*! Queste mie parole sono giustificate dalle massime che s'inculcano agli iniziati nell'Illuminismo, altra società secreta che sente molto della Framassoneria, e che fu fondata dal celebre Adamo

Weishaupt. Udiamole dall'illuminato Cosandey.

1.° *Quando* (1) *la natura c' impone un peso troppo grave, il suicidio deve liberarcene: patet exitus.* Un'Illuminato deve darsi la morte piuttosto che tradire il suo Ordine; così essi rappresentano, dice Gyr, il suicidio come accompagnato da una certa voluttà.

2.° *Nulla per ragione, tutto per passione.* Lo scopo, la propagazione, l'utile dell'Ordine sono il loro Dio, la loro patria, la loro coscienza; e tutto ciò ch'è opposto all'Ordine è nero tradimento.

3.° *Il fine santifica i mezzi.* Così è commendevole la calunnia, l'avvelenamento l'assassinio, il tradimento, la rivolta, l'infamia e tutto ciò in somma che conduce allo scopo.

4.° *Nessun principe può mettere in salvo colui che ci tradisce.*

5.° *Tutti i re, e tutti i preti sono birbanti.* Questa proposizione si rinviene

(1) Gyr op. cit. p. 271.

ben naturale se si pon mente che l'Illuminismo, come la Massoneria, ha giurato guerra alla Religione e ai governi.

Si guerra alla Religione, all' amor patrio, all'amore verso i Sovrani, guerra alla proprietà; guerra insomma al mondo antico. Ecco le aspirazioni, ecco i desideri dell'Illuminismo, come della Massoneria. L'uomo, essi dicono, deve ritornare alla libertà, all'eguaglianza, allo stato di natura che fu corrotto dal potere politico. Udiamo infatti il grande archimandrita dell'Illuminismo, Weishaupt.

La famiglia, egli dice all'iniziato,(1) era in quei giorni (primitivi) la sola società esistente. La fame, la sete erano facili a contentare: i soli bisogni in quel periodo erano un riparo contro le intemperie delle stagioni, una donna, e dopo le fatiche il riposo. *In tale stato l' uomo godeva dei due più grandi beni; l'eguaglianza e la libertà. Egli li godeva in tutta la loro pienezza, e ne avrebbe goduto per sempre se avesse seguito la via che la natura gl'indicava...* Ma con il moltiplicarsi delle famiglie cominciarono a venir meno i mezzi necessarï al suo mantenimento. *La vita nomade, o errante cessò; nacque la proprietà*: gli uomini scel-

(1) Gyr. op. cit. p. 272.

sero una dimora fissa; l'agricoltura li ravvicinò. Allora cominciarono a sentire come la prudenza e la forza d'un'individuo potevano governare molte famiglie e provvedere alla sicurezza dei loro campi contro l'invasione del nemico; *ed ecco che la libertà fu rovinata nella sua base , e che l' eguaglianza disparve.*

Coraggio dunque, ritorniamo ai tempi adamitici, o poco dopo! Badate però che il paradiso terrestre è chiuso e che un cherubino dalla spada di fuoco ne custodisce e ne vieta l'entrata. Che progresso? Che civiltà? Aibò, son sogni! Si torni allo stato selvaggio: ecco la vita naturale dell'uomo!. Che ve ne pare di queste teoriche predicate nel secolo XIX ? Eppur Weishaupt trovò seguaci e protettori anche ne' Sovrani , e la sua setta è sparsa in Germania ed in Italia. Tant'è, lo spirito umano quand' ha perduto la vera guida ch' è Iddio, verità eterna, cade in mille errori ed abberrazioni; quindi non fa meraviglia che i seguaci ed ammiratori di quel famoso Proudhon il quale profferì la più grande bestemmia che sia mai stata detta da labbra umano : *Dio è il male*,

la proprietà è un furto, bestemmino anch'essi alla lor volta, e predichino le teoriche le più assurde ed esecrande. E come nel secolo passato i filosofisti, appunto perchè non credevano in Dio, mentre avevano apotesizzata *la Dea Ragione* predicarono empi principî, tanto che (1) un Raynal filosofo e Massone insegnò che *i re sono bestie feroci che divorano i popoli*: un Charu filosofo e Massone gridò ai popoli: I *vostri re sono i primi carnefici dei sudditi*; *la forza e la stupidità hanno, anzi tutto, inalzato i loro troni*; un Diderot filosofo e Massone gridava: *Quando dunque avrò il piacere di vedere l' ultimo re strangolato con le budella dell'ultimo prete?* un D'Alembert filosofo e Massone scriveva il 30 Aprile 1770 a Federico II. *La distribuzione dei beni nella società è troppo ineguale*; *sarebbe tanto crudele*, *quanto insensato che gli uni gavazzassero nell'ubbondanza*, *mentre gli altri mancas-*

(1) Gyr op. cit. p. 259.

sero del necessario: un Freret filosofo e Massone scriveva a Thravil: *Le nozioni di giustizia ed ingiustizia, di virtù e di vizio, d'onore e d'infamia sono arbitrarie, e dipendono dall' abitudine*: un Damilaville filosofo e Massone scrisse, nel suo CRISTIANESIMO SVELATO, *che il timore di Dio anzichè essere il principio della saggezza, è il principio della pazzia*; così ai dì nostri un Weitling celebre sarto svizzero, un Massimiliano Hepp, un Guglielmo Marr, ed altri s'indragano contro la società che vorrebbero rovesciare dall' ime sue fondamenta. Ecco infatti Weitling che ci dice come vorrebbe celebrare la Pasqua, insultando a quel giorno sacro, e preludiando al trionfo del comunismo di cui egli è apostolo fervente.

Noi, egli dice nel suo Evangelo del povero peccatore, non (1) vogliamo più celebrare la Pasqua con le mani giunte, la testa inchinata e le ginocchia piegate; ma la vogliamo celebrare con grandi tavole nelle quali sia innanzi a noi l' agnello

(1) Istoire du Sonderbund par J. Crétineau-Joly v. I. p. 181.

pasquale; bevendo vino e mangiando pane, latte, patate, carne, pesce. Vogliamo partecipare tutti ai medesimi godimenti.

E Massimiliano Hepp ammiratore di Weitling predica l'apostolato della vendetta, e la comunanza delle donne. Egli scriveva a Weitling da Losanna il 18 Gennaio 1841 le seguenti parole:

Non dire (1) che il furto e la comunanza delle donne sono cose lecite. Tu spaventi un sentimento che i ricchi e gli stupidi appellano *pudore*. Fra noi è convenuto; dunque non abbisogna proclamarlo sì alto. *Ciò che conviene predicare si è il bisogno della vendetta contro l'ordine sociale il quale per sì lungo tempo ha compresse le nostre teste con il suo piede di vipera.* Per far salire la tua lira ad una nota conveniente, ti abbisognerebbero torrenti di sangue. *Verrà giorno in cui ne faremo scorrere più di quello che siano goccie in questo lago* Perchè predicare che il furto è una risorsa legale, quando annunziamo che non vi sarà più *nè mio*, *nè tuo*? Perchè parlare della comunanza delle donne, *se la promiscuità sarà un dovere*? Lascia questi mezzi volgari ai poveri di spi_ rito. I nostri affari progrediscono qui e negli al tri luoghi. Io lo dico con gioia: il vecchio mon-

(1) Ivi.

do minaccia rovina, e noi nasciamo alla vita della novella Gerusalemme.

Che ve ne pare, lettor mio gentile, di questa confessione sì franca? Guai a quel giorno in cui questi uomini di nequizia e di sangue potranno trionfare! Ciò che avvi però in essi di buono si è, come abbiamo già osservato, che parlano senza ambagi, discorrono senza alcuna simulazione dei disegni della Massoneria e delle altre società secrete, e te li manifestano in tutta loro grandezza, in tutta la loro atrocità, in tutte le loro parti. Ecco le parole di un'altro Massone e famoso rivoluzionario, il signor Feurbach.

L' uomo (1) sia solo nostro Dio, nostro padre, nostro salvatore, nostra vera patria, fine della nostra esistenza, di tutti i nostri sforzi. Volete assicurare una pace duratura alla società civile? E bene adoperatevi anzi tutto alla simplificazione dell'umanità. Una tal cosa non può aver luogo se non si è prudentemente allontanato il Cristianesimo. Alla nostra epoca s'appartiene l'opera di cangiare il cristiano in uomo, e l'uomo in cittadino.

(1) Ivi p. 121.

Ora udiamo da ultimo il signr Moedef. che in una sua lettera scritta ai suoi adepti di Bienna e Nidau da Monaco li 8 Settembre 1843 riepiloga tutti i voti, le aspirazioni, i desideri della Massoneria e delle altre congreghe secrete, e parla ben chiaro come il Weitling, l'Hepp, ed altri di quella scuola.

Tutto (1) si fa maturo nella nostra Germania. I nostri fratelli di Francia cominceranno un giorno a dare il segnale, e allora l'italiano strangolerà i suoi principi ed il suo Papa. Conviene far cadere i re per giungere a soffiare in Roma. Alcuni colpi ben diretti faranno l'affare, (2) e allorquando il mondo sarà sbarazzato da quei due principali vizi, noi inalzeremo la repubblica universale sopra gli avanzi dei troni e del Pontificato romano. Io vorrei già essere a quel momento supremo in cui tutto ci apparterrà, poichè avremo tutto conquistato! Scuotete il torpore degli addormiti e la letargia degli addormentatori. *Sopprimete la virtù, e su l'altare della libertà non recate altro profumo*

(1) J. Crétineau-Joly hist. du Sond. v. I. p. 125.

(2) Pare che preludiasse agli avvenimenti del 1848, agli *Osanna* e ai *Crucifigge* all'immortale PioIX e poi all'opera gloriosa iniziata dal conte di Cavour, ognuno sa come, è proseguita oggi con la medesima lealtà e onoratezza da quel barone Ricasoli di cui il Piovano Arlotto ci diede una spiritosa biografia in uno dei suoi numeri del 1860.

che il vizio. E ciò che gl' imbecilli chiamano delitto, che deve regnare. Credo che vi sarà bisogno d'una gigantesca espiazione, e noi la prenderemo nel sangue.

Non ve l'avevo detto, lettore gentile, che il Moedef superava in franchezza, o per meglio dire in impudenza tutti gli altri Massoni nello svelare i secreti della setta, e nel manifestarne l'ultimo suo scopo? Le parole, particolarmente finali, di questa lettera sono si terribili che non abbisognano per certo di commento. Ogni uomo onesto ci rifletta. Ma frattanto, noi profani che cosa facciamo? Come ci adoperiamo ad impedire il male terribile e spaventevole che ne sovrasta? L'opera di demoralizzazione recata in essere dalla Massoneria spaventava i suoi medesimi adepti, tanto che alcuno d'essi avrebbe voluto tornare indietro e adoperarsi a disfare il mal fatto. Udiamo infatti ciò che scrive un celebre Massone, conosciuto nelle società secrete con il nome di Gaetano ed amico di Nubius, del Piccolo-Tigre, di Volpe di Vindice, di Peppo e d'altri capi della

Massoneria. Costui scrisse a Nubius il 24 febbraio 1844 le parole seguenti.

Prima (1) di rispondere alle vostre due ultime lettere, o Nubius, debbo significarvi alcune osservazioni dalle quali vorrei traeste profitto. Nello spazio d'alcuni anni noi abbiamo considerabilmente avanzato negli affari. Il disorganamento sociale regna in ogni luogo, al nord come al mezzogiorno, nel cuore dei gentiluomini come nell' animo dei preti. Tutto ha ceduto al livello sotto il quale vogliamo abbassare la specie umana. *Noi aspiriamo a corrompere per giungere a governare.* Non so se voi, come me, siate sgomentato dell'opera nostra. *Temo d'essere andato troppo innanzi; noi avremo troppo corrotto.* Studiando a fondo i nostri agenti in Europa comincio a credere che non restringeremo a nostro piacere il torrente che avremo fatto irrompere. Vi sono insaziabili passioni ch'io non immaginava; appetiti incogniti, odî selvaggi che fermentano intorno a noi. *Passioni, appetiti, ed odi che possono, un bel giorno, divorarci.* Se fossimo ancor in tempo da recare rimedio a questa cancrena morale, per noi sarebbe un grand'utile. Il pervertire è stato assai facile: sarà così agevole il porre la musoliera ai pervertiti? Ecco per me una grave questione. Ho spesso cercato discuterla con voi, ma ne avete sempre cansato la risoluzione. Oggi non è più possibile di farla

(1) L'Église Romain en face de la revolution par J. Crétineau Joly t. II. p. 378. 379.

indietreggiare, poichè il tempo spinge; e in Svizzera come in Austria, in Prussia come in Italia i nostri seidi, che domani saranno nostri padroni (e quali padroni, o Nubius!) non attendono che un segno per spezzare la vecchia stampa.

Questa lettera prevedeva gli avvenimenti che poi successero nel 1848, 49. Allora la rivoluzione fu, per divino volere, vinta in Francia, in Germania, in Italia; ma oggi non minaccia forse risorgere da un momento all'altro anche più truculante e feroce? Chi non vede infatti com' essa in molti Stati d' Europa se ne sta cheta e nascosta attendendo però il momento in cui potere indragare a suo piacimento, particolarmente in questa povera e sventuratissima Italia? E allora i Ricasoli, i Pepoli, i Farini, i Minghetti, i Gualterio, i D'Azeglio, e quei molti altri che per lunga serie d' anni, ammantati sotto il velo d'uno schifoso moderantume, congiurarono contro i legittimi sovrani per beccarsi qualche lucroso officio ed onorevole, dicendosi spasimanti d'amor patrio, e mercanteggiando poi iniquamente allo stra-

niero quelle province che della patria e-rano le naturali difese; potranno essi resistere all'impeto d'una rivoluzione se questa, quandochè sia, irrompesse? Ovvero quelle *passioni insaziabili*, quegli *appetiti incogniti*, quegli *odi selvaggi* che formentavano nel 1844, come ci dice il massone Gaetano, e che oggi sono certamente non diminuiti ma cresciuti, li trascineranno sacrificandoli per primi all'idra rivoluzionaria, come avvenne di Filippo d'Orleans nella prima rivoluzione francese? Oh! ci pensino! Dio e la Storia dimanderanno loro stretto conto dei delitti che d'alcuni anni si commettono in Italia, e de' quali essi, e gli altri cospiratori loro amici ed associati nell'opera distruggitrice, sono autori principalissimi. Ma proseguiamo a recare la lettera sopra citata perchè interessantissima.

Noi, prosiegue quel medesimo Massone, (1) abbiamo spinto molte cose all'estremo. *Abbiamo tolto al Popolo il Dio del Cielo e della terra ch'egli adorava; gli abbiamo tolta la sua fede religiosa,*

(1) Crétineau-Joly, op. cit. p. 580.

la sua fede monarchica, la sua probità, le sue virtù di famiglia; ed ora che di lontano udiamo i suoi cupi muggiti, tremiamo perchè il mostro può divorarci. L'abbiamo a poco a poco spogliato d'ogni sentimento d'onestà, ed egli sarà senza pietà. Più ci penso e più resto convinto che converrà cercare dilazioni. Ora che cosa fate voi in quest' istante che è forse decisivo? Voi non siete che in un punto, e da questo risplendete; e conosco con dolore che tutti i vostri voti tendono ad un'alleanza generale. Non vi sarebbe mezzo da indietreggiare, da ritardare quell' istante? Credete che i vostri provvedimenti sieno buoni a signoreggiare il movimento che noi abbiamo dato? A Vienna quando scoccherà il rintocco rivoluzionario noi saremo inghiottiti dalla turba, ed *il capo precario che ne uscirà, oggi è forse in qualche galera, o in qualche cattivo luogo.* Nella nostra Italia, ove si recita una doppia parte, voi dovete essere tormentato dai medesimi timori. Non abbiamo forse rimescolato il fango? Esso ora viene alla superfice ed io ho timore di morirne soffocato.

Quando il signor Gladstone disse nel parlamento brittannico, che il governo di re Ferdinando II era *una negazione di Dio*, conosceva egli questa lettera? La conosceva il signor visconte di La Guerronier quando dettava i suoi famosi opuscoli contro la Santa Sede? Quando quel conte Ca-

millo Benso di Cavour, (1) che con mille arti (fino ad usare da ultimo l'aperta violenza calpestando ogni diritto delle genti) adoperandosi a rovesciare in Italia tutti i governi legittimi, proclamò nel famoso congresso di Parigi mille accuse contro il governo pontificio, conosceva egli allora questa lettera? E i signori Farini e Gualterio quando scrissero i loro famosi libelli, che si dissero storie, e gridarono esoso e contennendo il governo della santa Sede non che tutti gli altri governi italiani come barbari ed anticivili, conoscevano

(1) Quest'uomo, che fu uno dei più grandi politici de' nostri tempi, dotato d'alto e profondo intendimento, di grande perseveranza, avrebbe potuto molto giovare alla vera causa italiana che non può essere disgiunta dalla religione e dalla giustizia; ma o trasportato dall'ambizione, o trascinato dalle società secrete alle quali aveva dato il suo nome, fu per l'Italia uno degli uomini più dannosi che mai s'abbia avuto. Egli disfece il Piemonte e non fece l'Italia; e secondo la bella espressione d'un illustre scrittore, se non erro il conte di Montalembert, non seppe rispettare nè la propria, nè l'altrui coscienza.-Ch'egli appartenesse alla Massoneria è sicuro mentre, oltre i suoi fatti, ce ne fa testimonianza il giornale di Lione *Le salut public* in cui nel num. 25 giugno 1861 nella lista della sottoscrizione per il monumento da erigersegli, leggesi: « Alcuni *framassoni* Lionesi in testimonianza dei » servigi resi alla causa del progresso dal loro *fratello* » Cavour fr. 100. »

essi questa lettera? La conoscevano i signori Pepoli e d'Azzeglio quando scrivevano i loro opuscoli contro il governo pontificio? Ah! signori, quando voi (mentre per una lunga serie d'anni congiuravate contro i governi d'Italia) li accusaste tutti innanzi all'Europa, ben'inteso eccetto il Piemonte che coadiuvava l'opera vostra, come male rispondenti ai bisogni dei tempi, come barbari e tiranni, voi allora mentivate schifosamente. No, non erano i governi che non si adoperavano per il ben'essere dei loro sudditi; ma eravate voi, o Massoni di tutti i paesi, voi perpetui cospiratori che vi affaticavate del continuo, e con satanica perseveranza, a creare impacci all'autorità, a corrompere i pubblici officiali, a travisare i migliori intendimenti governativi; insomma a seminare per tutto l'odio, la diffidenza, e il desiderio di novità. Sì, siete stati voi, come confessa un vostro fratello, che *avete tolto al popolo il Dio del cielo e della terra ch' egli adorava*, siete stati voi che gli avete tolto *la sua fede religiosa*, siete stati voi che

gli avete tolta *la sua fede monarchia*; siete stati voi finalmente che avete tolto a questo povero popolo *la sua probità, le sue virtù di famiglia*, e che l'avete a poco a poco *spogliato d'ogni sentimento d'onestà*. E quindi lascio giudicare ad ogni uomo onesto quanto siano state vere le accuse fatte da voi contro tutti i Monarchi d'Italia. – Ma proseguiamo il resto della lettera che forse ci farà altre rivelazioni.

Qualunque (1) sia l'avvenire riservato alle idee che le società segrete propagano, noi *saremo vinti e signoreggiati*. Non era questo il nostro sogno del 1825; nè le nostre speranze del 1831. La nostra forza è effimera; essa passa ad altri. *Dio sa ove si arresterà questo progresso verso l'abbrutimento*. Io non indietreggerei nelle mie opere se potessimo sempre dirigerle, indirizzarle ed applicarle. Ma non risentite voi quel timore che io sento a Vienna? Non vi avvedete, come me ne avvedo io, che conviene fermarsi (se siamo più in tempo) nel tempio, anzichè fermarsi poi nelle rovine? Solamente voi, o Nubius, potete decidere se sia possibile l'arrestarsi. Forse che operando destramente non si potrebbe fare la parte di Pe-

(1) Ivi pag. 380, 381.

nelope, e rompere nel giorno la trama preparata nella notte?.

Il mondo è spinto verso la Democrazia, e da qualche tempo, per me, Democrazia significa Demagogia (1). I nostri vent'anni di cospirazione corrono pericolo d'infrangersi innanzi alcuni chiacchieroni che verranno ad ingannare il popolo e a moschettare il patriziato, dopo avere mitragliato il Clero. Io sono gentiluomo, e confesso sinceramente che mi sarebbe duro di mescolarmi con la plebe e di attendere da lei l'onde vivere, ed il Sole che splende. *Con una rivoluzione, come quella che s'apparecchia, possiamo perdere tutto; ed io amo conservare.* Voi ancora, mio caro amico, dovete condividere le mie opinioni, poichè voi pure possedete e, come me, non amereste udire risuonare alle vostre orecchia le parole di confisca e di proscrizione dell'Egloga, e il fatale grido dello spogliatore.

Haec mea sunt, veteres, migrate, coloni.

Queste parole parlano abbastanza da se medesime. Avete udito, o gentile lettore? Sognano forse i conservatori quando guardando con spavento l'opera di corruzione

(1) Nei *Misteri repubblicani* p. 38 leggesi « Il germe » della democrazia in Piemonte, noi lo vediamo nell'attua- » mento delle società operaie *primo gradino al tempio del* » *socialismo. Questo solo mezzo può condurci allo scopo* » *desiderato, e ci condurrà.* »

gridano che la società proseguendo per tale cammino è irremissibilmente perduta ovvero essi conoscono la profondità del male? Mi sembra che dopo le parole d'un rivoluzionario medesimo sopra recate, la risposta non possa esser dubbia. Oggi non si tratta di discutere se la società debba essere governata in un modo, piuttosto che in un'altro, ma sibbene se essa debba esistere civile, o ritornare ad una profonda e spaventevole barbarie. Gli uomini onesti meditino quelle parole: **IL MONDO È SPINTO VERSO LA DEMOCRAZIA, E QUESTA, DA QUALCHE TEMPO SIGNIFICA DEMAGOGIA.**

CAPITOLO III.

MEZZI CHE ADOPRA LA MASSONERIA PER RAGGIUNGERE LO SCOPO

Si consiglia di frammischiare Massoni nelle confraternite religiose con l'intendimento di corromperle. Bisogno di rendere scostumato l'individuo per farlo poi settario. Guglielmo Marr inanima i giovani alla sollevazione. Come i Massoni rappresentano Gesù Cristo ai giovani. Opera di corruzione Massonica. I settari vogliono nelle loro schiere principi e ricchi. Predicano che si generalizzi la corruzione, e che si corrompa il Clero. Non riescono ad associare Cardinali e Gesuiti. Si propone di togliere la fama agli onesti, e modo di farlo. Si raccomanda di pervertire i giovani, particolarmente quelli che pensano dedicarsi al Sacerdozio. Quest'opera di pervertimento deve continuare, anzi con maggiore ardore, dopo che i giovani escono dalle scuole. Modi adoperati in Roma da un Massone per ingannare gli onesti. Interessante confessione di un settario su l'Indipendenza e Unità d'Italia. Perchè s'è tanto gridato contro il Tedesco. Per quale ragione i Massoni dimandavano l'amnistia prima del 1848. Parole di Guglielmo Marr alle classi povere. Gli Ebrei si associano ai Massoni. Che cosa significano quelle tre celebri parole *libertà, uguaglianza* e *fraternità*, secondo il linguaggio massonico.

Nel capitolo precedente abbiamo visto come il fine della Massoneria è la distruzione della Religione, e l'atterramento dei

troni, per poi inalzare su i ruderi di questi una repubblica universale fondata sulla *religione naturale*, cioè su la negazione d'ogni autorità divina ed umana. Adesso vediamo quali mezzi essa adopera a raggiungere questo scopo. La santità del fine, dicono i Massoni, giustifica l' iniquità dei mezzi; ma io dico piuttosto: a raggiungere uno scopo iniquo fa d'uopo usare iniquissimi mezzi. E tali appunto sono quelli che da essi si pongono in opera. Non parlerò degli assassinï, degli avvelenamenti, degli spergiuri, delle fellonìe, dei tradimenti e d'altre simili squisitezze adoperate dai settari per giungere all'effettuazione dei loro desideri; ma dirò alcun che d'altri mezzi più grandi, ed anche più infami che sono da essi raccomandati. Il famoso ebreo e Massone conosciuto con il pseudo nome di Piccolo Tigre così scriveva il 28 Gennaio 1822 agli agenti superiori delle Vendite piemontesi.

Nell' impossibilità (1) in cui si trovano i nostri fratelli ed amici di dire l'ultimo loro pensiero,

(1) L'Église romain en face de la Revolution par J. Crétineau-Joly· v. 2. pag. 119.

si è giudicato buono ed utile di propagare per tutto la luce, e di mettere in moto tutto ciò che aspirà a muoversi. È con questo scopo che noi non cessiamo di raccomandarvi di affiliare a tutte le congregazioni ogni classe di gente, purchè vi domini il mistero. *L'Italia è piena di congregazioni religiose e di confraternite di varie specie*: non temete di frammischiare qualch'uno de'nostri a quelle mandre guidate da una stupida devozione. Studiate accuratamente le persone che compongono quelle confraternite, e vedrete che a poco a poco vi si può fare buon ricolto. Sotto un futile pretesto, ma mai politico, o religioso, create da voi medesimi o meglio ancora, fate creare da altri, società aventi a scopo il commercio, l'industria, la musica, le belle arti. Riunite in un luogo, o in un'altro, eziandio nelle sacrestie e nelle cappelle, le vostre tribù ancora ignoranti; mettetele sotto la direzione d'un prete virtuoso, ben noto, ma facile ad essere ingannato. Infiltrate il veleno ne'cuori scelti; infiltratelo a piccole dosi e come per azzardo. Quindi, riflettendo, sarete meravigliati voi medesimi del vostro successo.

Capperi! Si può egli mai adoperare arte più fina e scaltrita di questa per giungere lentamente sì, ma in maniera sicura allo scopo di pervertire, che i Massoni desiderano? I nostri antenati istituirono, particolarmente nel secolo XVI, confraternite

e congregazioni religiose dotandole di ricche rendite, e di splendidi oratori, acciò in questi si cantassero le laudi del Signore, e da Lui s'implorasse perdono e commiserazione alle colpe dei miseri mortali; e si spendessero quelle a vantaggio de'poverelli, dei tapini, delle vedove e degli orfani. Ora i Massoni vogliono servirsi a corrompere di quei mezzi appunto, o di un'imitazione di quelli, che i nostri avi pieni di fede e di carità religiosa, istituirono a migliorare la società. Proseguiamo a citare la lettera, e vedremo sviluppati ancor meglio i loro intendimenti.

L'essenziale si è, prosiegue il Piccolo Tigre, (1) *d'isolare l'uomo dalla sua famiglia, e di renderlo scostumato*. S'egli è portato da naturale inclinazione a fuggire le cure domestiche, a seguire i facili piaceri e le gioie vietate; se ama le lunghe ciarle dei caffè, l'oziosità degli spettacoli, trascinatelo, sostenetelo, dategli un'importanza qualsiasi. Imparategli ad annoiarsi delle fatiche giornaliere; in questo dopo averlo separato dalla sua moglie e dai figli, e dopo avergli mostrato quanto sono gravi tutti i doveri, gl'inculcherete il desiderio di

(1) Ivi, p. 220.

cambiar vita. L'uomo è nato ribelle; attizzate questo fuoco della ribellione fino all' incendio; ma fate che resti nascosto e non divampi. Ciò è una preparazione alla grand'opera che dovete cominciare. Quando avrete insinuato in alcuni il disgusto per la famiglia e per la Religione, (l' uno è seguito sempre dall'altro) allora pronunziate certe parole che provocheranno il desiderio d'essere affiliati alla Loggia più vicina. Questa vanità del cittadino, o del borghese, d'infeodarsi alla Franco-massoneria è sì comune ed universale, che mi fa sempre ammirare la stupidità umana. Io mi meraviglio di non vedere tutti picchiare alla porta dei *Venerabili* e dimandare a questi signori l'onore d'essere operai scelti per la ricostruzione del tempio di Salomone. Il prestigio dell'incognito ha su gli uomini un sì grande potere, che ognuno si prepara con timore alle prove fantasmagoriche dell'iniziamento e del banchetto nunziale.

Guglielmo Marr poi rivolge francamente la parola ai giovani dell'Alemagna, e da ardente settario, qual'egli è, dice loro:

Voi tutti, o giovani (1) della Germania, dai cuor nobile ed elevato, che ruminate le esortazioni dei vostri tutori e parenti, e che lasciate distruggere la vostra forza e coraggio dal fantasma

(1) Hist. du Sond: v. 1. p. 123.

di una provvidenza che deve condurre quà e là gli uomini come fantocci in un teatro di marionette, pensate che in voi sta la forza per dare a quest'ordine sociale un'altra tendenza; e che voi potete distruggere tutto questo palco menzognero della nostra società moderna.

Che te ne pare, cortese lettore, di questi ammaestramenti? Ben si vede che lo spirito di Satana, a cui i Massoni si sono consacrati d'anima e di corpo, l'ispira e li conduce addittando loro la via che devono percorrere per raggiungere quei perversi intendimenti pe' quali di continuo si affaticano. E quì permettetemi, o giovani, ch'io vi diriga francamente la parola. Voi vedete con quante arti sottilissime (1) i vostri ne-

(1) In un opuscolo intorno al Giacobinismo, stampato nel 1795, e riportato dall'ab. Gyr nella sua opera citata, ecco ciò che vi si legge in proposito delle arti scaltrissime adoperate dai Massoni per trarre nelle loro schiere la gioventù.

» Prima cura dell'*insinutore* (così chiamasi quegli » ch'à officio di allettare e attirare alla setta) è di studiare » il carattere, le passioni, le conoscenze, l'educazione etc. » e vedere i rapporti più intimi del *profano* che si vuol » arruolare. S'egli è voluttuoso lo si conduce nelle case di » prostituzione; s'egli ama di gavazzare lo si conduce nei » bagordi; se ama il giuoco lo si fa giuocare con qualche » destro barraiere, gli si carpiscono molti danari e lo si » astringe a pagar subito, o gli si fa credito; lo si spinge

mici s'argomentano in mille modi a corrompere ne' vostri cuori quegli spiriti nobili e gentili, quei sentimenti generosi, quelle aspirazioni magnanime e particolarmente poi que' cari e dolci affetti che vi stringono alla Religione, alla famiglia e alla patria. Deh!

» a tali estremi che il suo onore sia minacciato. Quindi » si viene ad un tratto in suo aiuto come un'angelo liberatore. Gli si dona quello che dovrebbe pagare, e gli si » danno ammaestramenti su la sua leggerezza anteriore e » su le funeste conseguenze del giuoco; se gli si pone al » fianco come un mentore; lo s'incatena con la riconoscenza, lo si conduce, e se ne fa di lui ciò che si vuole. » Si usano mezzi infernali per trarre nell'inganno uomini » irreflessivi e leggeri. Si spingono a commettere qualche » grande errore; si cerca sorprenderli nel fatto; si prova » loro che si potrebbe annientarli; si opera da salvatore » generoso, e così s'incatenano avvinti dalla gratitudine. » Quest'infamia è facile particolarmente a chi sta in alto » officio. Ed infatti un superiore di tale specie che cosa » non può egli fare del suo dipendente? (Gyr, op. cit. p. » 296).

A tali mezzi aggiungete la paura con la quale si cerca sgomentare i timidi; il disprezzo che si usa verso i più arditi; il non parlare degli scritti che i buoni vanno pubblicando, se non per calunniarli ed avvelirli. È un fratello? Se scrive, è un grand'uomo. E come tale lo si saluta, sebbene non abbia alcun merito. È un profano? Oh! allora dei suoi scritti si tace, sebbene abbia gran mente e sommo intelletto, o se ne parla per insultarlo, e deriderlo. — Con tali arti ditemi se un giovane non debba ringraziare il Signore, come d'altissima grazia, se non incappa nelle reti che del continuo sono tese alla sua innocenza. O giovani, giovani, all'erta!. — Vedi in proposito nel racconto del p. Bresciani *Il Lionello* il capitolo 13 ed alcuni precedenti.

abbiate pietà di voi medesimi, de' vostri cari, e di questa povera Italia a cui i settari, sotto sembiante di amarla, hanno giurato odio eterno ed implacabile. Siate franchi coltivatori della virtù, e tenetevi del continuo in guardia contro questi lupi rapaci che in mille guise v'insidiano. Lasciate che con il sommo Alighieri vi ripeta.

Avete (1) il vecchio e il nuovo Testamento,
E il pastor della Chiesa che vi guida;
Questo vi basti a vostro salvamento.
Se mala cupidigia altro vi grida
Uomini siate, e non pecore matte,
Si che il Giudeo tra voi di voi non rida.

I rivoluzionari di tutti i paesi ben sanno che l'uomo religioso, sobro, temperante, amico della propria famiglia e del lavoro non li seconderà nelle congiure, e perciò gridano: *Isolate l'uomo della sua famiglia, fatelo anzi tutto scostumato, e poi lo avrete pieghevole ai vostri intendimenti.* Giovani, voi siete la più bella speranza di questa misera e sventuratissima Italia. Oh! abbiate pietà di lei; vedete in quale misera

(1) Dante Paradiso canto V.

condizione l' hanno ridotta coloro che si vantano suoi amici svisceratissimi e frattanto la straziano in mille guise, sozzamente vituperandola e sacrilegamente insultando ciò ch'essa ha di più bello, ciò che forma la sua vera gloria, la sua vera grandezza : il Pontificato Romano. E ponete ben mente, o giovani, che questi figli di Satana non vi condurranno ad un tratto a rinnegare Gesù Cristo e la sua Religione, ma lo faranno a poco a poco, e con opera studiosissima. Ecco infatti come Moedeff, che nella sua corrispondenza in Germania ha preso il nome d'Augusto, spiega agli affiliati di Bienna e di Nidau la sua tattica ingannatrice.

Noi abbiamo (1) (loro scriveva da Monaco l'8 settembre 1843) fra i nostri fratelli alcuni che non veggono ove andiamo. Essi sono religiosi per un sentimento attinto dalle loro nonne. Non dobbiamo romperla con questo sentimento ch'è un fanatismo d'infanzia: conviene annullarlo mercè un'altro. *Non possiamo fare di Cristo una divinità, ma additiamolo come proletario, poichè dicesi lo sia stato. Additiamolo come una vittima dei fa-*

(1) Histoire du Sonderbund par J. Crétineau-Joly v. 1. p. 425.

risei, ch'erano gli aristocratici del suo tempo. Parliamo di Cristo con un certo rispetto. Dimentichiamo la sua passione, per non pensare che alle sue tribolazioni materiali. Così guadagneremo a poco a poco i nostri adepti, che amano la devozione. Camillo Desmoulens chiamava Gesù Cristo: Il primo Sanculotto. Questo..... (e qui un'orribile bestemmia che rifuggo dal tradurre) sia per noi il tipo del proletario. Un tal mezzo m'è sempre giovato fino ad oggi: vi prego servirvene.

Non so se quest'ammaestramento potrebb'essere più empio ed esecrando. Ho voluto recarlo perchè serva a molti di norma. Ma ritorniamo alla famosa lettera, nella quale si vanno sempre più svolgendo i mezzi che la Massoneria intende adoperare per raggiungere il suo fine.

Per certe nature, prosiegue il Piccolo Tigre (1), è una voluttà e un'ambizione il trovarsi membro d'una Loggia, il sentirsi distaccato dalla sposa e dai figli, e chiamato a conservare un secreto che mai gli si fa conoscere. Le Logge oggi giorno possono ben fare dei ghiottoni, ma non produrranno dei cittadini. Si mangia troppo presso i T.·. C.·. T.·. R.·. F.·. di tutti gli Orienti; ma quello è un luogo di deposito, una specie di mandra, un

(1) L'Eglise ecc. v. 2. p. 121.

centro per il quale fa bisogno passare prima di giungere fino a noi. Le Logge fanno un male relativo, un male temperato, per mezzo d'una falsa filantropia e di canti anche più falsi, come è avvenuto in Francia. Ciò è troppo pastorale e gastronomico; ha uno scopo che conviene incoraggiare senz'interruzione. Corrompendo l'uomo con lieti desinari, s'impadronisce della sua volontà, intelligenza e libertà. Si dispone di lui, lo si studia e lo si volge a proprio piacimento. S'indovinano le sue inclinazioni, le sue affezioni, e tendenze; quindi, quand'è maturo per noi, lo si dirige verso le società secrete delle quali la Massoneria è l'anticamera.

Ecco il solito argomento della corruzione come mezzo per fare adepti alle società secrete: ma proseguiamo senza dilungarci in comenti.

L'alta Vendita, è sempre il Piccolo Tigre che scrive, (1) desidera che sotto un pretesto, o sotto un'altro, vengano introdotti nelle Logge massoniche quanti più principi e ricchi sia possibile. I principi delle case sovrane, e che non hanno la speranza legittima d'essere Re per la grazia di Dio, tutti vogliono esserlo per grazia della rivoluzione. Il Duca d'Orleans è Franco-massone, come lo fu il principe di Carignano. Non mancano

(1) Op. cit. v. 2. p. 121.

in Italia, come altrove, coloro che aspirano all'onore del grembiale e del giornello simbolico. Vi sono poi i discretati, o proscritti. Lusingate tutti questi ambiziosi di popolarità; accaparrateli per la Franco-massoneria: l'alta Vendita poi vedrà come potersene servire utilmente per la causa del progresso. Un principe il quale non possa sperare alcun reame è una buona fortuna per noi. Di tale specie ve ne sono molti. Fatene dei Framassoni. La Loggia li condurrà al Carbonarismo. Verrà forse un giorno in cui l'alta Vendita si degnerà affiliarli: frattanto serviranno d'esca agl'imbecilli, agl'intriganti, al volgo, ai bisognosi. *Questi poveri principi ci serviranno mirabilmente mentre credono fare il loro utile*: l'è un'insegna magnifica, e vi sono sempre dei sciocchi che sono pronti a compromettersi in servigio d' una cospirazione di cui un principe qualsiasi sembri essere l' appoggio.

Sì la Massoneria aspira ad avere dei Principi nelle sue schiere e pur troppo ne ha avuti anche ai dì nostri; per cui abbiamo veduto alcuno dell'augusta famiglia de' Reali di Napoli condividere con i Liborio Romano, con i Nunziante, e con altri di simil risma quella lunga congerie di viltà, di doppiezze, di tradimenti, d'infamie che hanno valso a disfare in brevissimo tempo il più florido reame che avesse l'Italia, ed a recarvi, in

un con l'anarchia, lo schifoso e feroce despotisimo dei Cialdini (1) e dei Pinelli. La

(1) A giustificare l'epiteto di *schifoso* e *feroce* da me dato a questi messeri, è sufficiente il recare i loro Ordini del giorno ai quali aggiungo quello di Fanti ministro della guerra. Essi appartengono alla storia come monumenti di *civile progresso*.

Dal quartiere generale di Rimini 11 settembre 1860.

SOLDATI DEL 4. CORPO D'ARMATA

» Vi conduco contro una *masnada di briachi stranieri* » che *sete d'oro* e vaghezza di saccheggio trasse nei nostri » paesi.

» Combattete, disperdete inesorabilmente que'comprí » *sicari*, e per mano vostra sentano l'ira di un popolo che » vuole la nazionalità e la sua indipendenza. Soldati! l'inulta Perugia (??? !!) domanda vendetta, e benchè tarda, » l'avrà. Il generale comand. il 4. corpo d'armata.

» ENRICO CIALDINI

Ecco l'ordine del giorno del generale Manfredo Fanti.

» Arezzo 11 Settembre 1860.

» Bande straniere convenute da ogni parte d'Europa » sul suolo dell'Umbria e delle Marche vi piantarono lo » stendardo mentito d'una religione che beffeggiano. Senza » patria e senza tetto essi provocano ed insultano le popolazioni onde averne pretesto per padroneggiarle.

» Un tale martirio deve cessare, ed una tale oltracotanza ha da sopprimersi portando il soccorso delle » nostre armi a que'figli sventurati d'Italia, i quali sperano indarno giustizia e pietà dal loro governo.

» Questa missione che il re Vittorio Emmanuele ci » confida, noi compiremo, e sappia l'Europa che l'Italia » non è più il convegno ed il trionfo del più audace o » fortunato avventuriero.

Fa d'uopo osservare, dice il signor Eugenio Veuillot (*Le Piemont dans les Etats de l'Église*) che questi due

vita di quell'infelice sedotto sventuratamente da lungo tempo da rei compagni, vale a

amici del Garibaldi sono stati realmente *mercenari*. Essi servirono in Spagna e riaddivennero Piemontesi quando il Piemonte, essendosi postosi all' opera d'avventuriere, ebbe bisogno d'uomini pronti ad ogni colpo di mano. — Ma passiamo al proclama del Pinelli che in se dimostra la cagione degli altri due e serve loro di commentario.

Ordine del giorno alla Colonna dell'Ascolano.

» Ufficiale e soldati

» Ascoli 3 Febbraio 1861.

» La vostra marcia fra le rive del Tronto e quelle » della Castellana è degna d'encomio. S. E. il Ministro » della Guerra se ne rallegra con voi. Selve, torrenti, bal- » ze nevose, rocce scoscese non valsero a trattenere il » vostro slancio: il nemico mirando le vostre penne sulle » più alte vette de'suoi monti, ove si teneva sicuro, le » scambiò per l'Aquila Savojarda (Poveretto! S'è dimen » ticato che la Savoja è stata venduta !) che porta su le » sue ali il genio d' Italia; le vide, impallidì e si diede » alla fuga.

» Ufficiali e soldati !. Voi molto operaste, ma nulla » è fatto quando qualche cosa rimane a fare. Un branco » di quella progenie di ladroni ancor s'annida fra i mon » ti; correte a snidarlo e siate inesorabili come il destino. » Contro nemici tali la *pietà* è *delitto*: vili e genuflessi » quando vi vedono in numero, proditoriamente vi assal- » gono alle spalle quando vi credono deboli, e massacrano » i feriti. Indifferenti ad ogni principio politico, avidi solo » di preda e di rapina, ora sono i prezzolati scherani del » *Vicario non di Cristo, ma di Satana*, pronti a vendere » ad altri il loro pugnale, quando l'oro carpito alla stu- » pida credulità dei fedeli non basterà più a sbramare » le loro voglie.

» Noi li annienteremo, *schiacceremo il sacerdotale* » *vampiro*, che colle sozze labbra succhia da secoli *il*

mostrare come siansi recati in essere gli ammaestramenti dati nella lettera sopra citata. Ma proseguiamo ciò che di essa ne resta.

Allorquando (1) un'uomo, sia pure un principe, anzi in tal caso maggiormente, comincierà ad essere corrotto siate sicuro che non si arresterà lunga pezza sul pendio. Anche i più costumati lo sono ben poco; e si va rapidamente in progressione. Non vi sgomentate dunque di vedere le Logge fiorenti mentre il Carbonarismo fa stentatamente le sue cerne. Noi abbisognamo delle Logge per raddoppiare le nostre schiere: quelle sono, a loro insaputa, il nostro noviziato preparatorio. Esse discorrono senza fine dei pericoli del fanatismo, della felicità dell'eguaglianza sociale e dei grandi principî della libertà religiosa. Uniscono agli evviva anatemi folgoranti contro l'intolleranza e la persecuzione. Insomma si adoperano valentemente a crearci affiliati.

» *sangue della Madre nostra, purificheremo* (?!) *col ferro*
» *e col fuoco* le regioni infestate dall'immonda sua bava,
» e da quella cenere sorgerà più rigogliosa la *libertà* an-
» che per la nobile provincia Ascolana.
» Il maggiore generale comandante la colonna mobile
» degli Abbruzzi e dell'Ascolano — FERD. PINELLI.

Questi proclami non hanno esempi negli annali militari, come le glorie di questi messeri non si rinvengono che nelle storie dei Catilina, dei Silla, dei Robespierre, dei Danton. dei Marat e d'altri simili.

(1) L'Église romaine etc: t. 2. p. 122.

Un' uomo che sia imbevuto di que' principî non è lontano da noi; non manca altro che arruolarlo. Ecco la legge del progresso sociale; non vi affaticate a cercarla altrove. *Nelle circostanze presenti non vi togliete mai la maschera.* Tenetevi paghi di girare intorno alla mandra cattolica, ma come buon lupo prendete al passo il primo agnello che vi si offra *nelle condizioni volute*. Il borghese ha una parte buona, e il principe n'ha una anche migliore; ma ponete mente che queste agnella non si trasformino in volpi, come l'infame Carignano. Il tradire il giuramento porta seco la condanna di morte: e tutti questi principi, deboli, o vili, ambiziosi o pentiti, ci tradiscono e denunziano. Fortunatamente *essi* sanno ben poche cose; qualche volta anche nulla, e perciò non possono indicare le tracce dei nostri veri misteri.

Non aveva io ragione nel dirvi che Satana ispira questi disgraziati che a lui si sono consacrati? E chi altri, se non lo spirito del male potrebbe loro suggerire un'arte sì scaltrita? Alla buon'ora: almeno essi si dichiarono da se medesimi *lupi* che attendono al passo il primo *agnello*, che loro si presenti, per divorarlo! Ma i Massoni non si contentono di piccole preda: essi vogliono trarre le reti dal mare piene di buona e grassa pescagione. Quindi predicano di ge-

neralizzare il corrompimento. E come Voltaire avea per sua divisa: *Mentite*, *mentite sempre*; così essi, andando anche più innanzi, gridano: Corrompete sempre; universaleggiate il vizio poichè in tal modo ci sarà facile il trionfare. L'opera è veramente Satanica, e si compie con una costanza senza esempio. I capi dell' Alta Vendita non vogliono uccidere i loro avversari a colpi di stile, ma vogliono distruggere la società mercè il modo indicato. Perciò un Massone d'alto grado, conosciuto nelle Logge con il pseudo nome di Vindice, scrivendo a Nubius il 9 agosto 1838 da Castellamare, dopo avergli parlato della inutilità di singoli assassini prosiegue.

.... Il Cattolicismo, (1) come le monarchie, non hanno paura d'uno stiletto bene affilato, ma queste due basi dell' ordine sociale possono crollare mercè la corruzione; dunque *non cessiamo mai di corrompere*. Tertuliano diceva con ragione che il sangue dei martiri partoriva altri Cristiani. *S' è stabilito nei nostri consigli che non vogliamo più Cristiani*; *dunque non facciamo novelli martiri*,

(1) L'Église en face de la Revolution par J. Crétineau-Joly t. 2. p. 148

ma diffondiamo il vizio nelle moltitudini. Facciamo ch'esse lo respirino per tutti i cinque senzi, che lo gustino, che ne addivengano sature; e questo paese, in cui l'Aretino ha seminato, è sempre disposto a ricevere lubrici insegnamenti. Fate i cuori viziosi e non avrete più cattolici. Allontanate il prete dalla fatica, dall'altare, dalla virtù; cercate, destramente, che occupi altrove i suoi pensieri e il suo tempo. Fatelo ozioso, ghiotto, patriotta, e diventerà ambizioso, intrigante, e perverso. In tal modo avrete compiuta la vostra missione mille volte meglio che se aveste uccisi con i vostri stili alcuni poveri baggiani.

E poco più sotto prosiegue:

Noi abbiamo intrapresa la corruzione in grande; la corruzione del popolo per mezzo del Clero, e di questi per mezzo nostro. Essa deve condurci un giorno a seppellire la Chiesa. Ultimamente udiva ridere uno de' nostri intorno a tali progetti e dirmi: « per distruggere il Cattolicismo fa di mestieri di cominciare dal sopprimere la donna». Il motto è vero sotto un certo rispetto; ma *poichè non possiamo sopprimere la donna, corrompiamola insieme alla Chiesa. Corruptio optimi, pessima.* Lo scopo è assai bello per tentare uomini come noi. Non ce ne allontaniamo per seguire alcune miserabili vendette particolari. La corruzione è il migliore pugnale per ferire la Chiesa. Proseguiamo l'opera sino alla fine!

Come giungere, dimanderà alcuno, a quest'opera di generale corruzione? I Massoni ben sel sanno. Essi si adoperano da prima a corrompere l'individuo per poi demoralizzare la famiglia, e da questa le masse. Quindi non senza altissima cagione gridano sempre ed incessantemente: Libertà d'insegnamento, libertà di stampa. Dopo che hanno ottenuta la prima, tolgono la gioventù dalle congregazioni religiose e la danno in mano a maestri atei, acciò la sia corrotta a poco a poco. Si giovano della seconda a stampare libri immorali ed empi che o predicano il vizio sfacciatamente, ovvero te lo danno a bere lentamente, ma in modo che l'effetto del veleno riesca anche più sicuro. Con tale intendimento si scrissero storie false e mendaci, che gridarono incessantemente esoso e contennendo il Pontificato (1)

(1) Il sommo storico italiano vivente, conte Tullio Dandolo nella sua bell'opera ROMA E I PAPI si duole a buona ragione di tale specie di storici, e contr' essi scrive: » *I pervertitori della coscienza dei popoli sono più rei di* » *chi li smunge di oro e di sangue, perchè la morte spe-* » *gne il gemito d'ogni sofferente; ma la morte non ferma* » *la trasmissione della menzogna corrompitrice: i bimbi* » *la succhiano col latte, i vegliardi la scrivono in loro*

romano. Perciò i Sismondi, i Botta, i Colletta, e a dì nostri i Gualterio (1), i Farini, i Ranalli dettarono i loro volumi: per-

» *ricordi: collocata dalla credulità sopra un'ara somiglia*
» *deità cui le passioni inghirlandano tra nugoli d'incen-*
» *so... per conto mio come italiano, come cristiano grido*
» *anatema sulla bugia ghibellina, che a nostra onta e dan-*
» *no proclamò fino ad ogni, pur troppo creduta, che il*
» *Pontificato Romano fu rovina d'Italia*».

(1) Delle *Memorie* etc. del Marchese F. A. Gualterio scriveva il Guerrazzi nel Diritto 29 luglio 1860. «Gli » scartafasci del marchese Gualterio appartengono alle Sto» rie al modo stesso che Priapo faceva parte del concilio » degli Dei nella religione pagana. » Ed il conte Clemente Solaro della Margherita, uomo ch'è pieno d'alto senno politico e di nobile lealtà ed onoratezza, il quale per dodici anni fu primo ministro del re Carlo Alberto, e per conseguenza ebbe gran parte negli avvenimenti narrati dal Gualterio, nel suo *Memorandum storico politico* parlando in vari luoghi dei libri di quello scrittore dice, che vi sono » *argomenti privi di peso e di valore*, (p. 106) che a cattive fonti *attinse le ragioni che ad ogni capitolo va spacciando come tesori di verità p.* 198, che in quelle MEMORIE vi sono famosi errori (p. 145) ed in oltre *sbagli e falsi supposti*, per cui *i lettori debbono diffidare dell'opera dell'Orvietano scrittore* (p. 145). E Giuseppe Montanelli nelle sue MEMORIE SULL' ITALIA E SPECIALMENTE SULLA TOSCANA ecc. parlando del marchese Gualterio e de'suoi libri dice: che quel *bonomo* prese *lucciole per lanterne*. Ed in altro luogo parlando d'un falso giudizio di quello scrittore prosiegue: (v. 1. p. 155) *In verità a leggere questo e tanti altri sfarfalloni dello storiografo orvietano, si direbbe quasi che qualche tomo, vedendolo un pò semplicione s'è divertito a dargliele a bere.*

I rivoluzionari si fanno spesso il bucato a vicenda, scovrendosi l'un l'altro le dappocaggini, le nullità e le colpe onde sono maculati. Oh! ne traggano profitto gli onesti!

ciò i Petrucelli della Gattina, i dall'Ongaro i Liverani, gli About e mille altri scrissero i loro libelli. E storici e libellisti ammassarono menzogne sopra menzogne seguendo il consiglio dell'empio filosofante di Ferney. A questi tenner dietro i romanzieri che si presero l'officio di corrompere dilettando. Per siffatta ragione non avvi colpa ed infamia che non sia stata tratteggiata a vivi colori, ed apoteosizzata nei romanzi d'un Sue che loda ogni delitto, dei Dumas l'uno dei quali quasi divinizza una meretrice, mentre l'altro esalta, nel suo *Conte di Monte Cristo*, la vendetta; d'un Victor-Ugo che trasmuta la Chiesa di *Notre Dame* in un postribolo dell'inferno; d'un Balzac, d'un Giorgio Sand, d'un Feval, d'un Paul de Kock, d'un Guerrazzi e di molt'altri.

Nè qui si ristettero i Massoni, ma videro ch'eravi un altro mezzo il quale avrebbe potuto servire mirabilmente a corrompere; cioè i Teatri, (1) e se ne giovarono. Per-

(1) Un'illustre scrittore, Pietro Ulloa in una sua bell'opera intitolata: PENSÉES ET SOUVENIRS SUR LA LITTÉRATURE CONTEMPORAIN etc. così scrive: « Les écrivains procla-

ciò alle commedie morali si sostituirono drammacci immoralissimi; perciò si videro rappresentate nelle scene fatti schifosi ed esecrandi: e dai palchi e dalle platee si applaudì agli assassini, alle congiure, agli adulteri e ad altre simili infamie. Perciò si udì quella musica, che direi discesa dal Cielo a conforto dei miseri mortali, accompagnare parole e fatti schifosi come avviene nella Violetta, nel Trovatore e in altre opere. E finalmente per corrompere la donna oh! Dio, quante arti infami e diaboliche si adoperarono! La donna può giovare mirabilmente ai settari: quindi essi dicono francamente: *Corrompiamola.* Io conobbi più d'una giovane che educata religiosamente in qualche convento, o gineceo, allorchè tolse marito era pura, vereconda, religiosa, amica della quiete domestica, e tutt'amore verso lo sposo al quale aveva giurato la sua fede, e verso la novella famiglia di cui fa-

» maient que le théâtre etait un moyen d'influencer les
» moeurs, et les *démocrates appellaient le peuple au rea*
» *presentations sceniques.* C'est par le théâtre que le XVIII
» siécle s'etait affectionné les classes inferieurs.

ceva parte. Come cambiò ad un tratto? *Un'amica* le si fece al fianco e tolse a se l'iniquo officio di corromperla, per poi trascinarla ne' cupi antri delle società secrete, e farsene istrumento a corrompere altri. Incominciò sul primo a berteggiarla, a gridarla pinzocchera e bigotta, a sussurrarle alle orecchia: Colombella mia, ti par egli modo cotesto da novella sposa? Tutt'il giorno vicino a tuo marito! Ma, oh! che, non t'annogli tu dunque? Lascia da banda tali scimunitaggini, se non vuoi che il mondo ti beffeggi. Sempre libri devoti in mano, e messe, e rosari, e novene! Eh! via, le sono anticaglie! Togliti da tali pastoie: la donna vuò essere indipendente e libera signora di se medesima. Divertiti, datti bel tempo, e lascia 'dun canto le cure domestiche. Le sono cose da femminuccia, e tu che sei nata gentil donna dei nutrire pensieri ben più nobili e generosi. Così a poco a poco la viene ammaestrando, e rafforza gli ammonimenti con qualche libretto che le dà a leggere. La poverina resiste in su le prime, ma poi, parte intimidita dai sarcasmi e dalle

beffe delle *amiche*; parte presa dall' ambizione di addivenire qualche gran cosa; parte credendo nascere a novella vita e gustare non so quale felicità, incappa nella rete, e si fa a dispregiare e vituperare ciò che prima aveva avuto in altissima stima. Oh! poveretta! Forse piangerà poi chi sa quanto, e maledirà a chi la tradì sotto sembiante d'amarla, ma tutto sarà indarno poichè non potrà trarsi d'impaccio sì facilmente. Fuvvi chi leggendo nell' *Ebreo di Verona* la storia di Polissena gridò favola ciò ch' è pretta verità. Volesse Dio, che di Polissene non ve ne fossero al mondo! Oh! genitori e mariti attenti, attenti; che v'è chi insidia all'onore e alla religione delle vostre figlie, e delle vostre spose! I settari vorrebbero anche corrompere la società per mezzo del Clero, ma tutti i loro sforzi su ciò furono vani, percui lo si vede oggi stringersi compatto, tolte poche microscopiche eccezioni, intorno all'augusto soglio del Pontefice romano, e arditamente in Italia e in tutto il mondo, difenderne i sacri diritti respingendo gli attacchi de' suoi nemici. Voi fremete,

o Massoni, ad una tal vista: vorreste indragare ferocemente contro di lui, e lo fate ove v' è concesso il farlo, (1) ma questo Clero vi risponde pregando dal Cielo le divine commiserazioni su voi. Torniamo ai documenti. I Massoni vorrebbero aver nelle loro schiere anche preti, frati, monsignori e se fosse possibile Cardinali; ma come riescano ne' loro desideri udiamolo da una lettera scritta, il 24 febbrajo 1844 da un settario conosciuto sotto il nome, da guerra, di Vindice ad un certo Beppo. Eccone le parole.

Noi (2) camminiamo a grandi passi; ed ogni giorno associamo adepti alla cospirazione. *Fervet opus;* ma il più difficile rimane ancora non solamente a farsi, ma ad abbozzarsi. Abbiamo tratti a noi, e senza grande difficoltà, dei religiosi di tutti gli Ordini; preti d'ogni condizione, e *certi monsignori*

(1) Sono circa sessanta i Vescovi esiliati dal Regno delle Due Sicilie; a questi aggiungi i preti imprigionati senza processo, o moschettati a tradimento, i religiosi espulsi dai loro conventi, le monache che in varie provincie si lasciano poco meno che morire di fame; e avrai una piccola idea della rabbia dragoniana onde sono mossi i settari contro i ministri dell'altare, e contro le vergini spose di Gesù Cristo.

(2) L'Église Romaine ecc. v. 2.

intriganti e ambiziosi. Non sono forse i migliori e più degni d'esser presentati (1), ma poco importa. Per il nostro scopo un Frate agli occhi del popolo è sempre un frate; un prelato è sempre un prelato. L'opera nostra è sempre andata completamente fallita quando si è trattato d'avere Gesuiti. (Ecco la cagione dell'odio acerrimo di tutti i settari, comunque camuffati, contro quest'Ordine tanto benemerito della Chiesa!) Da che cospiriamo non c'è stato possibile trarre a noi un'ignaziano; (2) converrebbe sapere perchè quest'ostinazione sì unanime. Io non credo alla sincerità della loro fede e consacrazione alla Chiesa; perchè dunque non abbiamo potuto prenderne neppur'uno nel suo debbole? Non abbiam Gesuiti con noi. (Oh! confessione veramente onorifica per quell' Ordine.) Ma possiamo sempre dire, e far dire che ne abbiamo, e ciò varrà il medesimo. Non sarà così per i Cardinali essi pure sono tutti sfuggiti alle nostre trame. A nulla hanno servito le più grandi adulazioni; tanto che nel momento presente ci troviamo nello stato di prima. Non un' individuo del

(1) Ehi! signore abate Liverani, questo giubbetto par proprio fatto per voi! Ringraziatene il sartore perchè vi si assesta a meraviglia.

(2) Negli statuti della società secreta formata in Napoli nel 1849 sotto il nome di UNITÀ ITALIANA, diramazione della GIOVANE ITALIA, si legge al paragrafo 13. « Non saranno ammessi giammai gli ex-Gesuiti (così allora detti perchè fino dal 48 cacciati da tutta Italia) i ladri, i falsari, gl' infami. » È ben naturale che i settari pongano que'Religiosi in un fascio con la feccia della società, per la ragione da essi confessata.

Sacro Collegio è caduto nell'inganno. Si sono investigati, scandagliati, ma tutti alla prima parola su le società secrete e su la loro potenza hanno fatto segni di Croce, come se il **Diavolo** minacciasse trascinarli; e alla morte di Gregorio XVI (che sarà vicina) saremo nella medesima condizione in cui eravamo nel 1823 alla morte di Pio VII.

Dunque i Massoni, che, come abbiamo udito dalle loro confessioni, non possono trarre nelle loro schiere alcun Cardinale, e che fra i monsignori hanno potuto vincerne solamente ben pochi, i quali *non sono i migliori e più degni d'esser prententati* che cosa faranno? Alcune istruzioni dettate fino dal 1819, e che abbiamo viste recate in essere, ce lo diranno. Esaminiamo questo documento interessante, recato dal signor Crétineau-Joly nella sua opera, già citata, **LA CHIESA IN FACCIA ALLA RIVOLUZIONE.** etc; In esso dopo esservisi dette molte cose contro la Chiesa, dopo esservisi dichiarato che lo scopo finale dei Massoni è quello di Voltaire e della rivoluzione francese, cioè l'annientamento del Cattolicismo ed eziandio dell'idea cristiana che resta in piedi su le rovine dell'antica Roma; dopo esservisi

dati alcuni insegnamenti in proposito, vi si legge:

V'è poco a fare con i vecchi Cardinali, (1) o con i prelati che hanno un carattere ben fermo Conviene lasciare questi incorreggibili della scuola di Consalvi, o trarre dai nostri depositi di popolarità, o impopolarità, le armi che renderanno nelle loro mani inutile, o ridicolo il potere. Un motto detto abilmente, e che si ha l'arte di spargere in certe famiglie oneste e stimate, acciò da esse discenda nei caffè, e da questi nelle vie, è qualche volta sufficiente ad uccidere un'uomo. Se va un prelato da Roma nelle provincie per esercitarvi qualche pubblico officio, studiatene tosto il carattere, la sua vita passata, le sue qualità, e particolarmente i suoi errori. È un nemico dichiarato, per esempio un'Albani, un Pallotta, un Bernetti, un Della Genga, un Rivarola? Avviluppatelo tosto in tutti gl'inganni che potrete tendere ai suoi passi. Creategli una di quelle reputazioni che spaventa i fanciulli e le vecchie: dipingetelo crudele e sanguinario (2): narrate alcuni tratti di crudeltà

(1) L'Église ec. v. 2. p. 86.

(2) Così furono gridati emuli di Nerone, di Calligola e di Tiberio, anzi carnefici e peggio que'principi che dopo avere scovato una congiura vollero puniti i colpevoli. Sasselo, nota a buona ragione il p. Bresciani nel suo *Lionello*, Francesco IV Duca di Modena per Ciro Menotti: il quale dopo essere stato beneficato in mille modi dal Principe, gli fu fellone; e colto in casa con oltre a quaranta congiurati, mentre il Duca prometteagli perdono della vita se s'arren-

che possano facilmente essere scolpiti nella memoria del popolo. Quando i giornali esteri sapranno da noi questi fatti, ch' essi, per rispetto alla verità abbelliranno alla lor volta, mostrate, o piuttosto fate mostrare al popolo da qualche rispettabile imbecille, tali giornali nei quali sono scritti i nomi e narrati i fatti di que' personaggi. L'Italia, come la Francia e l'Inghilterra, non mancherà mai d'uomini che sappiano scrivere bugie utili

deva, gli sparò niquitosamente addosso. Pigliata la casa di assalto, fu preso e poscia giudicato a morte. Or tutta Italia ricorda quanto di sì giusto giudizio fosse imprecato e maledetto quel gran Principe e generoso. — E quando nel Giugno del 1859 (Vedi l'Armonia 2 febbraio 1860, ed altri giornali) avendo pochi settari ribellata Perugia alla Santa Sede dimandarono poi al conte Camillo Benso di Cavour ministro del re di Piemonte, e capo dell'agitazione italiana, come doversi regolare nel caso che fossero attaccati dalle milizie del Pontefice, ebbero in risposta da quell'onorevole diplomatico, doversi difendere; giacchè anche nel caso di avversa fortuna, meglio era *far figurare il Papa come carnefice, che farlo comparire come vittima.* E i settari s'attennero pienamente all'ordine ricevuto, e poi gridarono alle *stragi di Perugia !.* — E la storia del Poerio narrata dal signor Gladstone e più tardi dai medesimi rivoluzionari confessata falsa e scritta solamente per ingannare il popolo, e fare odiare re Ferdinando II? E il gridare che s'è fatto in questi giorni all'innocenza dell' omicida Locatelli condannato a morte in Roma dal tribunale della Consulta e provato colpevole da testimonianza di molti individui sì italiani, che francesi? E il voler fare comparire autore di quell'omicidio un certo Giacomo Castrucci che si costituisce da se medesimo, e si dice colpevole di tal misfatto presso tribunale d'altro Stato? — Il cambiare, come si suol dire, le carte in mano, è vecchia usanza dei rivoluzionari. E il popolo, grullo, crede !

alla buona causa. Il popolo quando vede scritto il nome del suo Delegato, o Giudice in un giornale di cui non conosce la lingua, non dimanda altre prove contro di lui. Egli è nell'infanzia del liberalismo; ed oggi crede ai liberali come più tardi crederà non sappiamo a chi.

Schiacciate il nemico, qualunque sia; schiacciate il potente mercè la maldicenza e la calunnia, ma sopra tutto schiacciatelo di buonissim'ora, prima che possa nuocerne.

La Massoneria non è mai venuta meno a questi insegnamenti che ha seguito sempre scrupolosamente. Infatti quante arti si sono usate dai settari per diffamare cardinali, monsignori ed anche semplici frati? Quante calunnie si sono scritte contro di loro nei giornali, e in schifosi opuscoli? Non fu forse per servire la rivoluzione che il Dall'-Ongaro scrisse una piccola biografia dell'augusto Pio IX insultando il più buono, il più amorevole de' principi, e mentendo schifosamente? Non fu forse per servire alla rivoluzione che l'empio Petrucelli della Gattina scrisse alcune Memorie intorno agli ultimi Papi in modo da stomacare chiunque non abbia ancor perduto ogni sentimento

di pudore e di verecondia? Non fu forse per servire la rivoluzione che il romanziere About dettò un romanzo, più che un libello, su la questione romana? Non fu forse per servire la rivoluzione che l'ex-monsignore Liverani scrisse un suo libro, e pochi giorni or sono una lettera ad un'Eminentissimo, e l'uno e l'altra facenti bella mostra di turpe e sfacciata impudenza? Ma proseguiamo a recare documenti. I Massoni dopo avere posto insidie ai cardinali, monsignori, preti e frati, insidiano ai giovani; anzi in essi pongono le loro principali speranze, perchè i giovani possono rafforzare le loro schiere e crescerle a dismisura, ed i loro sforzi sono anzi tutto diretti contro quelli che mostrano d'aver vocazione per il chiericato. Infatti nelle istruzioni sopra citate si legge.

...... Particolarmente conviene (1) tener d'occhio la gioventù. Fa d'uopo sedurla, trascinarla senza ch' essa se ne avvegga, sotto lo stendardo delle società secrete. Per avanzare a poco a poco ma in maniera sicura in questa via pericolosa, sono sommamente necessarie due cose. Voi dovete

(1) L'Église ecc. v. 2. p. 87.

fingervi semplici come colombe, ed essere prudenti come il serpente. I vostri genitori, i vostri figli, le vostre spose medesime devono sempre ignorare il secreto che avete nel vostro cuore. Se vi piacesse, per potere meglio ingannare un'occhio scrutatore, d'andare spesso a confessarvi, come sapete, dovete conservare il più assoluto silenzio intorno a questi affari. Ben v'è cognito che la più piccola rivelazione, il più piccolo indizio che vi sfuggisse dalle labbra al tribunale di penitenza, o altrove, può recare grande calamità; e che il rivelatore volontario, o involontario, segna con quell'atto la sua condanna di morte ».

Ora dunque per assicurarci un Papa, come lo si vuole, (1) conviene preparargli una generazione

(1) Su tale proposito ecco ciò che si legge nella medesima istruzione.

» Ciò che dobbiamo domandare, cercare, ed aspettare,
» come gli Ebrei attendono il Messia, è un Papa secondo i
» nostri bisogni. Alessandro VI con tutte le sue colpe pri-
» vate a nulla ci gioverebbe perchè non ha mai errato in
» materie religiose. Un Clemente XIV per lo contrario sa-
» rebbe proprio fatto per noi. Borgia era un libertino, un
» vero sensualista del secolo decimottavo, nato nel quin-
» dicesimo; ma è stato anatemizzato, non ostante i suoi
» vizi, da tutti i viziosi filosofi ed increduli; ed è debitore
» di quest'anatema all'energia con la quale difese la Chie-
» sa. Ganganelli si diè con le mani e piedi legati ai Mi-
» nistri dei Borboni che gli fecero paura; agli increduli
» che celebravano la sua tolleranza: e Ganganelli è dive-
» nuto un gran Papa. È in tal modo che ce ne abbisogne-
» rebbe uno, se fosse possibile averlo.

Come il Ganganelli fosse in mille modi vessato dai Pombal, dai Choiseuil e d' altri d'eguale specie, ce lo

degna del regno che desideriamo. Lasciate da banda i vecchi e gli adulti; uccellate alla gioventù e, s'è possibile alla infanzia. Guardatevi dal pronunziare con essa qualsiasi parola empia, o impura: *Maxima debetur puero reverentia.* Non dimenticate mai queste parole del poeta, perchè esse vi serviranno di salvaguardia contro licenze che fa d'uopo cansare per utile della causa. Per farla fruttificare in seno d'ogni famiglia; per aver diritto d'asilo in ogni focolare domestico, dovete presentarvi come uomini gravi e morali (Vedi raffinatezza diabolica! Genitori attenti, attenti per carità!) Quando vi sarete formata una buona fama nei collegi, nei ginnasi, nelle università e nei seminari; quando avrete guadagnata la confidenza dei professori e degli studenti, fate che particolarmente coloro i quali amano farsi preti ricerchino di parlarvi. Nutrite il loro spirito dell'antico splendore di Roma papale. In fondo al cuore dell'italiano avvi sempre una repugnanza per la Roma repubblicana. Confondete abilmente queste due rimembranze Eccitate, riscaldate quelle nature sì piene d'ardore, e di patriottico orgoglio. Offrite loro anzi tutto, ma sempre in secreto, libri inoffensivi, poesie piene d'alti sensi nazionali; quindi a poco a poco, conducete quei stolti all'eccitamento voluto. Allorquando nel medesimo tempo su tutti i luoghi dello Stato Pontificio questa opera perseverante avrà sparso le nostre idee come

narrò il conte Tullio Dandolo nella sua bell'opera *Roma e i Papi*.

la luce, allora potrete giudicare quanto sia saggio il consiglio che vi diamo.

Anche quest' istruzioni furono seguite puntalmente. Perciò quell' abate Vincenzo Gioberti che fino dal 1834 (1) salutò i seguaci *della Giovine Italia* (per la espressione Dio e Popolo, Indipendenza, Unità, Libertà, Eguaglianza, Umanità) *precursori della nuova legge politica*, *primi Apostoli del rinnovato Evangelio,* scrisse poi il **Primato** con l'intendimento principale di corrompere il sacerdozio (2). Come più tardi a disfogare l'odio suo massonico, dettò il famoso *Gesuita Moderno* ed osannò al trionfo del radicalismo in Svizzera (3). Perciò

(1) Vedi — *Il Piovano Arlotto capricci ec.* Anno terzo n. 7. 8. 9. p. 396.

(2) Giuseppe Montanelli nelle sue memorie ecc. v. 1. dice: « Gioberti scrivendo il Primato non aveva avuto in » prospettiva l'Italia liberale; l' Italia dei Niccolini; dei » Salvagnoli, dei Giusti, dei Guerrazzi; l'Italia degli av» vocati; dei medici; dei letterati, dei filosofi, degli stu» denti, delle persone insomma imbevute più o meno del » genio moderno, ma l'Italia dei seminari, dei conventi » dei curati, dei canonici, dei vescovi, degli arcivescovi, » dei monsignori, dei cardinali ecc. » E prosiegue lungamente in tale interessantissima confessione che per brevità tralasciamo.

(3) Vedi Histoire du Sonderbund par J. Crètineau-Joly t. 2. p. 284.

il signor Traillard nel discorso altra volta citato, diceva:

Prima di tutto (1) noi dobbiamo impadronirci della gioventù. Sappiamo bene che da cinquant'anni s'è fatto molto per l'istruzione, ma essa non deve cessare quando l'individuo lascia la scuola, ma deve abbracciare tutte le età. Questa seconda istruzione è tanto più necessaria quanto che la prima è stata forzosamente ristretta in limiti circoscritti.

Ma come, dimanderà alcuno, è possibile il camuffarsi e l'infingersi per lunga pezza, tanto da poter corrompere sicuramente senza dar sospetto di se? Oh! i Massoni in ciò sono abilissimi maestri! A tempi di quel gran Papa che fu Leone XII le società secrete temendo soccombere se una mano vigorosa non le preservasse, dalla sorveglianza del *buon governo*: chiamarono a Roma il famoso Nubius, e da lui medesimo udiamo come si adoperasse ad ingannare gli onesti.

Io passo, scriveva all'ebreo Klaus (2), qualche

(1) Eckert op. cit. v. 1. p. 340.
(2) L'Église ecc. v. 2. p. 131.

ora della mattina con il vecchio cardinale della Somaglia secretario di Stato: cavalco ora in compagnia del duca di Laval, ora del principe Cariati. Dopo la messa vado a baciare la mano alla bella principessa Doria dalla quale spesso incontro il bel cardinale Bernetti: poscia mi reco dal cardinale Pallotta, specie di Torquemada moderno che non fa disonore al nostro spirito inventivo. Quindi visito nelle loro celle il procuratore generale dell' Inquisizione, il domenicano Jabalot, il teatino Ventura, o il francescano Orioli. La sera rincomincio presso altri questa vita d'oziosità, sì bene occupata agli occhi del mondo e della corte; e l'indomani sono da capo.

Adesso vediamo di quali altri mezzi si servirono e si servono i Massoni per raggiungere il loro scopo. Da molti anni si è fatto un grande gridare all'Indipendenza ed Unità d' Italia mostrandole come desiderio delle masse. Perchè ciò? Udiamo quello che a questo proposito l' 11 giugno 1829 un Massone conosciuto con il nome di Felice ne scriveva d'Ancona ad uno dei capi della Vendita:

L'Indipendenza e l'Unità d'Italia sono chimere, come la libertà assoluta di cui alcuni fra noi seguono il sogno in impraticabili astrazioni. L'è que-

sto un frutto che non sarà mai concesso all'uomo di cogliere. Ma sebbene sia una chimera più che una realtà, ciò non ostante produce un certo effetto nelle masse e nella gioventù effervescente. Noi sappiamo che cosa debba pensarsi di questi due principî. Essi sono vuoti e resteranno sempre vuoti, ma sono un mezzo d'agitazione e noi non dobbiamo privarcene. Agitate pian piano, inquietate l'opinione, tenete in scacco il commercio. Ecco il mezzo più efficace per mettere in sospetto il governo papale. I preti sono confidenti perchè credono signoreggiare le anime: *mostrateli sospettosi e perfidi. La moltitudine ha sempre avuto una estrema propensione per le contro verità. Ingannatela; essa ama d'essere ingannata*, ma non precipitazione, e particolarmente non si prendano le armi.

Avete udito? L'Indipendenza e l'Unità d'Italia, per le quali oggi si fa tanto scalpore, sono stimate dai Massoni un sogno, e una chimera. Eppure quante infamie si sono commesse per questa chimera! Quanti delitti si sono perpetrati in suo nome! Nè mi si dica: se allora la si credeva una chimera, oggi sarà una realtà. Io non credo che la Provvidenza voglia benedire a tante opere infami, e concedere ad una nazione indipendenza ed unità (che sono certamente

grandi benefici) quasi a ricompensa di delitti, ne'quali se non ebbe parte direttamente che una piccolissima minorità, l'ebber indirettamente tutti gli altri mercè la loro inerzia e dappocaggine (1). Comunque sia, certo si è, che si è sempre *ingannata la moltitu-*

(1) Non si pensi ch'io avversi il bene e la grandezza d'Italia; ma credo che il suo vero bene, la sua vera grandezza non possano andar disgiunti dal Pontificato romano che n'è la sua più bella gloria. La mia divisa è quella dell'illustre conte Dandolo — ANZI TUTTO SONO CATTOLICO ED ITALIANO. E per conseguenza ho la ferma convinzione che veri nemici d' Italia siano appunto i nemici del Papato, che osteggiandolo, osteggiano pure il vero progresso, la vera civiltà ch'è la cattolica. E quì mentre faccio voti per il vero bene della mia nazione, mi si permetta di farli ancora per quella generosa Polonia che con Giovanni Sobiescki vincendo i Musulmani sotto le mura di Vienna, salvò la Cristianità e l'Europa, ed impedì che questa non ricadesse in una nuova barbarie ond'era minacciata. E questi miei voti per la felicità della Polonia sono tanto più ardenti e sinceri da che vedo che quella nobile e cattolica nazione è insultata dai corifei della rivoluzione per la sua *Fede*. (Vedi la lettera di Proudhon su la Polonia, *Armonia* 26 *settembre*.) Parmi per altro che grandemente s'ingannino que'polacchi che sperano dal trionfo della rivoluzione il risorgimento di loro nazionalità; laddove questa, sembrami, non potranno ottenere se non quando avrà trionfato in tutt'Europa il principio di legittimità. Lo smembramento, particolarmente secondo, della Polonia fu fatto dal principio rivoluzionario; perchè come sono molte volte rivoluzionari i popoli, così possono esserlo i principi. E monarchi appunto rivoluzionari furono quella Caterina II di Russia celebre per le sue dissolutezze ed infamie; quel Federico di Prussia amico dei filosofisti e trop-

dine dandole a vedere la Luna nel pozzo. La s'ingannò nei movimenti del 1821, la s'ingannò nei moti del 1831 e più nel 46 e seguenti; e finalmente s'è schifosamente ingannata e tradita negli avvenimenti che si operarono nell'anno passato. La s'ingannò nelle così dette votazioni nelle quali la libertà fu una parola priva di significato; la s'ingannò e tradì con la soppressione dei Conventi nelle Marche e nell'Umbria gridandosi nemici dell'incivilimento e del popolo preti, frati e monache, mentr'essi appunto gli davano di che diffamarsi. Oh! se questa *moltitudine che ha sempre avuto un' estrema propensione* per le *contro verità*; se questo popolo da voi *ingannato* e che ha amato *d' essere ingannato* e di cui voi, o Massoni, vi siete sempre fatti giuoco insultando vilmente al suo dolore quand' egli s' è avveduto dell' inganno e del tradimento, se questo popolo potesse

po noto per le sue turpitudini, e quel Giuseppe II imperatore d'Austria che ne'suoi Stati osteggiò fieramente la Chiesa legandola con catene, che oggi un suo pio discendente ha religiosamente disciolte.

liberamente ergere la fronte nei paesi da voi signoreggiati, quante cose vi direbbe! Vi direbbe la Toscana, o Buon-Compagni, (1) ch'essa è stata scaltramente ingannata; che voi corrompeste le milizie acciò fossero spergiure al Granduca, e che pagaste il tradimento con danari, grassi offici e onorificenze; che mentre faceste mille promesse nulla poi atteneste; che tradivate nel modo più schifoso quella Corte presso cui eravate rappresentante di altra che le stringeva la mano mentre le immergeva il pugnale nel seno. Essa vi direbbe, o barone Ricasoli, che voi sotto il despotico vostro impero l'avete immiserita) e in mille (2modi vituperata;

(1) Del cavaliere Carlo Buon-Compagni l'onorevole lord Stratford di Redcliffe ebbe a dire nel Parlamento inglese ch'*era meritevole di essere appiccato alle inferriate del palazzo Pitti.* Ed il marchese di Normanby parlando nelle camere dei Lords disse, che il nome del Buon-Compagni *rimarrà maisempre come proverbio di tradimento avventurato.* Quel messere può esser pago, e andar superbo di tali giudizi! Oh sì, che l'amore di questi arruffapopoli per l'Italia è ben grande, e di tale specie

Che tutto si riduce, a parer mio,
A dire: esci di lì, ci vo'star io.

(2) Ecco ciò che intorno al malgoverno della Toscana sotto il barone Ricasoli scriveva uno scrittore non so-

ch'ell'era mille volte più felice sotto il *tirannico* governo di Leopoldo II, di quello che lo sia oggi sotto la *paterna* signoria dei commissari subalpini. Parma, o dottor Farini, vi direbbe che voi la trattaste come trattaste il Governo Pontificio; ch'essa aveva spontaneamenta richiamato la Duchessa, e che pochi intriganti diretti da voi, o dai vostri amici, di nuovo la cacciarono. Vi di-

spetto di spirito retrivo o clericale, Angelo Brofferio, nella sua opera I MIEI TEMPI (v. XIV. p. 101.)

» Nessuna libertà di persona, di domicilio, di stampa;
» ogni associazione vietata, *violato sistematicamente il*
» *secreto delle lettere*; uomini senza fede e senza carat-
» tere onorati; reietta la libertà religiosa; la guardia na-
» zionale ordinata a servizio di polizia non a difesa na-
» zionale; *il pubblico erario dilapidato* per saziare l'in-
» gordigia di nuovi favoriti; lusso di birri e di spie al-
» l'infinito; pauroso silezio dappertutto; espulsioni, arresti,
» perquisizioni; mene quotidiane; insomma dal barone
» Ricasoli al Duca d'Atene la distanza non era molta.

Ed un poeta, non sospotto come stazionario, spiritosamente e con molta verità, volgendo la parola al Conte Camillo Benso di Cavour, nell'anno passato, cantava:

Io tel dirò finchè avrò fiato in corpo:
Tu ci hai sempre rovinati;
E se un santo alla fine non ci ajuta,
Toscana tutta fra non molti mesi
Farà la fine del conte Ugolino.
Erano sufficienti
Sette quattrini un dì
Per dar lavoro ai denti
E il buzzo ristorar.

rebbe che voi medico, poi sedicente storico, come congiuraste sempre contro i governi legittimi per buscarvi all' opportunità un Commissariato, o un portafoglio con grasso stipendio, allorchè giungeste mercè le vostre cospirazioni a raggiungere il fine dei vostri desideri, malmenaste gli onesti in Parma come avevate prima malmenato la Storia nel vostro libello. Sì, Parma vi direbbe che ridesidera ardentemente la sua Duchessa

Quel tempo, o Dio, sparì.
Si muor di svenimenti;
Millo, che s'ha da far
Fra tanti stenti?
Cento milioni, e coda,
Di chiodi abbiam già fatti:
Dicon che l'è di moda:
Io dico che siam matti.
Patria, sei bell'e lesta;
Oh! come t'han conciata!
Nulla più a far ti resta
Per esser sotterrata! (Vedi il Pievano Arlotto nei n. 7. 8. 9. 1860.)

In quanto al *Suffragio universale* per l' annessione della Toscana al Piemonte vedi la lettera che scrisse il signor Eugenio Albèri scrittore liberalissimo e poco amico de' clericali e del Granduca, in data del 8 marzo 1860 e che trovasi nella NAZIONE di Firenze del 10 marzo n. 70. e nell'ARMONIA del 14 del medesimo mese. Nelle Marche, nelle Romagne, nell' Umbria e nel Regno delle Due Sicilie quelle commedie non furono nè meno schifose, nè meno turpi, nè meno impudenti.

che la governava più da madre che da sovrana: vi direbbe da ultimo che essa vide con orrore l'esecrando assassinio dell'Anviti commesso con quella barbarie di cui solamente i settari sono capaci, la quale avanza quella de' popoli più selvaggi, e che desiderò invano la giusta punizione di tanto delitto. E' Modena che cosa vi direbbe? Essa unirebbe le sue grida a Parma, e vi direbbe: Rendeteci il nostro Duca che faceva sì felici queste belle contrade. Le Marche e l'Umbria vi direbbero, o Valerio, Pepoli e Gualterio che il vostro governo fu pessimo sotto ogni rispetto. Vi direbbe l'Umbria che voi insultaste alla sua pietà e religione quando con un decreto (anche costituzionalmente illegale) confiscaste i beni delle case religiose; quando arbitrariamente e senz'alcun processo, ma solamente per rabbia di setta, cacciaste dal loro convento i religiosi di S. Domenico in Perugia (1) e più tardi gli eremiti di Monte Corona in quel circondario. Insieme alle Marche essa vi direbbe che

(1) Vedi in proposito l'Armonia e il giornale di Roma.

insultaste turpemente al suo onore quando, mentre andavate strombazzando essere venuti a *ristorare il senso morale*, aprivate bordelli e lupanari appunto nel cacciare frati e monaci dai loro conventi; quasi che a fare, come voi dite, l'Italia, abbisognasse la prostituzione. Il bel regno delle Due Sicilie vi direbbe, anzi vi dice con le sue reazioni, o Massoni, che non ostante i tradimenti dei Liborio Romano, dei Nunziante, dei Lanza, dei Pinelli, dei Landi (1), le sue milizie combatterono gagliardamente a Cajazzo, a Triflisco, al Volturno, al Garigliano: che per lunghi mesi resistettero nel forte di Gaeta inanimati e incoraggiati dalla presenza e dallo esempio dell'augusto Francesco II, vero figlio d'una santa, e di Maria Sofia di Baviera che meritò d'essere detta la Giovanna d'Arco de' nostri tempi. Esso dice ai Farini e agli altri ch'ivi n' andarono commissari di Vittorio Emmanuele, che mentre

(1) Questo disgraziato avendo trovato esser false le Valute in carta pel valore, se non erro, d' oltre trenta mila ducati, ricevute a prezzo del suo tradimento, preso d' acerbo dolore fu tocco d' apoplesia ed in brevissimo tempo morì.

prima sotto l'illustre casa dei Borboni era il più ricco e florido reame d'Italia, ora è depauperato, immiserito, vituperato e in mille guise insozzato: vi dice ch'esso ridesidera ardentemente i suoi antichi Signori che per secoli lo ressero con tanto splendore: vi dice che se vari furono i traditori da voi comprati, o astretti dalla setta, la grande maggioranza del paese vi odia, e vi detesta; che le pretese votazioni furono ivi, come nel resto d'Italia, ridicole, turpi ed inverecondi commedie; ch'esso in nessun'altr'epoca s'ebbe dai conquistatori (e tali voi non potete esser chiamati) tanto danno, quanto presentemente ne ha da voi. Vi dice ch'esso vede con orrore quei Cialdini e Pinelli (1)

(1) Cialdini bombardò Ancona per undici ore dopo la resa. Così narra il conte di Quatrebarbes in una lettera datata da Torino 11 ottobre 1860 e riportata dall'illustre scrittore signor Eugenio Veuillot nella sua opera — LE PIÉMONT DANS LES ÉTATS DE L'EGLISE p. 245. — Il medesimo generale cannoneggiò anche gli ospedali di Gaeta non ostante le sovraposte bandiere nere, commise mille barbarie contro i vinti a Castelfidardo (Vedi l'opera sopracitata nel capitolo IX. *I prodi*) A tali delizie arrogi che nel Reame di Napoli dai Cialdini e dai Pinelli furono fatti bruciare e assolutamente distruggere, sino ad ora, tredici paesi in ringraziamento del *suffragio universale* con il quale quelle popolazioni *liberamente* s'eran date al

che per loro ferocia ed efferatezza hanno emulato e forse superato gli Atila ed i Neroni; che le milliaia di vittime innocenti da loro trucidate, che i paesi da essi bruciati, che i vecchi, i fanciulli, le donne incinte da loro arse o moschettate dimostrano

nuovo governo, e poi dimmise non ho ragione di chiamarli emuli degli Atila e dei Neroni. Ecco il nome di quei paesi e il numero di loro popolazione-Auletta (Principato citeriore) abitanti, 3548. Casaldoni (Provincia di Benevento) 4322. Pontelandolfo (Provincia di Benevento) 4949. Montefalcione (Principato ulteriore) 3192. San Marco (Calabria ulteriore) 4239. Rignano (Provincia di Capitanata) 1807. Vesti. 6000. Vico di Palma. 500. Barile (nella Basilicata) 4100. Campochiaro (Provincia di Molisa) 2000. Guardiaregia (nella stessa provincia) 2300.

A questi aggiungi Spinelli e Cotronei, e n'avrai una popolazione di ben'oltre trentanovemila abitanti. De'quali parte furono scannati, parte sepolti nelle rovine, o ars dalle fiamme; e il rimanente che potè sottrarsi all'eccidio è costretto a vagare quà e là sempre in pericolo d' incappare in nuovi disastri, o per parte degli uomini, ovvero per la mancanza delle cose necessarie. E questo s'ebbero quelle infelicissime popolazioni da coloro che dissero se esser discesi dal Piemonte per *ristabilire l'ordine morale*, e da quell'Enrico Cialdini che volle vendicare l'inulta Perugia (???!) A tali fatti unisci la guerra accanitissima contro la Religione per cui nel solo Reame di Napoli furono esiliati sessanta Vescovi, e preti e frati imprigionati, o moschettati. Sono fatti storici e non fole; e fatti che fanno rabbrividire chiunque non ha cuore di tigre, e fanno giustamente esclamare con Vincenzo Monti: GUAI A COLUI CHE A'DÌ NOSTRI HA OCCHI PER VEDERE, E NON HA CUORE PER FREMERE E LAGRIMARE!

impossibile il vostro dominio, in quelle splendide contrade. Finalmente vi dice ch'esso senza por mente alla sua debolezza, combatte contro voi per la libertà contro la tirannide, per il diritto contro la forza, per la religione contro l'empietà; in una parola per quei principî che formano il bene della società, contro quelli che ne fanno la rovina. E l'Italia intiera, sapete voi, o Massoni, che cosa vi dice? Essa vi dimanda conto del sozzo mercato da voi patteggiato; vi dimanda conto di quelle province che formavano d'una banda il suo baluardo e la sua difesa; e contro quella vendita fatta allo straniero essa arditamente protesta, imprecando e maledicendo ai venditori. Da ultimo sapete che cosa vi dice tutta l' Europa? Che voi, o barone Ricasoli, avete impudentemente calunniato il Governo Pontificio nella vostra ultima nota; che avete con somma inverecondia mentito quanto scriveste che il *Potere Temporale del Papa si è reso incompatibile colla civiltà e coll'umanità.*—Perdona: lettor gentile, se trasportato da impeto d'indignazione ho troppo

fuorviato dall'argomento, al quale faccio ora ritorno. – Se i Massoni si beffano della Indipendenza e Unità d'Italia, perchè hanno per tanti anni gridato contro il *Tedesco*? Ce lo dicono essi medesimi nell' istruzione sopra citata.

Gli avvenimenti (1) che secondo noi (l' istruzione fu scritta nel 1819) si precipitano troppo presto, recheranno necessariamente fra qualche mese un'intervento armato dell'Austria. Vi sono dei pazzi che allegramente si piacciono gettare gli altri in mezzo ai pericoli, e ciò non ostante sono essi che nell'ora stabilita trascinano anche i saggi. La rivoluzione che si prepara finirà con proscrizioni ed esili. Nè gli uomini, nè gli avvenimenti sono maturi ; e non lo saranno per lungo tempo. *Ma da queste sventure voi potrete trarre facilmente una novella corda da far vibrare al cuore del giovane clero: una tal corda sarà l'odio verso lo straniero.* Fate che si consideri il Tedesco, anche prima della sua preveduta entrata, come ridicolo ed odioso. Mescolate sempre le vecchie rimembranze delle guerre del sacerdozio contro l'Impero, all'idea della supremazia pontificale. Risuscitate le passioni male estinte di Guelfi e Ghibellini, e così facilmente vi farete una fama di buon cattolico e di puro patriotta. Questa stima farà entrare le nostre dottrine fra il giovane clero e nei chiostri.

(1) L'Église ecc. t. 2. p. 88.

E poi seguita a mostrare quale sarà l'effetto di quest'opera nel Clero, che ad ogni modo si vorrebbe corrompere. Ma la Dio mercè il clero italiano, tolte pochissime eccezioni di preti *intriganti ed ambiziosi, i quali non sono i migliori e i più degni d'essere presentati*, non ha mancato, nè manca ai suoi doveri e alla sacra missione che deve compiere; per cui oggi s'ha addosso tutto l'odio dei settari di cui può ben tenersi altamente onorato per quell' antico principio che *ab improbis laudari vituperari est, et vituperari, laudari est*, lo che significa in volgare che gli encomi dei tristi sono vituperi, e i loro vituperi encomi. — I Massoni durante tutto il pontificato di Gregorio XVI gridarono sempre all' *Amnistia*, fecero un grande scalpore del non ottenerla, e dissero quel Pontefice, profondo conoscitore dei tempi, barbaro e tiranno. Ma di grazia la volevano essi di buona fede, ovvero anche questo era un mezzo per agitare? Nubius scrivendo a Vindice intorno a Zucchi, Sercognani, Armanni ed altri che avevano preso parte alla

sollevazione del 1831, e gennaio 32, da lui disapprovata come inoppurtuna, dice:

Solamente fra (1) qualche mese essi (cioè Zucchi e gli altri ribelli) ci saranno utili a qualche cosa. *Noi ci serviremo delle lagrime reali delle loro famiglie, e dei presenti dolori dell' esilio per fare dell'amnistia un' arme popolare. Noi la dimanderemo incessantemente; per altro ci stimeremo fortunati se l'otterremo il più tardi che sia possibile, ma la dimanderemo con grandi grida.*

I Massoni mentre si adoperavano a corrompere la gioventù e ad illudere il Clero dovevano, per raggiungere il loro scopo, rivolgere gli sguardi alle classi povere nelle quali l' opera di pervertimento è tanto più facile, e perchè queste mancano naturalmente d'istruzione da poter conoscere le loro trame e i loro intendimenti, e perchè sono portate a desiderare i politici rivolgimenti sperando in essi di potersi sollevare dalla loro condizione ed arricchire; senza avvedersi che i settari si servono di loro come di strumenti, e che poi allorchè sono giunti al potere le conculcano ed immiseriscono. Udiamo dun-

(1) L'Église etc. t. 2. p. 139.

que come a questa parte della società parli il famoso Guglielmo Marr.

E voi, egli dice, (1) voi poveri ed affamati, voi proletari carichi di pene, a che quelle vostre continue esitazioni, quelle vostre preghiere, quella confidenza? Non v'è ancora venuta l'idea che, quando lo vogliate sarete i potenti, perchè voi siete l'immensa maggioranza, voi formate le masse?

A quegli uomini che Gesù Cristo disse beati perchè poveri, beati perchè soffrono, beati perchè piangono, i Massoni che imprecano a Lui, Sapienza e Verità incarnata, dicono: Sollevatevi; voi avete in vostro potere la felicità, essa dipende solamente da voi. Accorrete alle barricate, combattete gagliardamente, e quando sarete vincitori allora avrete di che soddisfare a tutti i vostri desideri. Oh! popolo, povero popolo, ingannato, tradito iniquamente da chi ti odia, sotto sembiante d'amarti, per servirsi di te come di sgabello a salire al potere, a chi crederai tu? Preferirai forse gli empi consigli d'uomini iniqui e perversi, a quelli del-

(1) Hist. du Sonderbund par J. Crétineau-Joly t. 1. p. 123.

l'Uomo Dio che morì dolorando sul Golgota? Oh! guardali quegli uomini; essi ti gittano nel vortice delle passioni, t'offuscono l'intelletto, ti tolgono la fede del cuore, e poi ti spingono al delitto gridandoti: Commettilo, e sarai felice. Deh! fuggi da tali consiglieri; essi formeranno sempre la tua infelicità.- Ora vediamo quali furono e quali sono i coadiutori dei Massoni nell' opera di pervertimento. In una relazione diretta al comitato centrale svizzero il 7 febbraio 1842 si leggeva:

Gli Ebrei (1), che non hanno altra patria che le loro borse, non mancano alla causa comune, ma ne sono potenti ausiliari. Essi coadiuvano la nostra propaganda di scritti e stampe per mezzo dei loro mercanti ambulanti; essi sono nel tempo medesimo in tutti i luoghi, e si possono dire il telegrafo più attivo delle nostre associazioni. È vero che usureggiano un poco, ma non suppongono che alla fine pagheranno in grande tutti i guadagni che hanno fatti al minuto. Costoro ci offrono danari per pubblicare opuscoli popolari, si pongono a nostra discrezione, *poichè hanno il medesimo nemico che abbiamo noi*. Ma noi che non siamo nè cattolici, nè protestanti, non vogliamo addivenire ebrei. *Gli uo-*

(1) Histoire du Sonderbund t. 1, p. 120.

mini liberi non possono riconoscere altro Dio che il popolo. I figli di Giacobbe non sono in tanto progresso, ma essi hanno un' odio si forte per tutto ciò ch' è cristiano, che non mercanteggiano i servigi che ci rendono. Noi siamo diseredati della ricchezza di questo mondo: essi sono i paria dell' Universo. Ebbene daremo loro la libertà, pur chè in cambio ci aiutino a conquistare la ricchezza. Forse non fatigano con questo scopo; ma che c'importa il loro non volere se ivi ci conducono? Agitate dunque le loro suscettibilità più che le loro scarselle. Sappiamo bene che i fanatici romanisti li hanno in orrore, per ciò dobbiamó difenderli e trattarli come fratelli.

Ecco dunque fatta palese la cagione dell' amicizia dei Massoni per gli Ebrei. Gli uni e gli altri hanno in odio il Cristianesimo e per conseguenza entrambi si adoperano a combatterlo. Ecco perchè la giudaica *Nazione* di Firenze, ed *Opinione* di Torino si mostrano spasimanti d'amore *italiano*. Ecco perchè Camillo Benso di Cavour, che fu tutt'affetto per l'Italia, aveva a suo secretario particolare un certo Isacco Artom appartenente non so a qual *Ghetto*. Quegli uomini che portano scolpito in fronte il segno della maledizione di Dio, e che da

dieciotto secoli vanno ramminghi, senz'impero e senza patria, da paese in paese, da regione in regione, da zona in zona, sempre esecrati, e sempre maledetti per il Deicidio di cui furono colpevoli, incontrarono nella via altri uomini, che come essi odiano Cristo, e strinsero fra loro alleanza. Ma non per questo sarà ricostruito il tempio di Gerusalemme, nè verrà meno una divina promessa che ne assicura il trionfo della Chiesa in tutti i secoli.

Prima di porre fine a questo capitolo diamo la spiegazione di quelle tre celebri parole *libertà*, *egualianza*, *fraternità* che formano la divisa Massonica e che da molti anni sono il grido di guerra della rivoluzione.

Libertà! Essa dimanda il *libero esercizio dei culti*, vale a dire non solamente tolleranza d'ogni religione, ma proscrizione completa di qualsiasi credenza alla rivelazione; cioè devesi, secondo essa, negare ogni dogma e proclamare il deismo e il panteismo: perciò guerra al sacerdozio. Quindi essa chiede il *libero insegnamento*, vale

a dire che sia permesso d'insegnare qualunque principio, per quanto empio e perverso esso sia, e che l'istruzione sia tolta alle corporazioni religiose e data ad uomini atei. Essa vuole la *libertà civile*, cioè l'affrancamento dall'autorità politica. Non si dimandono costituzioni perchè retrograde, ma completa anarchia. Ecco l'aspirazione, ecco il desiderio dei conciliaboli Massonici! L'autorità la più popolare, dice Gyr, espressione dei voti della maggioranza della nazione, è violentemente rigettata se osa fare la minima resistenza ai voleri delle Logge.

Eguaglianza! vale a dire protezione per gl'iniziati alle conventicole Massoniche, e guerra ai profani (così si appellano dai Massoni i non ascritti alla loro setta). Ai primi si diano dignità, (1) onorificenza, offici lucrativi, ed influenti; ai secondi disprezzo, eslcusione, ostracismo. Così, osserva giu-

(1) Le istruzioni degli *Illuminati* (scrive l'ab. Gyr) non lasciano alcun dubbio intorno a ciò, poichè esse dicono che il Massone che sia in alta condizione sociale deve affidare gli offici civili ai fratelli che fanno parte dell'Ordine!

stamente l'ab. Gyr, all'antica aristocrazia si sono sostituite le dignità Massoniche! In forza di tale principio, concludo con il sopranominato scrittore, che i Massoni ci riguardano come paria, come iloti, come schiavi. E in tal modo siamo trattati in nome dell'eguaglianza.

Fratellanza! Qui rechiamo per esteso le parole dell'illustre belga.

Un nodo occulto lega i *fratelli* massonici, e stabilisce fra loro una specie di solidarietà a detrimento dei profani. Il Massone fece giuramento di aiutare a tutt'uomo i suoi fratelli anche a danno della *sua fortuna*, del *suo onore*, e *della sua vita*; mentre, d'altra parte, i capi hanno giurato di accordare di preferenza ai loro subordinati protezioni, e favori. I profani non fanno parte della grande famiglia dell'umanità: essi sono diseredati dai figli *della Vedova*; per essi non havvi nè beneficenza, nè appoggio, nè giustizia. *Fraternità*! vale il medesimo che dire rivoluzione, rovesciamenti politici e sociali. *Fraternità*! cioè livellamento completodelleineguaglianze sociali, edinaugurazione del socialismo. Ecco il significato che si dà a questa parola dai più sinceri Massoni; ecco lo spirito che ha diretto gli avvenimenti che furono, sono e saranno preparati e provocati dalle Logge.

Queste tre parole non abbisognano di commento. Esse riepilogano la storia di tutte le rivoluzioni che si sono fatte e si fanno da vari anni in Europa, e sono eloquentissime da loro medesime. Io le direi, come le intendono i settari: il riassunto delle opere del genio del male.

CAPITOLO IV.

FATTI IN CONDANNA DELLA MASSONERIA E DI ALTRE SOCIETA' SECRETE.

Giuramento massonico. Conseguenze di questo giuramento. Tradimento di Wurmser ad Hugeneau. Altri tradimenti di officiali tedeschi. Storia di tradimenti in Spagna a'tempi di Napoleone I. Interessante storia di Wit Doering narrata da lui medesimo. Tradimenti del feldmaresciallo Bubna e di altri Massoni. Ingratitudine massonica. Storia di tradimenti a Strasburgo, nella Fiandra, in Olanda, e in altri paesi. Curioso aneddoto intorno al re di Prussia fatto ingannare dal generale francese Doumourier. Tradimenti contro Napoleone I.

Nei capitoli precedenti abbiamo esaminato lo scopo della Massoneria ed i mezzi ch'essa adopera a raggiungerlo; ora citiamo alcuni fatti che servono vie meglio a condannarla. Sono fatti che abbiamo visto rinnovati anche a dì nostri, e de' quali non si può negare l'autenticità. Il Massone quando giunge al grado di novizio e compagno scozzese, che serve d'introduzione all'Ordine interno, o superiore, giura (1) (oltre il giu-

(1) Gyr. op. cit. p. 155.

ramento di mai manifestare i segreti, i segni, gli atti di convenzione, le parole, le dottrine e gli usi della Franco-massoneria, sotto pena della morte più crudele (qualora sia spergiuro) *d'amare cordialmente tutti i suoi fratelli e particolarmente gli scozzesi,* (1) *di aiutarli a tutt'uomo, quand'anche dovesse nuocere ai suoi beni, al suo onore, e perderne la vita.* In conseguenza d'un tale giuramento non avvi per il Massone altra società che quella formata da suoi confratelli; quindi qualunque giuramento che possa nuocere ad essi è da lui riguardato come nullo. La dignità, il patriottismo, la coscienza si fanno tacere, o per meglio dire si rinnegano, se abbisogna, per il bene dell'Ordine. Così il tradimento si è sparso in tutte le classi della società, e mi-

(1) Perchè ai tempi di Filippo il Bello essendosi abolito dal Papa Clemente V l'Ordine de'Templari, per essere tralignato dal santo stipite onde germogliò in Palestina, que'Cavalieri che poterono salvarsi dall'ira di Filippo si fuggirono nel 1307 a Müll nella Scozia; e nel 1314 il Re Bruce li riunì alla congregazione de'Franchi-Muratori, riserbandosi il diritto ereditario della dignità di gran Maestro della venerabile *Loggia di Hierodam* in Edimburgo. — Bresciani Lionello p. 45.

nistri, generali, giudici e avvocati hanno tradito i più sacri doveri per aiutare *a tutt'uomo i fratelli*. Oggi si sono fatte le meraviglie nel vedere i Liborio Romano, i Del Vasto, i Nunziante, i Lanza, i Pianelli, i Roberti venir meno ai più sacri doveri e tradire quel Sire che tanto li beneficava: si sono fatte le meraviglie nel vedere un'esercito fiorente mentre combatteva gloriosamente a Cajazzo, a Triflisco, al Volturno, al Gariliano, a Gaeta, cedere in altri posti in modo inesplicabile: si sono fatte le meraviglie nel vedere la flotta napolitana consegnarsi all'inimico, come si fecero le meraviglie nel 1848 vedendo il generale Desauget con dieci mila soldati ritirarsi da Palermo nella maniera più stravagante, e cedere vergognosamente alla rivoluzione(1). Ma tali fatti non sono nuovi nella storia. Rammentiamoci che Lalande venerabile nella Loggia delle *Nove sorelle* all'epoca dell'iniziamento di Voltaire alla setta, così parlava (2):

(1) L'Italie rouge par M. le vicomte d'Alincourt.
(2) Gyr op. cit. p. 107.

Gl'Inglesi che sono quasi i nostri nemici giurati ed i rivali della nostra nazione, *come Massoni sono nostri amici e fratelli*..... In mezzo al tumulto della pugna si sono visti riconoscere i loro fratelli, e più d'una volta quel braccio ch'era sollevato per trucidare il nemico, s'è ad un tratto abbassato per tendergli la mano soccorrevole.

Dunque per i Massoni non vi sono altri nemici che i *profani*, e possono, anzi debbono, venir meno in guerra alla fede giurata al loro Sire e al loro stendardo, se nelle schiere nemiche ravvisano dei *fratelli*. Ecco fatti in prova di quest'assersione.

Un' officiale austriaco (1) testimonio oculare della sventurata ritirata del feldmaresciallo Wurmser vicino ad Hugenau nel 1794, assicura che i francesi non avevano cessato di gridare agli austriaci: « ritiratevi, fratelli, ritiratevi! La vostra vita è in sicuro.». Ed in vero gli austriaci si ritirarono fino al di là del Reno. L'officiale credette che vi fosse un tradimento. — Perchè, prosiegue l' ab: Gyr, (2) i provvedimenti del gabinetto, e del consiglio di guerra ecc. erano nelle mani dei nemici prima ancora d' essere perfettamente

(1) Gyr op. cit. p. 161. — Le due sorelle P. ..... et W. o il sistema rivoluzionario della Massoneria svelato.
(2) Le due sorelle ecc. p. 107. n. 85.

discussi nella capitale dell'Austria? Perchè, dicesi, i Massoni avevano i primi offici in tutti i ministeri. Noi sappiamo che la medesima cosa avvenne a Monaco, e a Stuttgarda.

I francesi avevano a Parigi tutti i disegni di guerra (1) prima che questi fossero sottomessi al gabinetto Viennese. Spesso essi sapevano otto giorni avanti quando si sarebbe attaccata la loro armata. Una grande corte, e molte altre piccole, sapevano ciò che si faceva a Vienna dai ministri e dai cortigiani.

Affè che vittorie vinte in tal modo sono veramente onorifiche! E così si vinse la celebre battaglia di Rivoli mercè il tradimento dell'Alvinzi. Eppure se ne fece tanto scalpore! Sì vinse in tal modo a Palestro, a Magenta e a Solferino? La storia ce lo dirà. Per altro fin d'ora sappiamo che il Barone Eynatten tenente generale Austriaco, il quale si uccise dopo la guerra di Lombardia, significava all'inimico i luoghi ove si tenevano i viveri per le milizie e per i cavalli, e gli comunicava i disegni degli attacchi e delle difese che si volevano fare dall'armata austriaca. — Ma proseguiamo

(1) Ivi p. 215. n. 69. — Gyr. p. 162.

a narrare fatti. Leggesi nella *Latomia* (raccolta Massonica) t. II. p. 169 e in Gyr ciò che siegue:

L'armata(1) francese e spagnola erano in faccia a Salamanca. Un reggimento francese aveva fatto il suo quadrato, il quale non appena formato fu assalito da una grandine di palle da moschetto e da cannone. Il comandante Dupuy fu mortalmente ferito, e per salvare gli avanzi del reggimento fece il segno di convenzione (cioè il segno massonico). Il capitano nemico lo vide, e tosto cessò il massacro. Coloro che poterono farsi riconoscere Massoni furono mandati nella città vicina su la loro parola d'onore. Vestimenta, danaro e viveri si diedero loro, e questi bravi furono debitori di tutto ciò alla generosità d'un uomo che non aveva con essi altro legame che il giuramento massonico!

Non erano allora i francesi nemici della Spagna? E non combattevano gli spagnoli per difendere la loro patria? E pure un generale salva quei nemici che in seguito avranno ucciso chi sa quanti suoi connazionali! Ma ciò che importa ai Massoni? si salvino i *fratelli*, e poi periscano pure i

(1) Gyr op. cit. p. 162.

profani sebbene siano connazionali, compatriotti, e alcuni d'essi fors'anche parenti. Ma gli uomini onesti ed imparziali diranno sempre *traditore* quel generale spagnolo, che i Massoni dicono *generoso.* Il dotto ab. Gyr, nella sua bell'opera citata, fa su tale proposito savissime riflessioni che riporteremmo molto volentieri, se la brevità di questo libro non ce lo impedisse. Senza più dilungarci ritorniamo dunque ai fatti che troviamo narrati nel sopra citato giornale Massonico *Latomia* 1. part. p. 327.

Quando nel 1808, dice il fratello Marnier, (1) la prima parte dell'armata passò il Tago presso Almaraz sotto il comando del maresciallo duca di Belluno, io comandava una compagnia di volteggiatori del 24 reggimento di linea, che era l'avanguardia. Fra gli abitanti dell'altra sponda ai quali mi dirigeva per avere informazioni, scorsi un'uomo di bell'aspetto e di figura colossale. Le vestimenta da mulattiere, ch'egli indossava, facevano un singolare contrasto con il suo portamento maestoso. Egli rispose a tutte le mie domande con una precisione e chiarezza che additavano in lui molto spirito, mentre mostrava in tutto alcun che di cavalleresco. Lo consegnai ad un officiale di stato

(1) Gyr op. cit. p. 164.

maggiore perchè gli servisse di guida fra le montagne. Nella medesima sera seppi che questa guida aveva tentato *di trarre in inganno e sviare parte della milizia*: insospettiti lo si perquisì, e *si rinvennero sotto le sue vestimenta istruzioni segrete date dal generale spagnolo Cuesta*. Io mi recai alla sua prigione. Egli era condannato a morte e mostravasi rassegnato. Mi dimandò solamente ciò ch'era necessario per scrivere a sua moglie e ai figli. (Costui chiamavasi Santa Croce). Dopo ciò mi diede la mano, fece con essa il segno massonico, e poichè riconobbe ch'io era suo *fratello*, mi chiamò liberatore. Mi diressi subito al mio comandante, il barone Jamin, al quale descrissi in termini cavallereschi l'avvenuto, ed ebbi la fortuna di eccitare le sue simpatie. Seguitemi, mi disse; andiamo dal generale Barrois e pensiamo al come poter salvare quest' infelice. Io ripetei la mia narrazione al generale, egli n' andò subito dal maresciallo Victor e ritornò ben presto annunziandoci, che *lo spagnolo non doveva essere giudicato da un consiglio di guerra, ma che lo si doveva considerare come un prigioniero ordinario*. In proposito di questo fatto lessi in un giornale inglese : fra gli spagnoli *che hanno resi i più eminenti servigi alla loro patria* conviene nominare il celebre Santa Croce, che dopo essere stato rinchiuso nella cittadella di Ceuta, *ebbe la ventura di fuggire*! »

Ma gli spioni non debbono, secondo le leggi di guerra, essere fucilati? Senza dub-

bio. Ma Santa Croce aveva nell'officiale, e forse anche nei generali, un *fratello* e ciò bastò: il segno massonico fu sufficente a salvarlo, e a restituirgli quella libertà della quale poi si giovò a danno dei francesi, rendendo *eminenti servigi al suo paese.* I Massoni non riconoscono altro giuramento che quello dato nelle Logge. Ecco, dice Gyr, una testimonianza di grande momento. Giovanni de Wit, detto Doering, Massone d'alto grado, e Carbonaro del settimo ed ultimo grado, nella sua opera intitolata *Frammenti estratti dalla mia vita e dalla storia del mio tempo,* scrisse:

Eravi (1) una *foglia di trifoglio* misteriosa composta dei primi uomini di Stato, i quali *per ottenere l'unità* e l'indipendenza della Germania aiutavano il monarca straniero (intende parlare di Napoleone) a recare in essere tutti i disegni ch'egli faceva per l'ingrandimento della Francia. La creazione di regni esteri in favore della sua famiglia, le divisioni, le umiliazioni dei principi tedeschi erano conformi ai loro voti, perchè conoscevano che l'intendimento dell'Imperatore era di sottoporre successivamente tutti i principi tedeschi, e se-

(1) Gyr op. cit. p. 167.

condo l'idea di Carlo Magno, riunire la Germania alla Francia. Quest'associazione mostruosa sarebbesi per lungo tempo mantenuta sotto Napoleone *poichè allora la Germania non formò che un solo tutto.*

Se mi fosse permesso, nominerei gli uomini eminenti che facevano parte di quest'associazione della *Foglia di trifoglio* mentre solamente tre di essi si conoscono.

Lettor mio gentile, dimmi sono ora per te una enigma tanti fatti che sembravano inesplicabili allora ai contemporanei? - Ma rechiamo un lungo estratto dell' opera di Giovanni Wit. Doering il quale, dice Gyr, dopo aver fatto parte di tutte le società secrete moderne, scrisse in essa importanti rivelazioni.

Wit, nato (1) in Altona, ricevette le prime lezioni da un pastore protestante ch'era stato deposto dal suo officio a cagione di sue empie dottrine. La sua educazione fu più tardi continuata dal pastore Meier d'Alsen uomo che aveva pianto di gioia alla tribuna in mezzo agli applausi dei giacobini di Parigi. Il discepolo d'un prete empio e d'un giacobino Franco-massone rassomigliò naturalmente ai suoi maestri. Tutta la sua vita fu

(1) Gyr op. cit. p. 167 e seguenti.

una cospirazione continua contro la religione e lo Stato. Non appena fu uscito dal ginnasio d'Altona tosto creò un'associazione segreta fra i suoi condiscepoli.

A l' età di 17 anni frequentò l' università di Kiel, quindi quella di Jena perchè nella prima eravi troppa apatia per la politica. Egli recossi a Jena con Friesen, Uwen Tièns Loresen ed un'altro amico, ch' erano stati inviati dalla *Burschenschaft* (alleanza de'giovani) di Kiel ad una riunione generale di questa società.

Nella Pentecoste del medesimo anno (1818) Wit si recò a Giessen per farsi iniziare nella consorteria dei *Neri*, la quale era molto ristretta e composta di eletti; vale a dire di studenti scelti nella Burschenschaft, e che si consacravano d'anima e di corpo agli atti più arditi.

L'ammissione all'associazione dei *Neri* volendo l'iniziamento anteriore alla Burchenchaft, Wit dovette sottomettersi a questa legge. A quell'epoca i *Neri* di Giessen avevano a capi i due fratelli Follenius, celebri Massoni, ed istrumenti attivissimi adoperati dalle congreghe segrete per rovesciare la società.

Nella state del medesimo anno Carlo Follenius trasferì il suo domicilio a Jena. Egli fu accompagnato da Wit, da Sand e da Snell, che prima fu giudice al tribunale di Nassau e poscia professore a Bâle. Questi, come confessa Wit, aveva rapporti con gli antichi giacobini nelle provincie del Reno. Lo troveremo più tardi come chiave in tutte le associazioni militanti.

Lo spirito di quest'unione si fa manifesto dalle parole di Wit (pag. 173).

» Nel 1820, egli dice, percorsi con il professore Follenius la via che dalla Svizzera mena a Parigi. Si parlava di Sand (1) e dell'omicidio in genere. Io mi offriva pronto a massacrare un tiranno, aggiungendo che subito dopo avere vibrato il colpo mi ucciderei con il medesimo pugnale. Follenius fece un passo indietro, e dissemi con amarezza: Ferdinando io ti stimava ben differente da quello che sei. *Se con il medesimo coltello con il quale avesti immolato il migliore dei principi, tu non puoi con tranquillità di spirito affettare un pezzo di pane e mangiarlo, ti resta ancora molto a progredire. Tutti i mezzi sono per se medesimi indifferenti*: DEVESI UCCIDERE UN PRINCIPE NON PERCHÈ CATTIVO, MA PERCHÈ PRINCIPE ».

Dimmi, lettor gentile, credi tu che gli antropofaghi, de'quali ci parla Omero, aves-

(1) Luigi Sand fu quel disgraziato che dopo di avere assassinato, il 23 Marzo 1819, il famoso Kotzebue, (dannato a morte dalla società segreta il Tugendbund perchè per principî conservatore,) si uccise da se medesimo, nella pubblica piazza di Manheim con quel pugnale con il quale aveva trucidata la sua vittima, gridando parole atte ad infiammare passioni demagogiche. I settari ne fecero un' eroe , anzi un santo : di tali santi hanno larga copia nel loro martirologio, e possono andarne superbi! Nessun'uomo onesto, credo, vorrà invidiarli. Vedi in proposito dell'assassinio di Kotzebue *Gyr* p. 332 — Bazot *code des Francs Maçons* p. 252, 259.

sero cuore più barbaro e feroce che i Massoni? Per certo costoro hanno in fierezza superato non solo le tribù più selvagge, ma eziandio le iene e le tigri, mentre queste sbranano l'uomo per istinto, e per voglia di mangiare, laddove i settari trucidano per quell' odio infernale onde sono indragati contro Dio e contro gli onesti (1). Ma torniamo all'interrotto racconto.

Questi uomini, prosiegue l'ab. Gyr, stabilirono recarsi a Parigi con lo scopo di esaminare da vicino i progressi della rivoluzione e stringere intimi legami fra i *Neri* e i demagoghi francesi.

(1) Vedi in proposito — *Fatti atroci dello spirito demagogico nello Stato Romano. Racconto estratto dai processi originali.* Firenze 1853.

Nel Courier de la Drôme del 25 feb. 1852 si narra che a Valenza la notte del 7 decembre Beniamino Richer di 26 anni dopo che sua madre gli aveva scaldato e porto amorevolmente un decotto, itasene a letto, costui abbrancò un coltello di cucina, entrò dalla madre e le diè *nove coltellate.* L' infelice che non morì incontanente, chiestole dalla Giustizia chi l'avesse così atrocemente ferita, disse — che il figliuolo suo.— Preso e fatto comparire al tribunale, rispose freddamente — l' ho accoltellata io perchè traditora e vile (parc qu'elle avait été traître et lâche),impedendomi di uscire a combattere cogli altri fratelli *rossi della Montagna* — E quì il p. Bresciani, che nel suo *Lionello* narra questo fatto, a buona ragione esclama: Che orrore! E in Italia v'ha ancora giovani che entrano in coteste società!

Come Wit fu giunto a Heidelberg ricevette dal consigliere Paulus una lettera di raccomandazione diretta al vescovo apostata Gregoire, per il quale già ne aveva ricevuta un'altra a Copenaghen dal vescovo protestante Muenter con il medesimo scopo. Wit coltivò l'amicizia di Gregoire nella casa di cui, egli dice, si riunivano i tedeschi, ed altri dei paesi del nord.

Egli si pose egualmente in relazione con il celebre maggiore Favier che dopo lui s'adoperò moltissimo in tutte le congiure, particolarmente in quella del 19 agosto 1821.

Mentre Wit era a Parigi i *Neri* di Jena nell'intendimento di esperimentare fino a qual punto le masse fossero favorevoli ad una rivoluzione, avevano fatto imprimere e spargere un numero infinito d'esemplari d'un poema scritto da Follenius. Questi essendo stato incarcerato a causa di tale pubblicazione, Wit scrisse al governo prussiano d'essere egli lo scrittore e propagatore dell'opera incriminata. Questa falsa denunzia trasse il ministero di Berlino a volersi impadronire di Wit che sfuggì al pericolo, rifugiandosi in Inghilterra. Egli confessa ne' suoi *Frammenti* che aveva creduto dover sacrificare se medesimo perchè, secondo lui, Follenius era indispensabile alla progettata rigenerazione dell'Alemagna.

Durante il suo soggiorno in Inghilterra scrisse articoli per i giornali di quel paese, e vantasi di averli riempiti d'aneddoti scandalosi ed oltraggianti la più parte dei principi tedeschi. Egli dice di aver goduto una certa considerazione, ed essersi

trovato a contatto con i più grandi uomini d'Inghilterra i quali gli testimoniarono grande simpatìa.

Ragioni personali lo spinsero a ritornare a Parigi. Trovò nel signor de Serre, allora ministro di giustizia, un' intimo amico di sua famiglia, e s'ebbe un *fratello* nel barone d'Eckstein ispettore generale del ministero di polizia.

Nel 1820 i rivoluzionarî tedeschi per mezzo di Carlo Follenius, che a questo scopo fu inviato a Parigi, e di Wit, s'ebbero intime relazioni con i congiurati di Francia e d' Italia. Durante quei negoziati i tedeschi reclamarono dai loro fratelli francesi l'assassinio del re di Francia; ma questa proposizione, per dimanda di Wit, fu posta da banda.

Nel mese di Agosto 1821 Wit era a Genova ove s'ebbe il titolo d'ispettore generale de'Carbonari per la Svizzera ed Alemagna. A tal fine ricevette da Napoli un brevetto ch'era stato firmato prima ch'egli sapesse tale nomina.

Nel 20 Settembre 1820 egli fu chiuso nella prigione di Mornex.

Essendo condotto a Aix in Savoia, cinque carabinieri della guarnigione gli si manifestarono Franco-massoni, sebbene la Franco-massoneria, fosse allora severamente vietata in Piemonte. Questi fratelli gli giovarono per quanto era da loro. Essendo condotto a Torino, ove doveva farsi il suo processo, trovò fra i suoi compagni di prigionìa un Francomassone e s'ebbe le più grandi premure dall' Ordine. In una nota a pagina 124 egli dice:

» Non potrò mai mostrarmi abbastanza riconoscente
» verso i Franco-massoni. In ogni luogo ho espe-
» rimentato la loro dolce influenza: essi operavano
» a traverso le mura delle prigioni, e *nel giudice*
» *accusatore io rinveniva appunto un'amico pro-*
» *tettore* ».

A questo proposito il dotto ab. Gyr in questa sua opera interessantissima, che desidereremmo vedere volgarizzata, fa alcune riflessioni che crediamo buono non tralasciare.

La storia, egli dice, di tutti i cospiratori politici che noi abbiamo veduti in ogni luogo o assoluti, o graziati, o fuggiti non ostante i telegrafi, ha confermato la verità di queste parole di Wit. Le peregrinazioni di questi odiosi congiurati ce li mostrano in rapporto con un uomo allora molto conosciuto, al quale l'Imperatore aveva affidato un'armata e province, e che non ostante l'elevazione de' suoi sentimenti non aveva potuto ristarsi dall'entrare in un Ordine severamente vietato dalle leggi del suo paese, e dal tradire lo Stato ed il proprio dovere per aiutare un cospiratore. Nel conflitto fra il giuramento massonico e l'altro dato alla sua bandiera, venne meno quest'ultimo, e mostrossi spergiuro verso la patria. Dopo ciò sarà difficile lo spiegare le defezioni ed i tradimenti d'uomini posti in più bassa condizione e dotati di minore generosità di carattere?

Ora torniamo ai fatti e conosceremo il nome di quel traditore, e di altri che lo imitarono.

Il feldmaresciallo austriaco Bubna, prosiegue l' ab. Gyr, (1) comandava allora tutte le milizie dell'Italia superiore. Egli, come chiaramente confessa Wit, (p. 195) era Franco-massone e passionatissimo partigiano dei tre primi gradi simbolici. Wit gli fece conoscere in una lettera il suo stato; ed ecco quale fu poi il resultamento di essa. Una signora, amica di Bubna, visitò Wit nella sua prigione e gli diede una lettera del conte di Lilienberg nella quale questi le faceva noto che il feldmaresciallo Bubna aveva già preso tutti i provvedimenti per vederlo fra breve, e trattenersi seco lui.

Gli ambasciatori di tutte le corti a Torino, compreso quello della Russia, ed eccettuato solamente l'inglese, avevano ordine dai loro governi di dimandare che Wit fosse loro consegnato. Tutto ad un tratto si presentò un commissario austriaco, e dimandò gli fosse dato Wit all' istante.

Nel mese di febbraio 1822 il commissario austriaco barone Volpini de Mästris si recò alla prigione di Wit e dimandogli se volesse essere trasferito in altra, e dopo essersi contentato della sua parola d'onore che non farebbe alcun tentativo per fuggire, lo affidò ad alcuni carabinier piemontesi.

(1) Op. cit. p. 172 e seguenti.

Essendo giunto a Milano, il direttore generale di polizia barone de Göhausen ricevette il prigioniero molto gentilmente. Lo accompagnò fin sopra la scala di sua casa, ed insistette per presentarlo alla sua famiglia durante il desinare. Il prigioniero, essendo stanco, ringraziò dell'offerta e fu lasciato nella camera che gli era destinata, ove rinvenne non solamente ogni comodità, ma il più grande lusso.

Le attenzioni che gli si fecero furono degne del ricevimento; gli furono offerti i vini più squisiti. — Ciò era ben naturale. Quel prigioniero, riflette l'ab. Gyr, non era forse un Massone decorato di tutti i gradi? Ed il feldmaresciallo non era forse nell' Ordine molto al disotto di lui ?— Un tale trattamento, conforme all' alta posizione ch' egli occupava *nella Setta*, fece ben tosto dimenticare a Wit la sua condizione di prigioniero, ed usò modi ingiuriosi ed oltraggianti contro gli officiali di polizia.

Il conte Strassoldo, allora presidente del governo, uomo franco e leale, devoto alla famiglia imperiale, pieno d'intelligenza e sagacità, aveva conosciuto perfettamente il prigioniero, ma la influenza preponderante dell' autorità militare rese vani tutti i suoi sforzi. Wit avendolo voluto convincere ch'egli nè era uomo pericoloso, nè giacobino, Strassoldo gli rispose: *voi adoperate invano la vostra eloquenza; la mia convinzione è ferma; io vi considero come un'uomo sommamente pericoloso per tutti gli Stati*

Fra le carte rinvenute a Witt *e già lette da Budna* noi ci contenteremo di citare un solo documento che comprometteva Wit presso il governo austriaco. Cominciava con queste parole: *anche in Italia i generosi Carbonari hanno, grazie a Dio, acceso tale incendio che potrà esser solamente smorzato da tutto il sangue della tirannide austriaca.*

Quale fu il primo colloquio del prigioniero con il feldmaresciallo Bubna? Wit ce lo narra testualmente (p. 274). » Il maresciallo gli disse: Poi» chè voi non volete aver che fare con la polizia, » della qual cosa, *sia detto fra noi*, non vi bia» simo, e poichè il vostro affare non può, per sua » natura, essere sottopostoa un tribunale, (???) io » sono stato incaricato d'informarmi della vostra » persona in *sequela di ordini superiori*, (forse mas» sonici?) perchè sembra che abbiate confidenza » in me. Opererò dunque con la massima fran» chezza. Tutte le vostre machinazioni con i de» magoghi prussiani, che hanno inasprito il gabi» netto di Berlino, non mi appartengono in alcun » modo. *Tempi passati*! Per provarvi la mia con» fidenza vi rimetto questi dispacci che mi sono » stati inviati dal principe di Hardenberg. Percor» reteli con attenzione, quindi mi direte se preferite » di rispondere per iscritto, o di essere interro» gato con la solita forma. In quest'ultimo caso vi » affiderò al *mio aiutante generale* Dahlen.

» Poco m'importa come sia fatta la vostra ri» sposta. *Io sono indifferente che voi diciate la ve» rità, o preferiate le bugie.* Sarebbe meglio es-

» sere sincero per uscirne in buona fede; ma se
» ricorrete alla menzogna ditela in modo da non
» potere essere sorpreso ».

Ecco come Wit narra la fine di questo strano colloquio: » Per ciò che si spettava alle mie re-
» lazioni personali io non glie ne feci alcun mi-
» stero. *Mentre il conte Bubna come feldmare-*
» *sciallo doveva considerare la mia testa come cosa*
» *d'alto prezzo, egli mai ha cessato di conoscere,*
» *come privato, tutti i luoghi ne' quali io soggior-*
» *nava* ».

Wit non si tiene pago di narrare minutamente l'operato dal fratello Bubna rispetto a lui, ma racconta molti aneddoti del feldmaresciallo ne'quali si vede quale fu la condotta del funzionario Massone.

Ecco le sue parole:

» Quando avvenne la rivoluzione italiana, (1)
» l'Italia superiore fu inondata da una moltitudi-
» ne di proclami che eccitavano i popoli a solle-
» varsi. Fra gli altri eravane uno scritto in lati-
» no e diretto ai reggimenti ungheresi di guarni-
» gione nella penisola. Lo si era fatto circolare se-
» gretamente nelle caserme, ed alcuni esemplari
» erano stati inviati a molti ufficiali degli ussari
» Radetzky. La polizia(*non gli ufficiali*) ne fece con-
» sapevole il conte Bubna pregandolo a ricercare
» i propagatori di questo scritto incendiario, e a

(1) Pare del 1830, o 21.

» punire severamente i colpevoli. Il feldmaresciallo, da cui seppi questi particolari, (il *fratello* non » aveva segreto per il *fratello*) rispose non aver » bisogno dei consigli della polizia. Quindi egli » medesimo fece ristampare il proclama, e lo distribuì agli ungheresi dicendo: Quei bricconi d'Italia devono credervi eminentemente stupidi, se » pensano che voi farete attenzione a tali balordaggini ».

All' epoca della rivoluzione piemontese, la » polizia fece noto al conte Bubna che alcuni congiurati, dei quali noverava i nomi, si adunerebbero a mezza notte in un luogo determinato, » come aveva riferito un'ufficiale di polizia che da » un'armadio, in cui era nascosto, aveva udita tutta la deliberazione. Tra essi eravi un giovane per » il quale Bubna s' interessava. Egli lo salvò, invitandolo quella sera nella sua casa, e trattenendovelo ».

Il conte Gonfalonieri al quale eransi rinvenute carte molto compromettenti era stato condannato a morte come capo dei cospiratori. La vigilia del giorno ch'era stabilito per l'arresto di lui, il feldmaresciallo Bubna fece nel mattino una visita alla contessa, e disse a suo marito entrando nella camera: *Come voi siete ancora qui, mio caro conte? Questa notte ho sognato che vi eravate precipitosamente salvato in Svizzera. Spero che non smentirete il mio sogno.* Bubna gli disse queste parole sebbene non ignorasse, ciò che poi fu giuridicamente provato, che Gonfalonieri in una riunione di congiurati aveva proposto di assassinarlo. Wit quasi

tutte le sere andava dal feldmaresciallo con il quale aveva intimi colloqui. Dopo la strana conversazione che noi abbiamo citata, Wit aveva prescelto di essere interrogato dall'aiutante di Bubna; il maggiore Dahlen fu dunque incaricato di quest' officio. Il prigioniero afferma ch' egli non disse menzogne propriamente dette, ma che non rispose in modo soddisfacente, ma con maniera poco propria a disporre in suo favore. Finalmente gli sfrontati modi e gl'insulti di Wit all'indirizzo del capo di polizia conte Bolza avevano stancato la pazienza dell'autorità civile. Questa inviò a Vienna un rapporto nel quale dichiarava formalmente ch' era impossibile di garantire per più tempo l'arresto di Wit, se non si adoperasse maggiore rigore. Come ciò fu noto al conte Bubna egli tosto scrisse un rapporto favorevole al suo protetto. Così quell' uomo, in altre cose sì sincero, usò una condotta infame a riguardo di questo settario. Egli si dichiarò pronto a rispondere *personalmente* del prigioniero Wit, qualora gli fosse permesso di operare come meglio avesse creduto.

Questa dimanda fu ammessa a Vienna. Il cospiratore fu tolto alle autorità civili, che furono condannate in tal modo a subire in silenzio gli affronti che egli aveva loro fatti.

Il *fratello* militare reclamò dunque il *fratello massone* alle autorità civili per mezzo del capitano Krause aiutante di piazza, il quale lo condusse nella cittadella, ove fu posto in un quartiere da ufficiale, anzichè nel locale ch' era stabilito per i prigionieri di Stato. L' indomani il feldmaresciallo Bubna fece una visita al *fratello* detenuto e gli

disse: « voi mi si siete stato affidato come un prigioniero di Stato sommamente pericoloso; così » la responsabilità che pesa su me deve spingermi a custodirvi perchè non fuggiate, e non abbiate relazioni segrete con alcuno. Voi non siete » capace di abusare della fiducia che vi si mostra; » in ciò fido fermamente: sapete quale è il vostro » stato, e quale il mio, rispetto a voi: lascio tutto » alla vostra intelligenza e al vostro cuore. Le sentinelle hanno l'ordine di lasciarvi uscire ed entrare senza noiarvi. La vostra delicatezza m' è » garante che voi non uscirete mai solo, e che » mai corrisponderete a mia insaputa con chichessia. L'aiutante di piazza ha l' ordine di accompagnarvi ove, quando, e come desiderate. In oltre un' equipaggio è a vostra dipendenza. Naturalmente non posso darvi danaro, ma il vostro compagno ha ricevuto l' ordine non solamente di provvedere a tutti i vostri bisogni, ma » ancora di avere riguardo ai vostri desideri. Del » resto non esigerò che voi mi diate la vostra parola d' onore. Se foste in condizione d'abusare » della mia confidenza la vostra parola d' onore » non vi legherebbe ».

L'aiutante di piazza dimandò istruzioni al feldmaresciallo, che gli rispose: « Nei casi dubbi interrogate il vostro prigioniero; egli conosce perfettamente le mie intenzioni ». Nel processo che fu fatto contro altri detenuti politici la commissione *della Porta nuova* disse, che Wit all'epoca del suo imprigionamento aveva fornito mezzi di comunicazione a molti altri condetenuti, e che

aveva avuto con essi una corrispondenza compromittentissima. Essa voleva dunque che Wit fosse condotto innanzi il suo tribunale, ma egli vi si negò, e Bubna ammise tale rifiuto di venire al confronto con gli antichi compagni di prigione. Ecco le parole del feldmaresciallo. « In assenza di prove » la negazione dell' uno deve avere il medesimo » valore che l' affermazione dell' altro. Del resto, » io sono personalmente garante della sincerità » del mio prigioniero, poichè, checchè ne fosse, » pericoloso o no, veridico o falso, Carbonaro o » Calderaro (1), egli non è tanto stolto da aver te» nuto il linguaggio, che gli si attribuisce, ad un » uomo che prima di quell'epoca non conosceva.

Sembra che in quel tempo le autorità austriache s'impadronissero di carte importantissime, poichè Wit continua il suo racconto con queste parole. « Il rifiuto di consegnarmi alla commissione » *della Porta nuova* mi tenne un poco in riposo, » ma non per lungo tempo; ed io confesso per » verità, a gloria del governo austriaco, che la » giustizia è onnipotente ne' suoi Stati, (ecco per» chè i rivoluzionari l'odiano a morte!) e che nes» suna protezione, per quanto grande, potrebbe » spingere l'Imperatore ad attraversare il cammino » regolare della giustizia, sebbene ami mitigare le » pene delle condanne dopo che esse sono state » giuridicamente pronunciate. Tale fu la ragione » per la quale *Bubna fece quanto era da lui per* » *allontanarmi prontamente dall' Italia*. Io aveva

(1) Chaudronnier, altro nome preso dai Carbonari.

» esposto senz' ambagi a quest' amico, che potrei » chiamar padre, quale fosse la mia condizione, ed » egli aveva compreso che *se certe cose fossero quan-* » *do che sia conosciute*, *nulla avrebbe potuto sot-* » *trarmi ad un severo esame per parte della com-* » *missione* ».

Il prigioniero dimandò al feldmaresciallo Bubna il permesso di fare a quando a quando più lunghe passeggiate verso i laghi della Lombardia. Questi *che s' era personalmente obbligato verso il governo a mantenere Wit nella sua prigione preventiva* pensò un' istante, e rispose: « volentierissimo, e poichè da » Como alla frontiera della Svizzera non avvi che » un quarto di lega, farete benissimo a fuggire in quel » paese. » Wit interpretando quelle parole come uno scherzo rispose: « potete rassicurarvi, poichè » nella presente condizione delle cose questo fatto » sarebbe uno dei più insensati. *As you line*, *my* » *dear*! esclamò Bubna. Ma Wit comprese il senso » di quelle parole solamente dopo tre mesi ».

Frattanto si avvicinava il tempo in cui dovevasi riunire il congresso di Verona, e il re di Prussia fece la sua entrata a Milano. Bubna non mancò di fargli passare in rivista le milizie di presidio in quella città. A tale scopo il re stava alla fenestra di una sala in cui era riunita la parte più eletta della capitale. In tale contigenza Bubna dimenticossi talmente che introdusse nella sala il suo prigioniero Wit, di cui il governo prussiano aveva dimandato l'estradizione. Stando vicino al re, con il quale aveva parlato fino allora, disse ad alta voce ed in maniera studiata al prigioniero: « come dunque, signor de-

» magogo siete quì, e nascosto in un'angolo? Fa» tevi innanzi poichè so che non temete nè la pub» blicità, nè il giorno chiaro ». Wit non ci narra che cosa dicesse il re, ma si tiene pago di dire ch'è facile immaginarsi come quell'aneddoto fosse stato male interpretato.

Bubna doveva andare al congresso; ma poco prima del giorno stabilito per la sua partenza, la polizia s'impossessò in casa del conte Gonfalonieri, capo della congiura italiana e che Bubna aveva invano consigliato a fuggire, di molte lettere scritte da Wit in Torino. In una di queste v'era la qualifica di Carbonaro. La commissione *della Porta nuova* insistette con nuova energia perchè Wit fosse posto nella sua antica prigione politica, ma Bubna anche questa volta vi si rifiutò.

Si parlò di Wit al congresso di Verona ove recò molta sorpresa il vedere come questo prigioniero sapeva tutto ciò che si era detto intorno a lui. I Sovrani avevano fatto venire al congresso il conte di Serre altra volta ministro di giustizia, arcicancelliere nel gabinetto francese, e allora ambasciatore alla corte di Napoli. Sapevasi ch' egli era stato a Parigi il più devoto amico di Wit. Il conte di Serre dichiarò che probabilissimamente Wit era uno de' più astuti del *comitato direttore*. Secondo lui quell' uomo era tanto più pericoloso perchè con la sua giovinezza, e con le molte qualità ond'era fornito, sapeva illudere la vigilanza e guadagnare i cuori. Quel ministro rimproverossi di averlo difeso, e di avere secondato le sue odiose mene.

Nel medesimo tempo il conte di Bernstorff ambasciatore danese reclamò la estradizione di Wit come suddito della Danimarca. Il governo austriaco rispose che sarebbe stato prima interrogato dalla commissione di Milano, e che se il processo fosse favorevole al prigioniero lo s' imbarcherebbe per la Danimarca a Genova, o a Livorno.

» Quale fatalità mi perseguitava! dice Wit. » Se fossi posto in potere della commissione non » ignorava che sarei stato dichiarato colpevole. » Dopo ch' *io seppi queste nuove da sicura sorgente,* » *riconobbi che non potrei salvarmi se non mercè* » *la fuga.* Ma sebbene allora ben comprendessi » ciò che Bubna aveva voluto dirmi con quelle » parole (As you lipe, mi Dear!) credeva che sa» rebbe stato un' infamia abusare della sua fidu» cia, e sentiva il grido della mia coscienza che » mi avrebbe rimproverato *d' avere esposto que-* » *st'uomo, sì generoso, all' accusa di negligenza con* » *me.* Gli scrissi direttamente, mentre ancora era » a Verona, che era risoluto di ricuperare la li» bertà, ma che amava conoscere i mezzi ch'egli » crederebbe più atti a raggiungere lo scopo. Un » corriere portò al comando di piazza l'ordine di » sorvegliarmi con tutto il rigore possibile, e di » vietarmi assolutamente d'uscire. *Otto giorni ap-* » *presso io possedeva una chiave falsa ed otteneva,* » *per mezzo d'una promozione , l' allontanamento* » *del carceriere Sparrasch che mi sorvegliava troppo* » *da vicino.* Ma un'incidente impedì l'effettuazione » del mio progetto ».

Il prigioniero per altro seppe ben tosto trarsi d'impaccio in altro modo. Finse volersi uccidere, e l' Imperatore essendo mosso dai suoi sentimenti d'umanità , comandò subito fosse mitigato il suo stato, e gli venisse procurata qualche distrazione. Egli profittò della larghezza che gli si concedeva per fuggire in Piemonte, da dove pensava recarsi in Spagna per la via di Genova, o di Livorno. Ed invero, dic' egli , « sebbene fossi privo di risorse, » era sicuro di ritrovarvi la più amichevole ac- » coglienza. Mentre io era a Parigi aveva avuto » relazioni *molto intime* con varî spagnoli d' alta » condizione, e fra gli altri con Bandaxi (amba- » sciatore e agente rivoluzionario della Spagna a » Torino) e con Santa Croce. Le spese di viaggio » potei farle mercè i danari procuratimi con una » circolare indirizzata alle Logge vicine, che mi » fornirono la somma di lire 1200.

» Tutto il Piemonte, continua Wit, era allo- » ra coordinato per un nuovo movimento. *Così da* » *città in città, da villaggio in villaggio io ottenni* » *sicuri indirizzi. Sotto la protezione del sublime* » *Maestri Perfetti, io viaggiai in compagnia d' uno* » *dei corpi di gendarmeria più distinti, e percorsi* » *senza pericolo tutte le provincie* ».

Wit in tal modo giunse a Genova. Ma tutti i vascelli spagnoli v'erano talmente sorvegliati che si vide astretto a ritornare indietro e recarsi in Svizzera. Durante questo viaggio incontrò in ogni luogo le medesime preveggenze, ed il medesimo appoggio per parte dei suoi fratelli.

Per un'anno percorse quasi tutta la Svizzera e la Germania con vari nomi e travestimenti. Tutti i governi tedeschi avevano il più grande interesse ad imprigionarlo. Il 20 febbraio 1824 fu preso a Bayreuth, ma come avviene a tutti i rivoluzionari che sono minacciati d'un processo, un preteso incognito gli fece noto, che s'egli aveva qualche cosa a temere cercasse fuggire.

Persone poste in alta condizione si recarono alle prigioni di Bayreuth per testimoniare la loro stima ed amicizia a questo delinquente. Il signore di Welden, presidente della reggenza, gli accordò ogni giorno molte ore di colloquio, e gli confidò la scoperta del *Jünglingsbund*! (Unione di giovani.

Essendo stato interrogato per sua dimanda, egli narra, mostrò come i suoi intrighi e quelli di Follenius a Parigi erano la sorgente dell'associazione rivoluzionazia che occupava allora la commissione generale d'inchiesta stabilita a Maiensa.

Dopo questa confessione sembra che lo si sarebbe dovuto consegnare alla commissione centrale poichè la sua qualità di suddito tedesco era contestata, ed egli non aveva commesso delitti contro la Prussia in particolare, ma contro tutta la Germania. Però nulla di tutto questo avvenne. La Prussia reclamò, ed ottenne, che Wit gli fosse consegnato. Quest'operare della Prussia non è un'atto isolato : questo Stato s'è sempre voluto arrogare il diritto di fare inchiesta su le congiure. Essa dopo (1) avere minacciato gastighi, graziava ed

(1) Questa potenza ha rappresentato per lunga pez-

attirava in seguito alla università di Berlino gli studenti che all'estero erano stati condannati a causa di loro opinioni, e delle loro mene demagogiche.

Ciò si spiega facilmente ponendo mente che Berlino era allora il luogo di riunione dei capi Massoni della Germania, e che i più alti funzionari di quello Stato erano gravemente compromessi in tutte quelle associazioni rivoluzionarie, le quali per conseguenza essi volevano far comparire problematiche.

Il *fratello* stabilì Berlino come prigione del *fratello* cospiratore, e come a Milano e a Bayreuth, trasmutò la prigione in una sala dell'Ordine, ove colui che aveva cospirato contro il suo re e lo Stato ricevette, per parte di *leali* funzionari, testimonianze non equivoche di stima e simpatia alla sua sventura.

Schuckmann, ministro di polizia a Berlino, fece per Wit ciò che Bubna aveva fatto a Milano, e Welden a Bayreuth: gli significò tutto quello che poteva essergli utile, o dannoso, e gli confidò i documenti del processo.

Questo ministro incaricò ancora il giudice d'istruzione *di dare a Wit comunicazione di tutti i documenti segreti su la natura delle associazioni all' estero, acciocchè potesse distinguere ciò ch'era vero e ciò ch'era falso*!!

za il principio rivoluzionario in Germania. Voglia Dio che tale opera sia cessata, e che mossa da ambizione non procuri recare in essere in Alemagna ciò che il Piemonte ha fatto in Italia contro ogni diritto divino ed umano. L'incoronazione del re ci fa sperare ben differente politica.

» Non solamente, dice Wit (p. 198. III,) mi » furono consegnate le carte, ma *per ordine espres-* » *so del signore di Schuckmann mi fu permesso di* » *prendere copia d'un rapporto calunnioso che la* » *direzione generale della polizia francese aveva* » *confidato al principe di Metternich, e che questi* » *a cagione dell'apparente importanza di questa co-* » *municazione aveva inviato alla commissione ge-* » *nerale d'inchiesta, e a tutti i governi particolari.* » Essendo stomacato dell'infamia di questa Memo- » ria, dice Wit (quel Wit che abbiamo udito fare » l' apologia del pugnale) dimandai al signor di » Schuckmann che mi fosse permesso d' inviarne » copia ad uno dei miei amici. Il ministro assentì, » ed io inviai la memoria del barone Franchet » d'Esperny ! »

E poco più sotto noi leggiamo :

» Mi si diede tutto ciò che aveva rapporto » con questa questione; come i dispacci di Nie- » buhr a Roma, di Otterstedt in Svizzera, di de- » Werther a Parigi ».

Il professore Cousin di Parigi, che per confessione di Wit, all'epoca del suo interrogatorio a Bayreuth aveva avuto rapporto con Follenius, fu imprigionato a Dresda e consegnato alla commissione centrale di Maiensa. Contro ogni diritto criminale *gli si lasciò libera comunicazione con l'ambasciatore francese*, il cavaliere di Bourgoing, *il quale avendo una copia della risposta di Wit la diede all'accusato prima del suo interrogatorio.*

Cousin, continua Wit, era lontano dal contestare ciò ch' io aveva detto intorno a lui. Egli confessò ancora la presenza posteriore di Follenius a Parigi, circostanza di cui il governo prussiano non aveva alcuna conoscenza. *Sapendo già* tutte le accuse ond'era addebitato, guardossi bene dal negare ciò ch'era incontestabile, ma non confessò che quello che già conoscevasi. Io dimandai d'essere confrontato con lui, e Cousin confermò tutte le mie allegazioni; solamente ne declinò le conseguenze. Il resultamento non era difficile a prevedersi. La polizia francese aveva dato una serie di rapporti dettagliati contro lui; il signore di Otterstedt aveva egualmente inviato una lunga memoria intorno alle mene di Cousin, su la quale il ministro francese fondava le più belle speranze. *Fortunatamente mi fu data*, ed io pregai istantemente di non porvi la più piccola confidenza per la ragione che un'uomo sì destro, come Cousin, vedrebbe in essa facilmente come non si conosceva in alcun modo il vero stato delle cose. *I sospetti accumulati contro Cousin crebbero ancora per la circostanza che Carlo Follenius, che su la sua parola d'onore era detenuto nella prigione di Bâle, violò il suo giuramento dopo che seppe l'arresto di Cousin, e fuggì in America* (1).

(1) La fuga di Carlo Follenius sembrami possa rassomigliarsi a quella avvenuta pochi giorni or sono del Curletti. Siccome ad alcuni è forse ignota la vita di costui, la quale giova a spiegare vari fatti, ne rechiamo ciò che disse *L'Armonia* in vari suoi numeri, lasciando agli

Ma quegli che *non si può trovare colpevole, non lo è mai*. Cousin fu posto in libertà con grandi scuse.

onesti il giudizio su *le glorie* di quell'uomo e dei generosi suoi protettori.

— Viene arrestato e processato in Torino un certo Cibolla reo di furto, di strupo, d'omicidio è per ragione di età viene condannato soltanto a vent'anni di galera. Giovane di svegliato ingegno, parte per vendetta, parte per capriccio, parte per desiderio di popolarità incomincia a fare una serie di gravissime propalazioni, *accompagnandole con tali e tanti indizi e circostanze di tempo, di luogo e di persona, che non è possibile il sospettare menomamente della veracità delle sue denunzie.* Il Fisco non ne dubita e spicca l'ordine di procedere col massimo rigore contro tutti gli arrestati; uno solo, che il Cibolla aveva *denunziato come capo, ordinatore, promotore degli assassinî commessi, è lasciato libero, e questi è Filippo Curletti.* Egli era già capo della polizia in Torino, quindi fu condotto a Bologna da Massimo d'Azzeglio allorchè questi ne andò governatore nelle legazioni. Ivi rimasto il Curletti dopo la pace di Villafranca ebbe dal governatore Cipriani l'incarico della direzione generale della polizia per quelle province, sotto la dipendenza del ministro dell'interno Montanari. Dimessosi il signor Cipriani e nominato in sua vece sua eccellenza il dottor Farini, questi costituì dei tre governi di Parma, Modena e Bologna un solo governo, che intitolò dell'Emilia. In tale circostanza il Curletti rimase disponibile con l'intiero stipendio di 5000 franchi, e poco appresso fu chiamato a Firenze. Di là il marchese Napoleone Pepoli lo volle nell'Umbria *per ristabilirvi l'ordine morale*, e quindi passò a Napoli per reprimere *i briganti*, e cessare *le corruzioni dei Borboni!* Ma il Curletti se fosse stato imprigionato e processato poteva mettere in chiaro l'avvenuto in quelle sozze e schifose commedie, che per dileggio si dissero plebisciti delle Romagne, delle Marche e dell'Umbria, e che furono fatte con atti sì vituperevoli appunto quando la polizia in que'paesi era nelle

E Wit?..... Si dichiarò che non si trovavano contro lui addebiti sufficienti, ed egli potè impunemente ricominciare i suoi infami intrighi a danno della società!!! (1)

Quante considerazioni si potrebbero fare su gli avenimenti di Wit, che affiliato alle principali società secrete d'Europa, la percorre tutta con la sua torcia incendiara, con lo scopo di fare scorrere il sangue a torrenti, rovesciare istituzioni secolari, e che ciò non ostante trova in ogni luogo lieta accoglienza,

mani del Curletti; per cui contro tutte le leggi criminali, non fu posto in prigione, ma ad un tratto, come Follenius, se ne fuggì in Svizzera, *abiit, excessit, evasit, erumpit*, mentre un certo *Tanino*, che secondo il Cibolla era quello *che corrispondeva col Curletti, e trasmetteva gli ordini della polizia agli assassini subalterni*, morì in pochi giorni misteriosamente in prigione, sicchè non poterono aversi da lui le necessarie spiegazioni. I giornali dissero che morisse di veleno, ma non si fece nè allora, nè in seguito l'autopsia del cadavere, per cui anche questa morte è rimasta un gran mistero.— Ecco, aggiungiamo noi, di quale specie d'uomini si servì Cavour *a fare l' Italia.* Povero Conte, e povera Italia! Eppure avrebbe ben potuto giovarle, e molto, con il suo ingegno! Fu massimo nostro danno, e massima sua vergogna il non averlo fatto. Credo che nelle storie de' popoli pochi lo agguaglino in opera di distruzione, nella quale fu veramante sommo. Lo somiglierei a quell' Erostrato che a procacciarsi imperitura rinomanza bruciò il tempio di Diana in Efeso.

(2) Estratto da Eckert *Magazin* etc t. 1. fas. 3. p. 103.

appoggio, protezione, conforto, onori, deferenza, aiuti d'ogni specie e danaro; e che più volte imprigionato o fugge, o lo si fa uscire dicendolo innocente? L'ab. Gyr dice a buona ragione, che le rivelazioni di Wit fanno fremere. Sarebbe dunque vero, egli prosiegue, che solamente per i *profani* avvi repressione e gastigo? Sarebbe dunque vero che la protezione delle Logge e la *fraternità* Massonica sono più potenti delle leggi e dei magistrati che hanno officio di applicarle? Durante la rivoluzione del 1848 vedemmo i più famosi demagoghi girare dapertutto liberamente, ed i governi addivenuti come impotenti ad impadronirsi di questi cospiratori. Vedemmo a suo bell'agio passeggiare in Roma, dopo l'entrata delle milizie francesi, Giuseppe Mazzini, e con passaporti percorrere liberamente l'Europa. Ma non hanno giurato i Massoni di aiutare i loro *fratelli a tutt'uomo, anche a danno del loro onore, dei beni, della vita?* Certi fatti dunque non sono più misteriosi, poichè i Massoni sono sparsi su tutta la superfice della terra, e spesso ne' governi occupano i

primi offici. In un' opuscolo intorno al giacobinismo stampato nel 1795 si legge, che essendosi in quell' epoca imprigionato un cotale Semonville, inviato a Costantinopoli come delegato straordinario dei giacobini, gli furono rinvenuti documenti d'alto momento. Oh! quanti nomi che fino allora si erano creduti onesti ed intemerati apparvero infami ed esecrandi! Allora ogni uomo d'onore videsi quasi per incanto trasportato in un mondo di traditori dei quali poco prima neppure si aveva il sospetto. Allora, dice l'autore di quell'opuscolo, si manifestarono nomi e lettere di persone alle quali poco prima sarebbesi affidato il governo dello Stato. Allora si videro questi uomini nella più grande intimità, e come in un'alleanza di famiglia, con i più accaniti nemici dello Stato, e dei cittadini. Fra i colpevoli v'era ancora un segretario dell'imperatore Francesco, per cui questi quando udì pronunziare quel nome esclamò, come Cesare ferito da Bruto: e tu ancora, o Bruto figlio mio? Ma lasciamo le parole all'autore medesimo di quell'opuscolo.

Quando (1) innanzi all'Imperatore fu pronunziato il nome d'un segretario ch'era fra i traditori, egli lo si fece ripetere tre e quattro volte dicendo: no, non può essere lui! Finalmente volle vederlo, e quando questi entrò nella camera, Francesco cadde quasi svenuto nella sedia esclamando: Anch'egli! Scellerato!

E poco più sotto prosiegue:

Debbo fare osservare che in quei tempi calamitosi i più favoriti e beneficati dai Sovrani, eziandio i loro confidenti, furono per la più parte i primi traditori; mentre tanti che erano incogniti, o piuttosto disconosciuti e respinti, rimasero devoti e fedeli, e mostrarono il più grande patriottismo in quelle contingenze nelle quali dovevano sostenere dure prove.

Dopo aver mostrato quanto quella congiura era vasta, nomina a cagione di lode fra i molti rimasti fedeli un Maynz, e fra i cospiratori un Bieleck capitano e profesore alla scuola dei cadetti, un Gillofsky officiale alla cancelleria militare che comunicava al nemico tutto ciò che poteva sapere e che, temendo la giustizia, si appese, un Brand-

(1) Gyr op. cit. p. 293.

staetter magistrato ed assessore al dipartimento della commissione mista per gli affari civili e militari. La storia ha segnati questi nomi fra quelli dei traditori.-Ma proseguiamo a narrare i fatti, che meglio d'ogni altra cosa ci dicono le glorie della Massoneria. I Massoni, come abbiamo detto, vengono meno a tutti i loro giuramenti quando trattisi di aiutare l'Ordine a cui sono ascritti. Perciò il duca di Brunswick si ritirò nel momento in cui le orde rivoluzionarie fuggivano innanzi a lui, e che le fortezze si rendevano al primo intimo. Così si spiega, dice l'ab. Gyr, l'entrata dei repubblicani nel Belgio, in Savoia, a Maiensa, a Treveri, a Spire, a Worms, e a Francforte. Ma rechiamo le parole di quell'illustre scrittore.

Non appena Custine (1) si avvicinò al Reno, che i Massoni di Strasburgo si accordarono con i loro fratelli di Maiensa per dare in potere del generale francese quest'ultimo baluardo della Germania.

Un certo Eckenmaier abitante di Strasburgo e fanatico Massone andò a stabilirsi a Maiensa. Si

(1) Gyr op. cit. p. 319.

mise in relazione con Stein, ministro prussiano in questa città, e protettore della Massoneria; per suo mezzo pervenne a guadagnare la confidenza del comandante Gimmich, e fu incaricato del comando dell'artiglieria, e della difesa delle fosse.

Un'altro membro delle Logge Straburgesi andò presso il generale. Bentosto una deputazione della città di Maiensa, avente a capo il famoso illuminato Böhmer andò a pregare Custine di entrare nella città. Quella deputazione l'assicurò che tale era il voto della più gran parte degli abitanti, e che essi erano gl'istrumenti d'una società numerosa e potente a fare venire meno tutti gli ostacoli. Custine non pensava ad assediare Maiensa poichè mancavagli tutto per tentare un' impresa sì gigantesca, mentre la sua artiglieria era composta solamente d'alcuni pezzi da campagna. Una lettera diretta da Maiensa al deputato Böhmer lo avvertì che i congiurati avevano a loro favorevole la borghesia, e che il fratello Eckenmaier era risoluto ad usare ogni mezzo per convincere il comandante dell'impossibilità di difendere la piazza. Era sufficiente che il generale francese facesse delle minacce. Finalmente Custine risolvette marciare contro la città. Il comandante non si arrese al primo intimo, ma il terzo giorno una delle più grandi fortezze d'Europa fu ceduta al nemico senza tirare un colpo di moschetto (1). Le città di Worms e di Spire caddero in egual modo. L' entrata dei

(1) Mémoires de Custine t. 1, p. 46.

francesi a Francfort fu preparata da Pietzsch e dai *fratelli* d'Isenburgo.

Così operò da traditore nella repubblica detta cis-renana, il massone Kempis consigliere intimo dell' elettore di Colonia, Gerhard professore, e Whatterfal avvocato; tutti istrumenti delle Logge in quei paesi.

Egualmente il Brabante e la Fiandra furono dati per tradimento al generale Dumouriez. Vandernoot, sotto il mentito nome di Gobelscroix era alla testa delle Logge Massoniche delle due province. I disegni progettati erano da lui inviati ai fratelli di Parigi che li comunicavano a Dumouriez. Le due province ceche ed eccitate dalle Logge si sollevarono, e furono conquistate senza che i repubblicani tirassero un colpo di moschetto (1).

(1) I Massoni cercano sempre vincere nei combattimenti mercè il tradimento. Così essi offrirono nella guerra in Lombardia nel 1848 mezzo milione al generale Gorzowscki se questi avesse loro ceduto l'inespugnabile Mantova; ma quell'uomo d'onore respinse sdegnosamente il sozzo mercato. — (Memorie d'un veterano austriaco su la guerra in Lombardia del 1848). — In quella medesima guerra essendo di passaggio a Venezia in una nave l'eroe di Castelfidardo *Giorgio marchese di Pimodan* fu tosto condotto al cospetto del dittatore Manin. Questi da prima (come ci narra il conte Anatolio di Segur nella sua opera intitolata — *Les Martyrs de Castelfidardo*) lo guardò con meraviglia, come se volesse indovinare quale motivo l' aveva condotto a Venezia in quelle contingenze. Quindi aprendo un cassetto pieno di monete d'oro e smuovendo con le mani quel danaro gli disse: Volete essere dei nostri e combattere per la libertà di Venezia, non è vero? Ma il marchese di Pimodan con fiera indignazione rispose: Signore,

La conquista dell'Olanda non costò più cara a Pichegru. Nella sola città di Amsterdam si trovavano quaranta Logge: le case Rescier, Condera, Rochereau e l'ebreo Sportas fornivano danaro per la congiura. L' affare fu scoperto e il generale Eustache fu incarcerato insieme a trenta complici. Amsterdam, Nimegue, Utrecht, e Berg-op-Zoom furono cedute per mezzo di traditori più destri e fortunati.

La Germania, prosiegue l'ab. Gyr, diede allora uno strano e inesplicabile spettacolo. Le sue milizie agguerrite, che poco innanzi avevano dato prova di bravura, sembravano ad un tratto addivenute impotenti, e i suoi generali parevano cechi. In tutti gli scontri con le milizie repubblicane, e più tardi con le imperiali, si mostrarono indegne dell'antica loro rinomanza. I presidi delle fortezze deponevano le armi senza trarre un colpo. Gl'indizi ricevuti dai capi erano falsi; i provvedimenti stabiliti nei consigli di guerra erano tosto comunicati al nemico; gli ordini non erano dati, o male eseguiti; gli aiuti non giungevano a tempo opportuno; le munizioni mancavano; la fedeltà degli ufficiali era sospetta; lo scoraggiamento si sparse nell'armata per voci sinistre. Come si possono spiegare questi fatti strani? Eckert nella sua opera — *Magazin für Verurtheilung des Freimaurer-Ordens* vuole che debbano attribuirsi al tradimento di uf-

appartengo ad una nobile famiglia, sono ufficiale dell'Imperatore e non conosco che il mio dovere. Allora fu fatto prigioniero, ma potè poi fuggire e andare a Verona.

ficiali tedeschi dipendenti dagli ordini del capo supremo della Massoneria.

Che cosa ne pensi, lettor gentile, di questa lunga congerie di fellonie e di tradimenti? Non ti sembra di vedere in essi preludiati quei molti che oggi, con tanta meraviglia, vedemmo perpetrati nella nostra bella Italia? Ora voglio narrarti come in quell'epoca si persuase il re di Prussia a ritirarsi dall'alleanza che si era fatta contro la Francia rivoluzionaria. L'aneddoto è veramente curioso, ma non per ciò meno vero. Esso è tolto dalla corrispondenza del signor V—Z di Parigi con il signor S—Z di Vienna. Lo troviamo narrato nella bella e dotta opera dell'illustre ab. Gyr.

Era l' epoca (1) della prima alleanza contro la Francia rivoluzionaria. Il re di Prussia aveva oltrepassato le nostre frontiere e trovavasi, credo, a Verdun o a Thionville. Una sera uno dei suoi amici *gli fece il segno massonico* e lo trasse in una volta sotterranea ove lo lasciò solo. Alla luce delle lampade che rischiaravano quel luogo il re vide venire verso di lui il suo avo Federico il Grande. Era la sua voce, il suo costume, il suo

(1) Gyr op. cit. p. 319.

portamento, erano i lineamenti del suo viso. Il fantasma significò a suo nepote l'errore commesso alleandosi con l' Austria, e gl'impose di ritirarsi all' istante. Voi sapete che il re obbedendo fece molto malcontenti i suoi alleati ai quali non osò manifestare la cagione del suo operare. Alcuni anni più tardi il nostro famoso commediante Fleury che aveva acquistata una splendida fama nel teatro francese per i pezzi intitolati *i due paggi*, confessò che cedendo alle istanze di Damorier egli aveva fatto la parte di Federico II in quella mistificazione. Si sa infatti ch'egli imitava il re defunto in modo da ingannare i più diffidenti.

Tu riderai, o lettore, di tale commedia; eppure quel Sire cadde nella trappola ed i Massoni ottennero ciò che bramavano, con un mezzo di cui essi medesimi avranno senza dubbio fatto le più grasse risa. Ora a questi tradimenti aggiungi quelli che più tardi furono fatti contro Napoleone I. il quale mentre si serviva della Massoneria come mezzo a raggiungere il suo scopo non volle, secondo alcuni storici, iscriversi nelle sue fila. Ma quella setta che voleva giovarsi di lui per rovesciare tanti singoli principati e poi abbatterlo quando fosse giunto il momento opportuno, vedendo non potere recare in

essere le sue speranze lo tradì, come prima aveva tradito l'imperatore d'Austria e gli altri principi tedeschi (1). Ecco ciò che su tale proposito ne scrive l'ab. Gyr.

(1) I Massoni non potendo molte volte vincere i Principi per tradimento, e almeno dubitando della sicurezza d'un buon successo, ricorron all'assassinio. Così l'imperatore d'Austria, e il re di Svezia, ch'erano i due soli sovrani risoluti a combattere la rivoluzione francese, morirono entrambi nel mese di marzo 1791; l'uno ucciso da veleno, l'altro da pugnale. Così fu probabilmente tolto di vita con veleno il re Ferdinando II delle Due Sicilie che per la sua esperienza e fermezza sarebbe stato un'ostacolo, forse insuperabile, alle mene dei Massoni che volevano rovesciare quel florido reame. Nelle lettere trovate dalla polizia nel 1843, 44 registrate nel processo 1844 (*Romana di Cospirazione*) fuvvenne una di Eusebio Barbetti nella quale vi si legge: « È importantissimo avere il Duca di Modena. Gli è perciò ch'io penso di sorprenderlo; il modo dipenderà dalle circostanze. Per C. Alberto sarebbe d'uopo trovare il mezzo come PUGNALARLO; dicasi lo stesso del Re di Napoli ecc. » E i settari tennero la loro parola, e non avendo potuto uccidere re Ferdinando per mezzo di Agesilao Milano se ne spacciarono, come pare, poco dopo con veleno. E Isabella di Spagna, e il giovane Francesco Giuseppe imperatore d'Austria colpiti di pugnale? E il Duca di Parma assassinato? E un Orsini che nel 1858 tentò uccidere Napoleone III? E un Becker, un Dusios che nel 1861 pensarono trucidare l'uno il re di Prussia, e l'altro la regina di Grecia?-Oh! ci pensino i sovrani! Veggano quale spaventevole voragine è aperta sotto i loro piedi e che tosto o tardi li inghiottirà tutti sicuramente, se con una forte e sincera alleanza fra loro, se pure sono più in tempo, non distruggano le società secrete che hanno decretato la rovina dell'Universo.

Dopo (1) la creazione del regno di Westfalia la stella del conquistatore sembra che impallidisse. Pare che gli venisse meno ad un tratto quel colpo d' occhio sicuro che lo aveva fatto sì fortunato ne'campi di battaglia. Egli era male informato su lo stato e sul numero dei nemici; male secondato dai generali; sovente preso all' improvvista non riunendo che difficilmente gli avanzi della sua armata; era privato nel momento decisivo dell'aiuto di numerosi reggimenti; insomma sembrava che avesse perduto il suo genio militare. Quest'assertiva è siffattamente vera, che Thiers nella sua *Storia del consolato e dell' impero* tratta ex professo la questione, se l'immortale conquistatore aveva in quell' epoca indebolite le sue facoltà intellettuali.

Noi crediamo che le Logge Massoniche furono causa principalissima della caduta dell'illustre capitano. Rechiamo in prova dei nostri detti alcuni fatti, sebbene con questi non vogliamo escludere che anche altre cagioni contribuissero a produrre quella serie di rovesci che condussero il Sire della Francia e il padrone della più parte d'Europa all'abdicazione e alla prigionìa.

La moltiplicità delle Logge, dice Gyr (2) fu fatale all'Imperatore perchè esse servivano a na-

(1) Gyr op. cit. p. 330.
(2) Op. cit. p. 332.

scondere la riunione di tutti i malcontenti, e perchè non ostante la più grande sorveglianza vi si mantenevano le aspirazioni ed i voti per un'ordine più massonico, *il regno della libertà*. In tempo delle guerre ne'differenti stati d'Europa, e partilarmente in Germania, i Massoni dei vari reggimenti si presentavano come fratelli alle tornate delle Logge straniere e nemiche. Ivi si discutevano in loro presenza le questioni intorno alla liberazione del suolo natale, e vi si stabilivano i provvedimenti più propri a raggiungere lo scopo. Ivi il giuramento del più rigoroso segreto era per i Massoni tedeschi una sufficiente garanzia del silenzio dei visitatori. Quante volte il soldato francese, d'altra parte sì devoto all'Imperatore, avrà udito discorsi ingiuriosi al glorioso capitano! Quante volte la sua fedeltà ne sarà stata commossa! Quante volte gli si saranno imposti doveri incompatibili con il giuramento al suo stendardo! Lindner nel suo *Mac-Benac* p. 19 l'afferma senza circollocuzioni.

E poco più sotto nella medesima opera si legge:

Più tardi durante la ritirata di Lipsia (1) si videro spesse fiate gli ufficiali francesi riunirsi su le isole del Reno con gli ufficiali tedeschi, e gli uni e gli altri erano conosciuti per Massoni. Da un tal fatto alla defezione non eravi che un passo.

Un grande numero di Logge dei dipartimenti si adoperava contro l'Imperatore; i commissari

(1) Gyr op. cit. 333.

imperiali si videro astretti a chiuderne parecchie. I Massoni francesi fraternizzarono con gli alleati; fino a prestare ad essi i loro templi e ad assistere alle loro tornate. Un tal fatto avvenne, fra gli altri, a Chaumont (1).

Nel momento del pericolo il gran capitano fu abbandonato e tradito da quei medesimi ch'egli aveva tanto beneficato. E così un Lafayette, un Sebastiani, un Pontecoulant, un Beniamino Costant cospirarono contro di lui. Le Logge non volevano più il despotismo napoleonico, e per ciò si adoperarono a rovesciarlo. Ma l'amore di patria? L'onore nazionale? La gratitudine? I giuramenti fatti? Per i Massoni sono nomi privi di significato. Essi avevano tradito Luigi XVI, l'Imperatore d'Austria e gli altri sovrani tedeschi; ora tradiscono quell'uomo che aveva fatto sventolare la bandiera francese fino su gli spaldi del Kremlino e sulle piramidi d'Egitto. Dimani tradiranno Luigi XVIII, Carlo X, Luigi Filippo, ed invieranno assassini per uccidere Napoleone III. Ma torniamo ai fatti.

(1) Kloss. Histoire de la F. M. en France t. II. p. 2.

Alla seconda invasione la (1) città di Parigi si arrese, come altra volta il presidio d' Ulma, sebbene due ore di resistenza sarebbero state sufficenti per permettere a Napoleone di venire con la sua armata in difesa della capitale! Erano stati presi tali provvedimenti che quella città si sarebbe potuta difendere per più settimane. Un presidio numeroso e le masse della popolazione erano risoluti di resistere alle milizie nemiche! Ma nulla si fece per salvare l'onore della Francia. I delegati delle due camere fecero indietreggiare le truppe, e gli alti dignitari dell'Ordine massonico si posero d'accordo con il nemico per vendere la patria. L'infame duca d'Otranto, grande conservatore della Grande Loggia Simbolica pose il colmo a tutti i suoi tradimenti come presidente della commissione del governo.

Questi fatti valgono a mostrare due cose. Primo che i Massoni non conoscono altro giuramento che quello dato alle *Logge* per il quale sono astretti ad aiutare i *fratelli* anche a prezzo dell'*onore*, degli *averi*, e della *vita*. Secondo, che se sventuratamente ai nostri giorni si operarono in alcune parti d'Italia dei tradimenti, essi non sono fatti nuovi nella storia, mentre se n'erano di già visti in Francia, in Alema-

(1) Gyr op. cit. p 384.

gna e in altri paesi, in epoche di civili rivolgimenti, e che è sommamente ingiusto chi accomunando le colpe, i delitti, e le infamie d'alcuni (o compri dalle sette, o ad esse legati) all'intiera nazione, grida traditori gl'italiani. Ciò dico, non solamente spinto da naturale affetto e carità verso il mio paese, ma eziandio da amore di giustizia che si vorrebbe d'alcuni oltraggiata.

CONCLUSIONE

Eccoci alla fine di questo libretto nel quale, gentile lettore, ho procurato accennarti il meglio che poteva, i rei principî onde s'informano la Massoneria ed altre società secrete, e lo scopo che vogliono raggiungere. Tu avrai ben visto come esse odîno accanitamente il Cristianesimo che vorrebbero distrutto insieme ad ogni ordine sociale (1).

(1) Eppure quel *caro* F. di Persigny ministro dell'interno in Francia dopo aver fatto il panegirico della Framassoneria nella sua circolare del 16 ottobre conclude, che *il ne peut être que avantageux d'autoriser et de reconnaître son existence.* - Eh sì, che certi ministri qualche volta ne dicono, e quel ch'è peggio, ne fanno delle belle!

Ora vorrei fare una conclusione a questo scritterello; ma come incominciare? Sono tante le cose che vorrei dirti che la conclusione sarebbe più lunga del libro; per conseguenza, tu m'avrai per iscusato se mi spaccio per le generali. Quanti fatti abbiamo visto compiersi in Italia in poco più che un'anno! Ebbene chi diresse quelli avvenimenti? Chi li coordinò? Quale fu la potenza che ora li rattenne acciò non precipitassero di soverchio, ora li spinse acciò n'andassero celeremente per poi gridare *ai fatti compiuti?* LA MASSONERIA. Sì; dai suoi antri mossero quelle *grida di dolore* che intenerirono tanto il cuore di chi volle rapire l'altrui, come dai suoi antri mosse il *grido di gioia* non appena la perfidia congiunta alla propotenza ebbero soggiogato l' Italia mediana ed inferiore con una guerra da ladroni, che con moderno vocabolo si dissero *annessionisti*. Tant' è; l' Europa è oggi talmente arretata dalle sette secrete, che senz'un'opera, direi quasi miracolosa, non so davvero come potrà trarsi d'impaccio. I Sovrani, nella più parte, prestarono ben

poca fede ad illustri scrittori quando questi fino da molti anni indietro, additarono loro il male da cui la società era corrosa; ed essi increduli, esclamavano: Le son fole di mente fervida ed immaginosa. Fole eh? Ed oggi s'hanno in compenso il tradimento, e la minaccia del continuo d'essere trucidati. Nè perciò si destano, ma quasi istupiditi dalla potenza magnetica d' un redivivo Cagliostro (1) se ne stanno con l'arme al braccio; (2) e ciò è ben naturale poichè i settari che li circondano d'ogni banda, e ne spiano i più secreti pensieri e i più reconditi intendimenti, si tengono sempre in su l'avviso, pronti a sventarne i provvedimenti saggi e giusti, o a trasmutarli in modo che servano ai loro fini. Ecco infatti sancito un novello

(1) Giuseppe Balsamo detto Cagliostro fu un celebre settario, truffatore, magnetizzatore, alchimista e tutto, fuorchè onest'uomo. Visse nel secolo passato, gabbò molti in tutti i paesi d'Europa, associò moltissimi alla Massoneria e finalmenle morì nella galera di S. Leo negli Stati Pontifici.

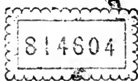
(2) Vedi in proposito l'opera testè pubblicata dal cav. Mauro Musci - IL CRISTIANESIMO, LA RIVOLUZIONE ITALIANA E LA POLITICA EUROPEA. - Il Musci è scrittore d'alto e profondo ingegno e al tempo stesso vivace, di nobile lealtà, e già cognito per altri suoi scritti.

principio, il *non intervento*, che disgiungendo le forze rovescierà più tardi le grandi monarchie, come ha rovesciato le piccole. L'Europa dunque dovrà irremissibilmente perire e ritornare ad uno stato di barbarie più feroce, e più profonda di quella dei Vandali e degli Unni? No. Credo ch'essa possa salvarsi solo che il voglia. A recare in essere tale salvamento è necessario per altro che in lei si ridesti vivace e operativo lo spirito cattolico; e questo per quella forza vivificatrice che trae essere dalla sua natura divina, varrà a strapparla da una seconda barbarie, come già valse a toglierla alla prima. Io non mi dilungo, cortese lettore, su quest'argomento che fu da altri (1) sì bene svolto.

Prima però di prendere da te commiato fa d'uopo che ti dimandi venia per questo povero libro. Forse qualche austero censore dirà: Gli è un centone, un'accozzaglia di roba tolta or qua, or là, sì che m'ha

(1) Vedi in proposito due dotti articoli nella Civiltà Cattolica, l'uno intitolato: *Rovina e Rimedio della pace europea* (vol. XI. IV serie): l'altro -*Il rimedio dov'è*-(vol. XII, serie IV).

l'idea d'una bottega da treccone e nulla più. Alla buon'ora, sia pure. Ve l'ho già detto in sul principio che non intendeva fare un lavoro originale, e che avrei raggruppato in un tutto ciò che aveva trovato sparso in vari scrittori. - E quelle osservazioncelle che tu ci hai detto che dovevano essere come un commentario? Gesù Maria che miseria! Le son sì magre e tisicuzze che sembrano uscite allora dallo spedale. - Ma oh che, non vi ho già avvisato che scrissi particolarmente per i giovani? Sapete bene che questi di lungaggini non ne vogliano sapere, e che se si pone loro nelle mani un grosso volume, per quanto utilissimo, a meno che non sia un romanzo, lo gittano da banda come cosa della quale sono noiati e ristucchi.- E via di difetti ce ne sono abbastanza!- Lo so, amico mio; ma pure, non ostante tali difetti, potrà questo volumetto recare qualche giovamento? Spero di sì. Tu dunque perdona al povero scrittore le mende che vi troverai, giovati di ciò che avvi di buono, e vivi felice.







Lire Ital. 1. 80.